RESOCONTO STENOGRAFICO

24.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 GIUGNO 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **IRENE PIVETTI**

INDICE

PAG.

Assemblea CSCE:
(Costituzione della delegazione parlamentare italiana) 1071

Commissione speciale per le politiche comunitarie:
(Costituzione) 1071

Dimissioni del deputato Angiola Zilli:
PRESIDENTE . . 1112, 1113, 1114, 1115, 1116
BUONTEMPO TEODORO (gruppo alleanza nazionale-MSI) 1113
CASINI PIER FERDINANDO (gruppo CCD) 1115
CORLEONE FRANCO (gruppo progressisti-federativo) 1116
DI MUCCIO PIETRO (gruppo forza Italia) 1115
LA RUSSA IGNAZIO (gruppo alleanza nazionale-MSI) 1116
PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo progressisti-federativo) 1114
PETRINI PIERLUIGI (gruppo lega nord) . . 1113
VIGNALI ADRIANO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 1112

Disegni di legge di conversione:
(Annunzio della presentazione) 1071
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento) 1071
(Trasmissione dal Senato) 1151

Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione):
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 299, recante disposizioni urgenti in materia di occupazione e di fiscalizzazione degli oneri sociali (573).

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

PAG.

PRESIDENTE . . 1072, 1073, 1074, 1075, 1076, 1077, 1078, 1079, 1080, 1081, 1082, 1083, 1084, 1085, 1086, 1087, 1088, 1089, 1090, 1091, 1093, 1094, 1095, 1096
ALOISIO FRANCESCO (gruppo progressisti-federativo) 1096
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO (gruppo alleanza nazionale-MSI) 1085, 1086, 1089, 1091
BIELLI VALTER (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 1096
BOLOGNESI MARIDA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 1072, 1085, 1087, 1094
CACCAVALE MICHELE (gruppo forza Italia) 1072
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA (gruppo PPI) 1082
CALVANESE FRANCESCO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 1078
CASINI PIER FERDINANDO (gruppo CCD) 1081
CASTELLANETA SERGIO (gruppo misto) . . 1074
CAVERI LUCIANO (gruppo misto) 1090
GAMBALE GIUSEPPE (gruppo progressisti-federativo) 1074, 1077
INNOCENTI RENZO (gruppo progressisti-federativo) 1073, 1084, 1085, 1088, 1090
LORENZETTI MARIA RITA (gruppo progressisti-federativo) 1089
MALAN LUCIO (gruppo lega nord)1082, 1084, 1093
MONTANARI DANILO (gruppo lega nord) 1086
NESPOLI VINCENZO (gruppo alleanza nazionale-MSI) 1079
NOVI EMIDDIO (gruppo forza Italia) . . . 1075
RAFFAELLI PAOLO (gruppo progressisti-federativo) 1084
ROTONDI GIANFRANCO (gruppo PPI) . . . 1076
SARTORI MARCO FABIO (gruppo lega nord), *Presidente della XI Commissione* 1082, 1095
TESO ADRIANO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 1073, 1084, 1086, 1087
TOFANI ORESTE (gruppo alleanza nazionale-MSI) 1086

Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 328, recante disposizioni urgenti a favore delle zone colpite da fenomeni alluvionali nei mesi da settembre a dicembre 1993 (640).

PAG.

PRESIDENTE . . 1099, 1101, 1102, 1103, 1104, 1105, 1106, 1107, 1108, 1109, 1110, 1111, 1112
AIMONE PRINA STEFANO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* . 1101, 1103, 1105
ARATA PAOLO (gruppo forza Italia) . . . 1101
BASILE DOMENICO ANTONIO (gruppo alleanza nazionale-MSI) 1102, 1110
BOFFARDI GIULIANO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 1106
CAMOIRANO MAURA (gruppo progressisti-federativo) 1107
CASTELLANETA SERGIO (gruppo misto) . . 1108
CAVERI LUCIANO (gruppo misto) 1106
CHERIO ANTONIO (gruppo forza Italia), *Relatore* 1099, 1103
LIA ANTONIO (gruppo PPI) 1104
MARTINELLI PAOLA (gruppo forza Italia) 1106
SANDRONE RICCARDO (gruppo lega nord) 1109
SCANU GIAN PIERO (gruppo PPI) . 1062, 1111
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . 1101
VIETTI MICHELE (gruppo CCD) 1109

Disegno di legge di conversione (Discussione):
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 294, recante disposizioni in materia di versamento della quota fissa individuale annua per l'assistenza medica di base e di tariffe per prestazioni sanitarie (542).
PRESIDENTE . . 1118, 1119, 1122, 1123, 1124, 1125, 1126, 1128, 1129, 1130, 1131, 1133, 1134, 1135, 1136, 1137, 1138, 1139, 1140, 1141, 1142, 1143, 1144, 1145, 1146, 1147, 1148, 1149, 1150, 1151
ARDICA ROSARIO (gruppo alleanza nazionale-MSI) 1136
BASILE VINCENZO (gruppo alleanza nazionale-MSI) 1124
BONINO EMMA (gruppo forza Italia) . . . 1145
CALDEROLI ROBERTO (gruppo lega nord), *Relatore* . . 1118, 1128, 1133, 1135, 1138
CASTELLANETA SERGIO (gruppo misto) . . 1143
CICU SALVATORE, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 1119, 1128, 1135
COLOMBINI EDRO (gruppo forza Italia) 1126, 1144
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA (gruppo progressisti-federativo) 1124
COSTA RAFFAELE, *Ministro della sanità* 1149

PAG.

CRUCIANELLI FAMIANO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 1138
DALLARA GIUSEPPE (gruppo lega nord) . 1126
GIANNOTTI VASCO (gruppo progressisti-federativo) 1137
GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo CCD) 1131
GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 1148
GUERZONI LUCIANO (gruppo progressisti-federativo) 1139
LIOTTA SILVIO (gruppo forza Italia) . . . 1129
LODOLO D'ORIA VITTORIO (gruppo forza Italia) 1142
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo progressisti-federativo) 1149
MAZZUCA CARLA (gruppo misto) 1142
MORMONE ANTONIO (gruppo alleanza nazionale-MSI) 1136
MUSSOLINI ALESSANDRA (gruppo alleanza nazionale-MSI) 1141
NOVELLI DIEGO (gruppo progressisti-federativo) 1149
PETRINI PIERLUIGI (gruppo lega nord) . . 1146
PINZA ROBERTO (gruppo PPI) 1136
POLENTA PAOLO (gruppo PPI) . . . 1119, 1136, 1142
SAIA ANTONIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 1122, 1135
SBARBATI LUCIANA (gruppo misto) 1147
SODA ANTONIO (gruppo progressisti-federativo) 1134
VALPIANA TIZIANA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 1137

Inserimento all'ordine del giorno della discussione dei disegni di legge di conversione nn. 640 e 542 e delle dimissioni del deputato Angiola Zilli:
PRESIDENTE 1098, 1099
VITO ELIO (gruppo forza Italia) 1098

Missioni 1071

PAG.

Nomina del Segretario Generale della Camera dei Deputati (Annunzio):
PRESIDENTE 1096, 1097
MASTELLA MARIO CLEMENTE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* . . 1097

Per fatto personale:
PRESIDENTE 1151, 1152, 1153
NOVI EMIDDIO (gruppo forza Italia) 1151, 1152, 1153

Per lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni:
PRESIDENTE 1153, 1154, 1155
MARINO GIOVANNI (gruppo alleanza nazionale-MSI) 1154
OBERTI PAOLO (gruppo forza Italia) . . . 1155
PAOLONE BENITO (gruppo alleanza nazionale-MSI) 1153
VALENSISE RAFFAELE (gruppo alleanza nazionale-MSI) 1154

Proclamazione di un deputato subentrante 1155

Sull'ordine dei lavori:
PRESIDENTE 1072, 1117, 1118
CALDEROLI ROBERTO (gruppo lega nord), *Presidente della XII Commissione*. 1117
GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 1117
ROSSI LUIGI (gruppo lega nord) 1072

Ordine del giorno della seduta di domani 1155

Dichiarazione di voto finale del deputato Luciano Caveri sul Disegno di legge di conversione n. 573 1155

La seduta comincia alle 9,35.

ENRICO NAN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bampo, Calzolaio, Fiori, Gasparri, Marano, Maroni, Polli e Antonio Rastrelli sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venti, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Costituzione della Commissione speciale per le politiche comunitarie.

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta del 29 giugno 1994, la Commissione speciale per le politiche comunitarie ha proceduto alla propria costituzione, che è risultata la seguente:

presidente: Umberto Cecchi;

vicepresidenti: Carmine Patarino — Diego Novelli;

segretari: Gabriele Ostinelli — Nedo Barzanti.

Costituzione della delegazione parlamentare italiana alla CSCE.

PRESIDENTE. Comunico che la delegazione italiana all'Assemblea parlamentare della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa ha proceduto, nella riunione del 29 giugno 1994, alla propria costituzione.

È risultato eletto presidente il senatore Giulio Mario Terracini.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, con lettera in data 29 giugno 1994, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1994, n. 414, recante disposizioni urgenti in materia di differimento di termini previsti da disposizioni legislative» (788).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, in sede referente, alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), con il parere della II, della III, della IV, della V, della VI, della VII,

dell'VIII, della IX, della X, dell'XI, della XII e della XIII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 5 luglio 1994.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

LUIGI ROSSI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. Signor Presidente, l'ordine del giorno della seduta odierna contiene un unico punto: il seguito della discussione del disegno di legge di conversione n. 573, il cui esame è stato interrotto ieri per la mancanza del numero legale. Chiedo alla sua cortesia di sapere se, oltre a questo provvedimento, vi siano altri argomenti all'ordine del giorno e, in tal caso, come mai non siano espressamente citati.

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, nel preannunciare che la Presidenza si riserva, nel prosieguo, di proporre, ai sensi dell'articolo 27, comma 2, del regolamento, l'inserimento all'ordine del giorno della seduta odierna di ulteriori punti, debbo farle presente che tali punti non avrebbero in alcun modo potuto essere iscritti fin dall'inizio nell'ordine del giorno perché, è stata tolta ieri la seduta per mancanza del numero legale; e dunque, ai sensi dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, la Camera è stata convocata per oggi con lo stesso ordine del giorno della seduta di ieri.

Resta peraltro impregiudicata la possibilità di una deliberazione dell'Assemblea per l'inserimento all'ordine del giorno di altri provvedimenti; e ripeto che la Presidenza si riserva di formulare successivamente una proposta in tal senso: proposta che dovrà essere approvata con la maggioranza di tre quarti dei votanti.

Pertanto, non appena esaurito l'ordine del giorno della seduta precedente, sarà affrontato e risolto questo aspetto dell'integrazione dell'ordine del giorno. Non era possibile adottare una diversa procedura.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 299, recante disposizioni urgenti in materia di occupazione e di fiscalizzazione degli oneri sociali (573).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 299, recante disposizioni urgenti in materia di occupazione e di fiscalizzazione degli oneri sociali.

Ricordo che nella seduta di ieri sono iniziate le votazioni sugli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 29 giugno 1994)* e che è mancato il numero legale al momento della votazione dell'emendamento 15.3 della Commissione.

Avverto che la Commissione ha ritirato il suo emendamento 15.3.

MARIDA BOLOGNESI. Chiedo di parlare per far mio l'emendamento 15.3 della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, intendo far mio l'emendamento ritirato dalla Commissione, anche perché il testo che era stato esaminato in sede di Comitato ristretto era stato di fatto presentato dal Governo. La Commissione lo aveva fatto proprio e...

ADRIANO TESO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* No, no!

MARIDA BOLOGNESI. ... e non mi sembra

che tra ieri ed oggi siano intervenuti nuovi elementi...

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, evitiamo i dialoghi, possibilmente!

MARIDA BOLOGNESI. ... che modifichino la situazione per la quale è opportuno che l'Assemblea si occupi di problemi riguardanti lavoratori che versano in una situazione di evidente crisi e di alto rischio.

Ritengo, pertanto, che l'Assemblea si debba pronunciare sull'emendamento 15.3, ritirato dalla Commissione.

ADRIANO TESO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO TESO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, smentisco categoricamente che il testo in questione sia stato presentato dal Governo. Onorevole Bolognesi, la invito a dimostrare che è stato presentato dal Governo, raccontando i fatti ed attenendosi ad essi!

MARIDA BOLOGNESI. Credevo che Mastella facesse parte del Governo...!

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Innocenti?

RENZO INNOCENTI. Intendo far mio l'emendamento 15.3, ritirato dalla Commissione, signor Presidente, e chiedo di parlare per svolgere alcune considerazioni al riguardo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, ci rendiamo conto che, con la norma in esame, si tratta di dare una risposta estremamente parziale ad un problema di grandi dimensioni come quello relativo alla disoccupazione a Napoli, e, in modo particolare, nelle zone del napoletano. Sappiamo però che vi è la necessità di evitare qualunque strumentalizzazione di sorta su un problema grave, quale la mancanza di lavoro nelle zone in questione. Devo dire che sia in Commissione che in aula abbiamo assistito ad un «balletto» di strumentalizzazioni politiche per creare maggiori tensioni sociali nell'area napoletana.

Viene affermato che quello degli aiuti per l'avvio ai corsi di formazione professionale in quest'area rappresenterebbe un elemento di parzalità ben individuabile. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi e del Governo — il quale ha comunque suggerito quell'emendamento, dopo un incontro svoltosi, nei giorni scorsi, nella sede del Ministero del lavoro: questo è quanto ci è stato riferito in Commissione — sul fatto che il decreto-legge n. 299 rappresenta un insieme di risposte parziali a problemi ben circostanziati! Non ritengo pertanto possibile accampare tali motivazioni per affermare che quello in esame sarebbe un emendamento mirato. Le misure contenute nel decreto-legge in esame sono tutte, sotto questo punto di vista, ben mirate! Come si potrebbe altrimenti valutare, ad esempio, la questione dei prepensionamenti dell'Alitalia affrontata ieri? Non si trattava, anche in quel caso, di un emendamento mirato?

Noi avevamo suggerito una formulazione che restringeva sempre di più la platea degli aventi diritto, selezionandoli e cercando finalità non assistenzialistiche, ma di avviamento concreto al lavoro. Avevamo pertanto previsto la partecipazione effettiva ai corsi di formazione professionale e la verifica dell'acquisizione della professionalità con riferimento ai profili individuali, nonché l'affidamento alla commissione regionale per l'impiego di compiti di gestione del programma e di verifica dei risultati.

In tal modo abbiamo tentato di porre in essere un elemento di selezione e di qualificazione dell'intervento nell'ambito del provvedimento. Siamo sempre disponibili ad agire in tal senso. Devo dire che, come opposizioni, abbiamo compiuto uno sforzo per individuare una soluzione ad un problema posto dal Governo. Mi sembra che le cose che stanno succedendo vadano in tutt'altra direzione: invece di tentare di risolve-

re i gravi problemi della disoccupazione a Napoli, li si utilizza per creare maggiore confusione e disordine. Vogliamo denunciare tutto ciò in modo molto chiaro qui, in Parlamento.

I deputati del gruppo progressisti-federativo quindi fin d'ora raccomandano l'approvazione dell'emendamento in questione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Innocenti.

GIUSEPPE GAMBALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Gambale, poiché per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Innocenti, lei potrebbe intervenire solo in caso di dissenso...

GIUSEPPE GAMBALE. Desidero semplicemente far mio l'emendamento 15.3, ritirato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gambale.

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 15.3, ritirato dalla Commissione e fatto proprio dagli onorevoli Bolognesi, Innocenti e Gambale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caccavale. Ne ha facoltà.

MICHELE CACCAVALE. Signor Presidente, desidero precisare che se esiste una strumentalizzazione in relazione all'emendamento 15.3 della Commissione, questa viene dai banchi della sinistra.

Al momento della votazione su tale emendamento ieri è mancato il numero legale, segno evidente che non c'era uniformità di vedute nella maggioranza rispetto ad esso. Con grande senso di responsabilità, la Commissione questa mattina ha deciso di ritirarlo. Allora, se c'è una parte politica che vuole ancora strumentalizzare il problema della disoccupazione a Napoli — che non può sicuramente essere risolto con un emendamento, sul quale, peraltro, la maggioranza non trova uniformità di vedute — questa è proprio la sinistra.

Nella seduta di ieri, quando si è discusso il problema del prepensionamento dei dipendenti Alitalia, io stesso avevo invitato il Governo a considerare tale aspetto. Non ci dimentichiamo, onorevole Innocenti, che l'Alitalia è la compagnia di bandiera, che appartiene allo Stato e che ad essa abbiamo affidato il monopolio delle linee nazionali. Se vogliamo veramente risolvere il problema del risanamento del bilancio della compagnia, che va aiutata ampliando il numero dei prepensionamenti, non si può accusare il Parlamento di assumere un atteggiamento corporativistico.

Bisogna essere più obiettivi. L'emendamento 15.3 della Commissione non rappresenta la soluzione del problema della disoccupazione a Napoli; la discussione che si svolge su di esso, però, costituisce probabilmente un invito rivolto al Parlamento ad affrontarlo con maggiore senso di responsabilità ed in maniera davvero radicale. Voi della sinistra ne state facendo invece uno strumento per presentarvi a Napoli come coloro che intendono affrontare la questione della disoccupazione *(Commenti dei deputati Bolognesi e Battafarano).*

RENZO INNOCENTI. Chi ha presentato l'emendamento? Andate a vedere gli atti della Commissione!

MICHELE CACCAVALE. Ad ogni modo, la Commissione ha ritirato l'emendamento ed i deputati del gruppo di forza Italia voteranno contro, se verrà posto in votazione.

RENZO INNOCENTI. Ma l'avete presentato voi l'emendamento!

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo della lega nord ha chiesto la votazione nominale sull'emendamento 15.3, ritirato dalla Commissione e fatto proprio dagli onorevoli Bolognesi, Innocenti e Gambale. Poiché tale votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castellaneta. Ne ha facoltà.

SERGIO CASTELLANETA. Signor Presi-

dente, il comma 8-*bis* dell'articolo 15, che l'emendamento propone di aggiungere dopo il comma 8, richiama il regolamento CEE 2081/93, nonché l'articolo 26 della legge 21 dicembre 1978, n. 845, oltre ad altre norme; esso rappresenta il solito sistema per mascherare interventi clientelari al sud, nella fattispecie a Napoli, per finanziare cooperative non sappiamo se di ex detenuti o di persone tuttora detenute. Da Napoli, infatti, non giungono mai notizie sicure.

Noi diciamo che questo emendamento richiama tragicamente la passata legislatura, che si è conclusa in modo traumatico nei primi mesi del 1994: sa di Pomicino, di Di Donato, di De Lorenzo... È necessario invece che il Parlamento dia un segnale vero di rinnovamento, anche se a ciò non sono disponibili i rappresentanti della sinistra, che continuano a tentare di ingannare gli altri deputati (poiché dietro queste parole vi sono finanziamenti a pioggia, di cui purtroppo conosciamo la destinazione!).

Per la disoccupazione a Napoli sono andati vagoni di miliardi al sud *(Proteste dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti)*, senza che il fenomeno sia mai stato debellato: sappiamo benissimo che quei fondi sono finiti nelle tasche di partiti ben precisi e ben individuati.

Invito pertanto i colleghi della lega, di alleanza nazionale e di forza Italia a dare un segnale di rinnovamento: basta con gli interventi clientelari — vergogna! —, che sanno tanto di passato regime! *(Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI).*

EMIDDIO NOVI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Novi. Mi corre l'obbligo di farle presente che ha già preso a suo tempo la parola un rappresentante del gruppo cui lei appartiene: conseguentemente, o lei parla in dissenso oppure non le posso concedere la parola.

EMIDDIO NOVI. Vorrei parlare in dissenso dal mio gruppo, signor Presidente, per motivare la mia astensione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMIDDIO NOVI. Signor Presidente, la vicenda dei disoccupati a Napoli nasce nel 1975, quando l'allora partito comunista italiano fu promotore di una lista di disoccupati organizzati — la cosiddetta «lista dei settecento» —, tendente a creare il primo esperimento di clientelismo di massa *(Proteste dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti).*

A Napoli si passò così dal clientelismo individuale — dei Gava del vecchio sistema familistico e paternalistico — al clientelismo di massa, gestito con le liste dei disoccupati organizzati. Successivamente, all'interno di questo movimento vi furono anche infiltrazioni della camorra e del crimine organizzato.

A Napoli, nell'arco di cinque-sei anni, grazie all'amministrazione di sinistra, i dipendenti del comune salirono da ventimila a trentamila unità. Ecco il dissesto del comune di Napoli, provocato da quella gestione clientelare del personale! Diecimila dipendenti furono assunti durante il governo delle giunte di sinistra, di cui facevano parte anche i socialisti.

In questo Parlamento si sente oggi richiamare la responsabilità anche di alcune aree di forza Italia: ma sia chiaro che a Salerno la sinistra ha governato il comune, come a Napoli, insieme con il partito socialista, ed è stata coinvolta negli scandali e nelle manette insieme al partito socialista. Questo vale sia per Napoli sia per Salerno! *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI).*

Per quanto riguarda la vicenda sottoposta alla nostra attenzione, sia chiaro che una parte del movimento dei disoccupati — i famosi mille disoccupati — è stata organizzata dai gruppi extraparlamentari (il movimento di Banchi Nuovi), che hanno fatto la campagna elettorale per il sindaco Bassolino, tanto che all'interno della maggioranza vi è un consigliere comunale espressione del movimento dei disoccupati organizzati *(Commenti dei deputati del gruppo progressisti-federativo).*

VALTER BIELLI. Dov'è il dissenso, Presidente?!

EMIDDIO NOVI. Lo stesso sindaco Bassolino, però, dopo aver sollecitato e ricevuto il voto dei disoccupati organizzati — e questa è verità storica — se ne è lavato le mani e ha detto che lui era per la legalità e che non ne voleva sapere niente — dico «niente» — delle liste dei disoccupati organizzati. Qui bisogna ristabilire la verità!

MARIA CARAZZI. Dov'è il dissenso?!

EMIDDIO NOVI. Il Parlamento deve sapere che oggi dai banchi della sinistra viene sostenuta una posizione che è in contrasto con quella del sindaco di Napoli Bassolino. La sinistra parla in un modo a Napoli ed in un altro in questo Parlamento. Bisogna finirla con mistificazioni del genere!

L'emendamento in questione è stato proposto per far fronte ad una situazione di emergenza; è stato presentato anche — me ne assumo tutte le responsablità — da chi per vent'anni, in quella città, ha sempre combattuto le clientele dei disoccupati organzzati *(Interruzione del deputato Guerra).*

MARTINO DORIGO. Abbassa il ditino, sei ridicolo!

EMIDDIO NOVI. Colleghi, dovete sapere che il voto contrario della maggioranza sarà utilizzato da chi ha gestito la vicenda disoccupati in combutta con la camorra a Napoli, per sollevare una parte della città contro il Governo.

Dovete saperlo! Il signor Bassolino, sindaco di Napoli, condivide l'atteggiamento della maggioranza di questa Assemblea; tuttavia le sinistre, facendo proprio l'emendamento 15.3 della Commissione, gestiranno la piazza a Napoli — e voi dovete assumervi questa responsabilità — contro il Governo, facendo il gioco delle tre carte.

Ecco perché mi asterrò dalla votazione e perché ho ritenuto di avvertire la maggioranza, i colleghi deputati, di ciò che si prepara a Napoli da parte delle sinistre, che in quella città per il momento assumono lo stesso atteggiamento tenuto dalla maggioranza in Parlamento, mentre a Roma assumono un comportamento contraddittorio. Sulla pelle della gente, soprattutto sui disoccupati di Napoli, non bisogna condurre certi giochi! *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI — Commenti del deputato Brunetti).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rotondi. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ROTONDI. Presidente, onorevoli colleghi, desidero svolgere solo una considerazione: inevitabilmente sull'emendamento di cui ci occupiamo si accentra l'attenzione di chi vuole che la questione del Mezzogiorno sia centrale nella corrente legislatura.

Raccolgo in pieno gli stimoli venuti dagli interventi concisi e significativi dei colleghi che mi hanno preceduto; vi è chi si è espresso a favore e chi contro, ma tutti sono andati in direzione di una rivisitazione dei problemi del sud e di Napoli in particolare.

Tali problemi non vengono risolti e neppure affrontati con questo tipo di approccio. Non ho alcuna difficoltà a rilevare che la ricostruzione storica di questo modo di procedere compiuta dal collega Novi mi trova perfettamente consenziente, non tanto perché si tratta di un giudizio di valore, quanto perché, oggettivamente, è una ricostruzione del modo in cui la politica partenopea, nel suo complesso, ha affrontato alcune questioni che sicuramente avrebbero potuto essere rivestite di un profilo più alto; chi, come me, è stato consigliere alla regione Campania ha conosciuto viceversa tali questioni sotto un profilo decisamente non edificante.

La storia dei disoccupati organizzati attraversa quasi tutte le forze politiche e quasi tutti gli uomini politici che hanno avuto un certo rilievo nella politica napoletana. Non dimentichiamo che al di fuori della sala del consiglio regionale ciclicamente venivano organizzate manifestazioni di piazza con il solo scopo di ottenere provvedimenti clientelari a pioggia, che in determinati momenti alimentavano le clientele cangianti di politici che non appartenevano — e con ciò non assumo difese d'ufficio — solo ad una parte o solo ai partiti di Governo, ma a tutte le

forze politiche nelle quali si era diffuso un sistema, un modo di reclutamento del consenso che richiederebbe analisi infinitamente più profonde di qualche battuta frizzante, ed accertamenti di responsabilità infinitamente più generali di quelli cui abbiamo assistito negli ultimi anni.

Con ciò intendo dire che il Mezzogiorno ha bisogno sicuramente di un colpo d'ala, che non proviene dall'emendamento in esame e che, tuttavia, non può venire neppure da una reiezione dell'emendamento stesso.

Dichiaro dunque il mio voto favorevole e — nell'ambito di una dialettica parlamentare e di quel poco o quel tanto di persuasione che può venire da un discorso in buona fede, estraneo totalmente a qualsiasi calcolo e valutazione di parte — vorrei concorrere a persuadere i colleghi che hanno espresso un orientamento giustamente dubbioso circa l'opportunità che il Parlamento dia un segnale alla città di Napoli che, fuori di ogni strumentalità, permetta di creare un clima sereno. Tutto ciò, alla vigilia di una manifestazione internazionale significativa che porrà non Napoli, ma l'Italia, alla ribalta nel mondo e che non voglia Iddio venga funestata da fatti di una qualche tensione, perché ciò rischierebbe di porgere al mondo, nonché a noi stessi, un biglietto da visita tutt'altro che edificante di quest'Italia che si avvia a fatica lungo il cammino della ricostruzione politica e civile. Per tali motivi voterò a favore dell'emendamento e mi permetto di invitare i colleghi a riflettere, tutti insieme, sugli aspetti in esso richiamati e sul modo di costruire una politica per il Mezzogiorno che non ci costringa più a valutazioni di emergenza *(Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano e del deputato Novi).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambale. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor Presidente, colleghi deputati, dichiaro voto favorevole sull'emendamento in questione. Se, però, i colleghi me lo consentono, vorrei, con un attimo di calma ed evitando qualsiasi tipo di strumentalizzazione dei problemi dei tanti disoccupati di Napoli e dell'intero paese, fare insieme una riflessione su questa vicenda, al di là, ripeto, di strumentalizzazioni che questa o quella parte potrebbero fare su un problema che interessa la nostra città in maniera drammatica.

La vicenda in questione è nata almeno due anni fa, nella gravissima situazione determinata da carenze storiche della regione Campania in tema di formazione professionale. La regione ogni anno restituisce alla Comunità europea almeno tre quarti dei fondi destinati alla formazione professionale, perché incapace di elaborare progetti e di proporre soluzioni al problema della formazione di nuove figure professionali spendibili sul mercato del lavoro. Due anni fa il consiglio comunale di Napoli, guidato da Nello Polese (sindaco socialista attualmente ospite delle patrie galere nel carcere di Poggioreale), propose un ordine del giorno, votato all'unanimità dai consiglieri comunali, con il quale, preso atto delle storiche carenze della regione Campania, il consiglio intendeva farsi ente promotore dell'avvio di mille corsi di formazione professionale per i disoccupati napoletani, per alcune figure di cui vi era necessità sul mercato del lavoro cittadino. Si faceva riferimento ad operatori ecologici, operatori per la raccolta differenziata dei rifiuti ed a personale che gestisse gli impianti sportivi che gli interventi per la ricostruzione hanno regalato a Napoli e che sarebbero completamente abbandonati se l'attuale amministrazione comunale, insediatasi il 5 dicembre scorso, non ne avesse resi funzionanti alcuni.

Da allora il comune di Napoli sta tentando, con le varie gestioni amministrative che si sono succedute, di stimolare la regione e gli enti competenti ad avviare tali corsi di formazione professionale. È vero che su di essi si è speculato molto, è vero che almeno due campagne elettorali sono state condotte, da molte parti politiche, sulla pelle dei disoccupati, ma Napoli è profondamente cambiata in questi mesi. Ha conosciuto la vergogna di Tangentopoli, è stata la città dei ministri che hanno speculato sulla pelle dei napoletani, ma oggi è una città che vuole riappropriarsi della sua dignità.

EMIDDIO NOVI. È la città in cui il PDS prendeva soldi da Pomicino!

PRESIDENTE. Onorevole Novi, la prego, non interrompa!

GIUSEPPE GAMBALE. L'onorevole Novi conosce molto bene queste vicende. Prima di sedere sui banchi di Montecitorio, dirigeva un giornale finanziato con le quote delle tangenti che provenivano dalla privatizzazione del servizio di nettezza urbana del comune di Napoli! Il giornale di Di Donato e di Conte, il giornale dei ministri democristiani e socialisti che hanno distrutto Napoli! Ecco perché conosce bene queste vicende! *(Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti).* L'onorevole Novi...

EMIDDIO NOVI. Ti conosco bene! Siete finiti in galera assieme ai socialisti!

GIUSEPPE GAMBALE. L'onorevole Novi si è avvalso in campagna elettorale del sostegno degli amici di Alfredo Vito, dei tanti democristiani... *(Commenti — Vive proteste del deputato Novi).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Gambale, la prego di attenersi all'argomento sul quale ha chiesto la parola.

GIUSEPPE GAMBALE. Mi attengo all'argomento così come ha fatto l'onorevole Novi, gettando veleno sulla giunta Bassolino, che sta restituendo dignità alla città di Napoli.

E quanto all'operato della giunta Bassolino sono i fatti che parlano e non voglio entrare in alcun tipo di polemica.

PRESIDENTE. Onorevole Gambale, il tempo a sua disposizione è scaduto *(Proteste dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti).*

GIUSEPPE GAMBALE. Presidente, mi lasci concludere perché è necessario che l'Assemblea si esprima tenendo conto di due ultimi elementi cui già prima è stato fatto riferimento.

In questa settimana si è tenuto presso il Ministero del lavoro un incontro nel quale il ministro Mastella (che mi sembra faccia parte di questo Governo, caro sottosegretario Teso) ha assicurato un'opera di mediazione, perché si è reso conto della grave condizione in cui versa la città di Napoli e delle troppe speculazioni che sono state fatte sulla pelle dei disoccupati. Questi ultimi oggi attendono risposte concrete da questa Assemblea, al di là delle strumentalizzazioni.

Faccio dunque appello ai singoli deputati perché non si facciano strumentalizzare da questa o da quella parte politica e tengano conto dell'emendamento 15.3, della cui formulazione ringrazio la Commissione ed il Comitato dei nove. Sono molto rammaricato che questa mattina sia stato ritirato, in quanto per la sua formulazione tale emendamento era una grande opera non di consociativismo, ma di mediazone concreta, di responsabilizzazione del comune, della regione e della prefettura.

Invito pertanto a votare questo testo, frutto di un'elaborazione responsabile del Comitato dei nove e della Commissione lavoro *(Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti).*

EMIDDIO NOVI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Novi?

EMIDDIO NOVI. Per fatto personale.

PRESIDENTE. Potrà chiedere la parola a tale titolo al termine della seduta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calvanese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CALVANESE. Come è stato detto da altri, ritengo che in effetti il provvedimento in esame sia parziale perché, senza caricare i toni della polemica, è a tutti noto che da anni ed anni non si è data risposta ai gravi problemi della disoccupazione nel Mezzogiorno ed in Campania.

Per inciso, strumentalizzati sono gli atti politici, per esempio quelli di coloro che propongono un provvedimento ed il giorno

dopo cambiano idea dopo averlo votato, come è accaduto ieri per larga parte della maggioranza. Allora, se vogliamo entrare nel merito delle strumentalizzazioni, dobbiamo vedere perché si cambi posizione da un giorno all'altro, a seconda degli interessi di partito o di coalizione.

Entrando nel merito, è a tutti nota — e non deve essere ribadita — la questione del *record* della disoccupazione giovanile e femminile appartenente alla Campania ed in particolare a Napoli, così come è noto che, a fronte dei gravi problemi della disoccupazione nel meridione, non è venuta né dal decreto-legge in esame né dal programma di Governo alcuna risposta concreta in termini di piano di sviluppo, di piani straordinari o di programma. L'unica risposta fornita anche nel corso dell'audizione presso la Commissione lavoro è stata quella del ministro Mastella sulla questione della flessibilità.

È evidente che quest'ultima può essere anche una proposta da discutere (purché, però, la flessibilità non diventi il cavallo di Troia di forme di precarizzazione selvaggia), ma occorre tenere presente che sganciata da finanziamenti, da progetti e da programmi risulterà effettivamente fine a se stessa.

Con l'emendamento in discussione non si risolve il problema di Napoli, ma d'altra parte non si può evaderlo sostenendo che la questione napoletana viene strumentalizzata dalle amministrazioni di sinistra.

Nel merito, voglio sottolineare che una ricerca dell'agenzia dell'impiego della regione Campania dimostra come vi sia una grande sete di formazione (al di là, quindi, dell'esistenza o meno di strumentalizzazioni) e una grande offerta di lavoro. Coloro che avanzano tale offerta sono stati accusati di godere di salari di riserva e di essere refrattari a qualsiasi forma di flessibilità o di mobilità; costoro, invece, si sono dichiarati disponibili a trasferirsi in altre regioni d'Italia e a sostenere corsi di formazione. Non si può, a mio avviso, rifiutare un ragionamento che parte dai bisogni collegati alla situazione di Napoli e della regione Campania. Al collega che poco fa ha fatto polemica sull'amministrazione di sinistra di Salerno, voglio ricordare che quest'ultima è stata accusata per atti amministrativi, e non per le tangenti percepite da Pomicino e dai suoi amici dell'ex partito socialista.

Pur ritenendo che il provvedimento in esame sia estremamente parziale (il che potrebbe giustificare un atteggiamento critico nei confronti dell'emendamento 15.3 della Commissione) e rappresenti una goccia nel mare del grande problema della disoccupazione e della grande questione del Mezzogiorno, voglio concludere il mio intervento, come ha fatto il collega che mi ha preceduto, rivolgendo a tutti un appello ad uscire dagli steccati ideologici e soprattutto ad abbandonare gli interessi di parte, non solo per una questione di ordine pubblico. Il Parlamento deve dare un segnale ed una risposta a coloro che da anni si battono per il lavoro e per l'occupazione e che vogliono corsi professionali, sottoposti al controllo di un garante, il prefetto di Napoli (il che potrebbe non piacerci sul piano politico), il quale diventa così un organo ufficiale di controllo, che non può essere oggetto delle strumentalizzazioni attuate nei confronti della giunta Bassolino, che a questo punto sembra l'unico padrino di certe operazioni riguardanti i disoccupati... Se la sinistra è l'unica forza che porta avanti un discorso per l'occupazione e per il lavoro a Napoli, ciò vuol dire che la destra, il centro, chi governa il paese devono assumersi le proprie responsabilità! *(Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nespoli. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che si sta svolgendo stamane sull'emendamento 15.3 della Commissione rivela, con i suoi toni a volte apocalittici, una vera e propria strumentalizzazione da parte di chi richiama disordini che potrebbero turbare il vertice del G7 a Napoli. Tutto questo mi induce a pormi una domanda, a chiedermi cioè se il nostro paese sia un paese di diritto che sa difendere la dignità e quindi la legalità. Non credo che il Parlamento possa assumere provvedimenti sotto la spinta emotiva dei

disordini della piazza. Se ciò avvenisse, significherebbe che non ragioniamo sui problemi concreti.

Più volte, in questa sede, è stato richiamato un incontro che si è tenuto con il ministro del lavoro; lo hanno fatto sia il collega Innocenti sia il collega Gambale. Voglio ricordare che in quell'incontro (al quale molti, soprattutto parlamentari della sinistra, non hanno partecipato) non è stato raggiunto alcun accordo. Si è trattato di un incontro interlocutorio, in cui si è parlato del problema dei disoccupati organizzati (così vengono definiti), della possibilità di aprire una vertenza lavoro per Napoli, ma non si è certamente parlato di introdurre nel decreto-legge in discussione una modifica finalizzata ad una sanatoria per i disoccupati organizzati di Napoli.

Il verbale della riunione, del resto, chiarisce gli aspetti relativi all'incontro svoltosi presso il Ministero del lavoro. Anche su questo terreno sarebbe quindi necessaria maggiore chiarezza e, soprattutto, maggiore responsabilità da parte di coloro i quali hanno partecipato all'incontro e quindi ben sanno in che modo stiano le cose.

Non riesco a capire la giustificazione addotta dal collega Innocenti in merito ad una presunta riduzione della platea degli aventi diritto. Qual è il significato di tale affermazione riferita ai corsi di formazione professionale? Forse che, su un totale di 300 mila disoccupati napoletani, si considerano come aventi diritto (questa è la logica che traspare dall'emendamento) i soli disoccupati organizzati? Se questa non è illegalità, chiedo al collega Innocenti ed al Parlamento...

RENZO INNOCENTI. Non è questo! Leggi gli atti della Commissione e riconoscerai che è una strumentalizzazione!

PRESIDENTE. Onorevole Nespoli, la invito a proseguire nel suo intervento senza provocare direttamente le interruzioni con tale tipo di domande...

VINCENZO NESPOLI. Sto solo svolgendo alcune riflessioni sui concetti espressi in quest'aula. Ci troviamo di fronte a mille corsi di formazione professionale ed a 1200 richieste provenienti dai disoccupati organizzati; in particolare, si tratta di corsi finanziati ed approvati da anni, ma non avviati per manifesta incapacità della regione Campania e dello stesso comune di Napoli. Tali corsi — è, questa, una verità emersa nell'incontro svoltosi presso il Ministero del lavoro — non sono finalizzati all'occupazione. Allora, che significato ha, anche sotto il profilo di una presunta strumentalizzazione, avviare mille e più persone a corsi di formazione professionale, per poi riproporre il problema del lavoro alla scadenza dei corsi stessi, in assenza di uno sbocco lavorativo, così come del resto è per stessa ammissione del comune di Napoli (lo ha riferito al ministero il sindaco Bassolino)?

Il problema vero è un altro: si tratta di affrontare l'emergenza lavoro a Napoli non legando tale necessità unicamente ai corsi di formazione professionale, ma creando invece occasioni di lavoro e, quindi, investendo su Napoli in termini di presenza del Governo e del Parlamento. Vorrei capire se il segnale da dare a Napoli — così come è stato affermato da qualcuno — debba essere quello di procedere ad una sanatoria per i disoccupati organizzati, senza tuttavia fornire risposte, per esempio, ai disoccupati delle acciaierie meridionali, ai cosiddetti «trimestrali» del Ministero dei beni culturali, ai medici borsisti del Pascale ed alle tante emergenze lavoro che esistono a Napoli! Non è possibile che si ammettano ai corsi di formazione professionale — un pannicello caldo! — coloro che da anni, in modo artificioso, alimentano la piazza! Se vi è un problema di illegalità democratica, lo si affronti attraverso gli strumenti che lo Stato ha a disposizione, ma non in questo modo!

Voglio precisare, avviandomi alla conclusione, che l'emendamento presentato in Commissione da un rappresentante della maggioranza era originariamente indicato come 15.2 e conteneva un'indicazione in base alla quale nella materia considerata si delegava ad apposito regolamento, da emanarsi a cura del Ministero del lavoro, la fissazione di criteri, perché è inammissibile che ad un corso di formazione professionale sia ammesso chi è privo del prescritto titolo

di studio o chi non è in età per essere avviato al corso in base alle prescrizioni legislative.

Per queste motivazioni, ribadendo i concetti espressi ieri e non volendo entrare minimamente in alcuna polemica né, tanto meno, richiamare la coerenza dei comportamenti... Lo dico al collega di rifondazione comunista: ieri si sono svolte due votazioni nello spazio di un minuto...

PRESIDENTE. Onorevole Nespoli, il tempo a sua disposizione è ormai esaurito.

VINCENZO NESPOLI. ... nel corso delle quali l'atteggiamento del gruppo di rifondazione comunista è apparso contrastante, nel senso che è stata espressa dapprima una posizione favorevole e, immediatamente dopo, una di astensione. Pertanto, evitate di fare richiami alla coerenza! *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI).* Vi è un problema di responsabilità politica che noi vogliamo porre in quest'aula richiamando la legalità dei comportamenti e, quindi, il rispetto della legge! *(Applausi dei deputati del grppo di allenza nazionale-MSI).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, credo che vada raccolto l'appello del collega di rifondazione comunista che ci ha invitato a parlare e ad affrontare questo tema fuori da ogni steccato ideologico. E proprio fuori da ogni steccato ideologico io credo sia irresponsabile alimentare una guerra fra deboli come quella che questa mattina si sta prefigurando in aula. Avverto però anche un altro dato e cioè che sarebbe assai irresponsabile che le istituzioni dessero un segnale negativo alla città di Napoli — che è alle prese con un problema drammatico di disoccupazione — cedendo alla vecchia logica di sottomettersi alla pressione psicologica del ricatto permanente organizzato.

Su questo voglio essere chiaro. Sono rimasto stupefatto di alcuni interventi che ho sentito stamattina, anche di quello del mio amico, onorevole Rotondi. Non è ammissibile, in nessun momento, che una sede istituzionale come la nostra si sottometta al possibile ricatto o alla possibile minaccia da parte di qualcuno, trascurando dei princìpi sotto la pressione di una possibile rivolta di piazza in occasione di un grande impegno internazionale del paese. Se stamattina accettassimo questo principio, metteremmo sotto i piedi le regole dello Stato di diritto *(Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI)* e dimostreremmo ai tanti cittadini onesti del paese, ai tanti disoccupati che al mattino si svegliano e, non avendo tempo di organizzarsi e di gestirsi politicamente, cercano semplicemente e umilmente un lavoro che in questo paese non esiste il diritto e che esiste invece il principio della violenza e del ricatto *(Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, della lega nord, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI).*

Sulla base di questa considerazione molto semplice, ritenendo che il Governo debba avere la capacità di inserire eccezionalmente nel suo programma un impegno a favore del tema «lavoro a Napoli», crediamo che questa mattina vadano restaurate le regole della legalità democratica. In caso contrario, ritengo che quest'aula accetterebbe di inserirsi impropriamente in un conflitto tra deboli stando dalla parte dei deboli «forti» ed arroganti. Noi stiamo dalla parte dei deboli! *(Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, della lega nord, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI — Commenti).*

MARIO BRUNETTI. La Commissione ha presentato l'emendamento! Ieri avete votato. Non c'è stato il numero legale! *(Proteste dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, della lega nord, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI).*

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Stiamo parlando del merito, non della storia!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malan. Ne ha facoltà.

LUCIO MALAN. Nell'esame di questo decreto-legge la Commissione mi pare abbia svolto un consistente lavoro analizzando, nelle diverse fasi, circa 150 emendamenti. Il gruppo della lega nord è stato disponibile ad esaminare i problemi connessi con il provvedimento in questione qualunque regione coinvolgessero.

L'emendamento 15.3 della Commissione, ce lo siamo però trovati di fronte a discussione avanzata, in una formulazione che, citando numerosi dispositivi, risultava di interpretazione estremamente difficile. Non era chiaro chi, come e quanto ne avrebbe beneficiato.

I problemi della disoccupazione — ne siamo persuasi — e quelli di Napoli in particolare, non si risolvono con un emendamento affrettato, che al massimo potrà tacitare qualche gruppuscolo rumoroso. Ci vuole una politica complessiva seria e coerente. Alla serietà ed alla coerenza si è ispirato il nostro atteggiamento in Commissione e in Assemblea, dove ieri abbiamo espresso voto contrario. Su questa linea continueremo anche oggi *(Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord e di forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal suo gruppo, l'onorevole Calabretta Manzara. Ne ha facoltà.

MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA. Presidente, l'onorevole Rotondi ha dichiarato, certamente con le migliori intenzioni, l'intendimento di votare a favore di questo emendamento. Io però faccio parte del Comitato dei nove ed ho percorso fin dall'inizio tutto l'*excursus* di questo travagliato emendamento. Debbo dire che proprio per tali ragioni, in dissenso dalla dichiarazione resa dall'onorevole Rotondi, mi asterrò dalla votazione.

Spiego perché. L'emendamento nasce con la sottolineatura fortissima, anche se non ufficiale, di una richiesta del Governo. Invito il collega che lo ha steso a dichiarare il contrario! Questo, almeno, è quanto ci è stato detto in Commissione lavoro: ci è stato spiegato che il Governo aveva richiesto e sottolineato più volte l'esigenza di tale emendamento proprio per ragioni di ordine pubblico.

ANTONIO SODA. Come, come?!

MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA. Personalmente sarei stata contraria fin dall'inizio, perché la mia precedente esperienza professionale mi induceva molti dubbi. Ma per le ragioni che sono state addotte a sostegno, ad un certo punto, dopo le tante elaborazioni che nel corso dell'esame in Commissione lavoro sono state fatte, siamo arrivati alla formulazione di ieri, che non è stata approvata solo per un motivo tecnico.

Allora, pur confermando la mia astensione — perché a questo punto non ho elementi (proprio perché ho partecipato ai lavori della Commissione per varie ore) per comprendere e per votare a favore, diversamente dall'onorevole Rotondi che evidentemente li ha — vorrei chiedere al Presidente di invitare ufficialmente il presidente della Commissione lavoro a spiegare perché l'emendamento sia stato ritirato *(Applausi).*

PRESIDENTE. Onorevole Calabretta Manzara, credo che ciò non rientri nelle mie competenze...

MARCO FABIO SARTORI, *Presidente della XI Commissione.* Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FABIO SARTORI, *Presidente della XI Commissione.* Presidente, mi sento in dovere di intervenire per confermare quanto è stato detto dall'onorevole Calabretta Manzara: effettivamente l'emendamento era stato presentato, nella formulazione originaria, dall'onorevole Ferrara (esso reca il numero 15.2), ma è stato successivamente modificato per il mancato accordo dei gruppi.

A quel punto il Governo ha chiesto che esso venisse presentato dalla Commissione. Il Comitato dei nove ha esaminato l'emendamento e, sebbene senza l'accordo di tutti i gruppi — per esempio, il gruppo di alleanza nazionale-MSI non ha potuto esprimere

compiutamente il proprio parere, non perché mancasse la volontà di ascoltarlo, ma per la concitazione del momento —, ha deciso di procedere ad una nuova formulazione ed ha presentato l'emendamento 15.3. In effetti, l'*input* iniziale è stato dato dal deputato Ferrara del gruppo di forza Italia, che ha portato indirettamente la voce del Governo.

DIEGO NOVELLI. Bravo Casini!

ANTONIO SODA. È il ricatto di Casini! Lo vedi che fai il ricatto, Casini?

MARCO FABIO SARTORI, *Presidente della XI Commissione.* Questo devo dirlo chiaramente.

Devo comunque aggiungere che la Commissione lavoro ha ritirato l'emendamento perché non è stato possibile valutarlo nella sua prima portata nelle poche ore a disposizione. Di conseguenza, abbiamo preferito ritirarlo, rimettendoci alla volontà dei gruppi e dei singoli componenti l'Assemblea.

Credo che la Commissione lavoro abbia fatto tutto quanto era possibile, ed anche di più. Spero non accada tanto frequentemente che un emendamento di questa portata venga presentato all'ultimo momento, dopo giorni e giorni di lavoro appassionato e faticoso e dopo che sono stati esaminati oltre 130 emendamenti.

A questo punto non posso — ripeto — che rimettermi all'Assemblea *(Applausi).*

ADRIANO TESO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO TESO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Desidero confermare di aver suggerito proprio in aula — perché ritengo che il presidente Sartori faccia riferimento a ciò — un'ulteriore formulazione dell'emendamento 15.3 per regolamentare meglio una materia che, a parere del Governo, è stata disciplinata in maniera impalpabile, vaga e non facilmente comprensibile.

Questo è l'atteggiamento del Governo sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 299 del 1994. Non sono a conoscenza di altre fonti né ho ricevuto o espresso altre direttive.

DIEGO NOVELLI. Ma il Governo è favorevole o contrario all'emendamento?

ADRIANO TESO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Quindi, tenendo conto del mio suggerimento di ieri, che, a quanto vedo, non è stato accolto, non posso che rimettermi all'Assemblea per quel che riguarda l'emendamento 15.3, ritirato dalla Commissione e fatto proprio dagli onorevoli Bolognesi, Innocenti e Gambale.

MARIO BRUNETTI. Ieri il Governo aveva espresso parere favorevole!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 15.3, ritirato dalla Commissione e fatto proprio dagli onorevoli Bolognesi, Innocenti e Gambale, sul quale la Commissione ed il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	389
Votanti	383
Astenuti	6
Maggioranza	192
Hanno votato *sì*	163
Hanno votato *no*	220

(La Camera respinge — Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico — Applausi polemici dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti).

Onorevole sottosegretario, è pervenuto in questo momento alla Presidenza un emen-

damento riferito all'articolo 19, comma 1, presentato dal Governo e recante la sua firma.

ADRIANO TESO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Non è la mia firma e non si deve intendere presentato.

PRESIDENTE. Sta bene. *(Applausi polemici dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti).*

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sono stati presentati gli ordini del giorno Bonafini ed altri n. 9/573/1, Rebecchi ed altri n. 9/573/2, Battafarano ed altri n. 9/573/3, Cordoni ed altri n. 9/573/4, Innocenti ed altri n. 9/573/5, Del Gaudio ed altri n. 9/573/6, Ballaman ed altri n. 9/573/7 e Valensise ed altri n. 9/573/8 *(vedi l'allegato A).*

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ADRIANO TESO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Bonafini ed altri n. 9/573/1, dal momento che ne giudica i contenuti in linea con la propria strategia legislativa. Il Governo non accetta invece l'ordine del giorno Rebecchi ed altri n. 9/573/2, in quanto rappresenta un'estensione particolare e mirata di talune disposizioni, né accetta l'ordine del giorno Battafarano ed altri n. 9/573/3, che pure mira ad estendere l'applicazione di talune norme.

Il Governo accoglie l'ordine del giorno Cordoni ed altri n. 9/573/4, poiché è in linea con la strategia del Governo stesso, ma a condizione che, nella parte dispositiva, le parole: «particolare tutela dei lavoratori» vengono sostituite dalle seguenti: «tutela anche dei lavoratori». Tale modifica, peraltro, era stata già prospettata dagli stessi presentatori.

Il Governo è invece contrario all'ordine del giorno Innocenti ed altri n. 9/573/5.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Del Gaudio ed altri n. 9/573/6, invitando peraltro i presentatori a non insistere per la votazione, come avevano già preannunciato di voler fare.

Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Ballaman ed altri n. 9/573/7, mentre è disposto ad accogliere l'ordine del giorno Valensise ed altri n. 9/573/8 a condizione che nel dispositivo siano soppresse le parole: «particolare e prioritaria».

PRESIDENTE. E nel caso i presentatori insistessero per l'attuale formulazione?

ADRIANO TESO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* In tal caso, il Governo si rimetterebbe all'Assemblea.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori dell'ordine del giorno Bonafini ed altri n. 9/573/1 insistono per la votazione?

LUCIO MALAN. Sì, signor Presidente, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Rebecchi ed altri n. 9/573/2, non accettato dal Governo, insistono per la votazione?

RENZO INNOCENTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Battafarano ed altri n. 9/573/3, non accettato dal Governo, insistono per la votazione?

PAOLO RAFFAELLI. Sì, signor Presidente; chiedo altresì di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO RAFFAELLI. Signor Presidente, giudico abbastanza sorprendente l'atteggiamento tenuto in questa sede dal rappresentante del Governo; in Commissione, infatti, su una proposta di emendamento preceden-

te a questo ordine del giorno aveva espresso una posizione che mi era parsa abbastanza difforme dall'attuale. Non v'è alcun dubbio che dei provvedimenti tendenti a contenere l'impatto occupazionale della ristrutturazione siderurgica debbano beneficiare anche gli addetti alle imprese strettamente collegate, nel caso specifico quelle produttrici di elettrodi di grafite artificiale che sono impiegati esclusivamente nei procedimenti di fusione, quindi sono assolutamente indissolubili dalle attività siderurgiche. I lavoratori di tali imprese, lo diciamo per supplemento di chiarezza — ed a questo punto ci pare ve ne sia proprio bisogno —, rientrano nel piano di prepensionamenti, fissato nel limite massimo previsto dal decreto. Ciò è chiarito in modo inequivocabile da quanto previsto dall'articolo 25 della legge n. 223 del 1991.

La nostra proposta non è dunque assolutamente estensiva né comporta aggravi di costi. Ciò malgrado, la maggioranza ha respinto in Commissione un nostro emendamento chiarificatore. Tutto ciò si è verificato nonostante il rappresentante del Governo in quella sede — si trattava proprio del sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, onorevole Teso — avesse assunto l'impegno di emanare una circolare interpretativa nel senso da noi richiesto.

Per ragioni di giustizia e di equità nei confronti dei lavoratori interessati, oltre che di logica economica, la questione deve a nostro avviso essere risolta. A tale scopo chiediamo alla Camera un voto favorevole sul nostro ordine del giorno che — è opportuno precisarlo — non contrasta con gli intendimenti espressi in Commissione dal rappresentante del Governo.

Nella sostanza — come avevamo sottolineato noi, membri del gruppo progressisti-federativo presso la Commissione lavoro — si tratterebbe semplicemente di prendere atto della corrispondenza di un'attività produttiva: quella degli elettrodi in grafite sintetica, utilizzati solo ed esclusivamente per quel procedimento. Non solo, ma essi sono già previsti da quel provvedimento.

Non riesco pertanto a comprendere l'attuale atteggiamento del Governo, che ha considerato estensiva una lettura di questo genere.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Cordoni ed altri n. 9/573/4, se insistano per la votazione.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, accolgo la riformulazione proposta dal rappresentante del Governo e non insisto per la votazione dell'ordine del giorno Cordoni ed altri n. 9/573/4.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Innocenti ed altri n. 9/573/5 se insistano per la votazione.

RENZO INNOCENTI. Anche a nome degli altri presentatori, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Del Gaudio ed altri n. 9/573/6 se insistano per la votazione.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, non insistiamo per la votazione del nostro ordine del giorno, accolto dal Governo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Ballaman ed altri n. 9/573/7 non insistono per la votazione.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Valensise ed altri n. 9/573/8 se accettino la riformulazione proposta del Governo e se insistano per la votazione.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, insistiamo per la votazione e perché venga mantenuta la formulazione originaria dell'ordine del giorno. Esprimiamo tale punto di vista non solo e non tanto perché riteniamo che togliendo quell'aggettivazione si priverebbe di significato il riferimento al settore in questione ma perché, oltre a tale considerazione, non accettiamo le modifiche proposte in quanto riteniamo che il settore tessile — abbigliamento — calzature presenti connotazioni specifiche relativamente al particolare problema di cui ci stiamo occupando.

Sentivo dire da taluni colleghi — appartenenti a più gruppi parlamentari — che tali questioni sono oggetto di attenzione da più

di quindici anni. Ciò a riprova del fatto che si tratta di una questione di carattere strutturale che riguarda situazioni giunte oggi ad un alto livello di drammaticità. Senza diffondersi in considerazioni *ad colorandum* particolarmente insistite, dirò che stiamo parlando di condizioni individuali che si trascinano da un decennio e che vedono un'unica fonte di reddito in famiglie con tre figli. È una situazione sulla cui gravità non spendo molte parole.

Alcuni provvedimenti assunti a livello europeo fanno sì che proprio i settori del tessile, dell'abbigliamento e del calzaturiero siano stati riconosciuti come degni di attenzione; sopprimere le parole «particolare e prioritaria», che danno vita ad una raccomandazione pressante al Governo affinché si occupi del problema, significherebbe rendere inutile l'ultimo passaggio del nostro ordine del giorno.

ADRIANO TESO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Si potrebbero sopprimere solo le parole: «e prioritaria».

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Possiamo consentire, ecco, su una mediazione terminologica — purché la sostanza sia rispettata — nel senso di sopprimere appunto le sole parole «e prioritaria». Resta comunque inalterato il nostro intendimento di insistere per la votazione dell'ordine del giorno, così riformulato.

PRESIDENTE. Il Governo conferma di accogliere l'ordine del giorno, così riformulato?

ADRIANO TESO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Bonafini ed altri n. 9/573/1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Rebecchi ed altri n. 9/573/2, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Battafarano ed altri n. 9/573/3, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazone dell'ordine del giorno Innocenti ed altri n. 9/573/5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tofani. Ne ha facoltà.

ORESTE TOFANI. Signor Presidente, mi permetto di far presente al Governo che nel lavoro stressante ed impegnativo che ha dovuto compiere in riferimento al provvedimento di cui abbiamo ampiamente discusso deve aver probabilmente perso di vista un aspetto importante.

Mi sembra che tutti i gruppi si siano dichiarati favorevoli a far si che dal 1° gennaio 1995 l'indennità di disoccupazione non torni al 20 per cento della retribuzione media dell'anno precedente la domanda; non si vuole a tutti i costi portare tale indennità al 40 per cento, ma si deve tener conto del fatto che il Governo — come mi pare di capire — intende rispondere in modo preciso, adeguato e puntuale alle esigenze che si prospettano.

Voglio quindi augurarmi che il Governo rifletta su questo ordine del giorno, nella speranza di poter raggiungere una coralità di intenti e procedere al perseguimento dell'importante obiettivo della riforma degli ammortizzatori sociali e della soluzione dei problemi dell'occupazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Montanari. Ne ha facoltà.

DANILO MONTANARI. Signor Presidente, convengo con quanto detto dal collega Tofani: la rchiesta contenuta nell'ordine del giorno è stata presentata da tutti i gruppi ed intende salvaguardare la dignità dei disoccupati, che, allo stato attuale, dal 1° dicembre 1995 riceveranno un'indennità calcolata sul

20 per cento della retribuzione media percepita nell'anno precedente (siamo dunque sicuramente al di sotto di un livello minimo di dignità).

Devo, però, spezzare una lancia in favore del Governo, perché è chiaro che questo ordine del giorno si prefiggeva l'intento di indicare all'esecutivo un riordino generalizzato e complessivo della materia. In effetti, nella parte iniziale del documento si prospetta la necessità di un riordino, laddove si dice «... diviene pertanto un riferimento fondamentale nella necessaria revisione degli ammortizzatori sociali». Non si può dire, invece, altrettanto per la parte del documento che riguarda il vero e proprio impegno la cui assunzione si richiede al Governo. Probabilmente è a causa di questo *qui pro quo* che il Governo ha ritenuto di esprimere un parere negativo.

Per quanto ci riguarda, se vogliamo interpretare il documento nell'ambito di una revisione globale della materia, l'ordine del giorno deve passare: diversamente, occorrerebbe razionalmente specificare che è necessario ragionare in termini di revisione complessiva della problematica della disoccupazione.

ADRIANO TESO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO TESO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, come i colleghi ricorderanno, in Commissione è stato respinto un emendamento che prevedeva l'inserimento di un comma aggiuntivo di contenuto analogo a quanto previsto nell'ordine del giorno che stiamo esaminando; si era infatti ritenuto che una norma del genere fosse eccessivamente vincolante. Come è già stato abbondantemente detto e convenuto in Commissione, il Governo dovrà procedere quindi ad una revisione complessiva della materia degli ammortizzatori sociali ed, in conseguenza, anche all'elevazione dei livelli minimi di indennità di disoccupazione. La formulazione del documento di cui ci stiamo occupando, al contrario, in questo senso è decisamente impegnativa e vincolante, puntuale e precisa: ecco perché il Governo non può accettare l'ordine del giorno.

Qualora invece i presentatori non insistessero per la votazione, il Governo ne recepirebbe gli indirizzi come indicazione, come linea-guida per la futura discussione di tutti i provvedimenti riguardanti gli ammortizzatori sociali. Invito pertanto i presentatori a non insistere per la votazione, poiché nei termini che ho citato — cioè come linea-guida — il Governo non può che essere favorevole a recepire gli indirizzi dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Presidente, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti sull'ordine del giorno, vorrei sottolineare la situazione ancora incresciosa che si sta perpetuando.

Lei, onorevole sottosegretario, ha partecipato a tutti i lavori della Commissione: sa dunque che il documento è stato formulato in accompagnamento all'emendamento — che, come è stato detto, non è stato accolto — teso a mantenere l'elevazione al 30 per cento dell'indennità di disoccupazione anche per l'anno prossimo.

Il rischio, quindi, non è soltanto il venir meno di un impegno che avevamo assunto collettivamente in Commissione con la presentazione di un emendamento e di un ordine del giorno (che sarebbe stato votato ed accolto praticamente all'unanimità) nella direzione di un'elevazione dell'indennità, ma è anche quello di tornare indietro. Si vanificano così la discussione svoltasi nella Commissione lavoro e l'impegno assunto in quella sede anche da parte di vari membri delle forze di maggioranza.

Il pericolo è, ripeto, quello di un gravissimo ritorno indietro rispetto a impegni assunti dal Parlamento precedente e previsti nell'accordo del luglio scorso.

Vorrei anche ricordare che il Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, si è

impegnato a rispettare l'accordo del luglio 1993 tra le parti sociali, che contemplava anche l'aumento dell'indennità di disoccupazione come atto dovuto. Capisco che in questa sede si stanno facendo balletti strani; si approvano certe cose in Commissione, si fanno determinate raccomandazioni e poi in Assemblea gli stessi membri della maggoranza si contraddicono. Mi sembra, tuttavia, che a tutto vi sia un limite; l'indennità di disoccupazione costituisce davvero il livello di tutela minimo per categorie sottotutelate.

Onorevole sottosegretario, stare un po' — non troppo — dalla parte degli ultimi significa mantenere le promesse e accettare — purtroppo, ahimé, attraverso lo strumento di un ordine del giorno — di rispettare un impegno che il Governo, con il suo massimo esponente, e il Parlamento hanno precedentemente assunto *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. I deputati del gruppo progressisti-federativo voteranno favore dell'ordine del giorno in esame.

Nel dichiarare il nostro sostegno convinto, voglio rilevare l'ulteriore contraddizione che manifesta il Governo quando si parla di argomenti relativi alla revisione degli ammortizzatori sociali e a risposte da fornire sul terreno della modificazione degli strumenti del mercato del lavoro.

È bene che l'esecutivo sappia che il 1° gennaio 1995 milioni di lavoratori disoccupati, come qualche collega ha sottolineato, torneranno indietro nel loro trattamento rispetto all'attuale e a quello in vigore dal 1° luglio prossimo (la percentuale ritornerà, quindi, al 20 per cento).

Onorevole Teso, si tratta di una situazione insostenibile. Non capisco per quale motivo il Governo prometta e poi torni indietro; è un atteggiamento che non va assolutamente bene. Avete l'obbligo — lo sottolineo — di presentare proposte precise di riordino del sistema di ammortizzatori sociali e, in questo ambito, portare al 40 per cento della retribuzione media dell'ultimo anno l'indennità di disoccupazione ordinaria, che deve rappresentare lo strumento unificante per superare le rigidità e l'intreccio che anche lei, onorevole sottosegretario, ha sottolineato più volte in Commissione; intreccio determinato dall'utilizzo, anche improprio, della cassa integrazione straordinaria o dello strumento della mobilità.

Se se ne vuole uscire e fornire un mezzo di salvaguardia soprattutto ai lavoratori oggi esclusi dal sistema degli ammortizzatori sociali (mi riferisco ai lavoratori delle piccole, piccolissime aziende del settore dell'artigianato, ai lavoratori precari, che secondo la vostra — non secondo la nostra — concezione dovrebbero aumentare), occorre mantenere gli impegni assunti di fronte al paese.

Ecco perché non capisco l'atteggiamento negativo, il parere contrario sul mio ordine del giorno n. 9/573/5.

Richiamo tutti i colleghi — credo sia ovvio — a un'attenzione particolare nei confronti di un problema che in Commissione tutti i gruppi hanno ritenuto importante, come è dimostrato dalle firme apposte.

PRESIDENTE. Passamo ai voti.

Avverto che l'onorevole Sbarbati, a nome del gruppo misto, ha chiesto la votazione nominale sull'ordine del giorno Innocenti ed altri n. 9/573/5.

Indìco pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronco, sull'ordine del giorno Innocenti ed altri n. 9/573/5.

(Segue la votazione).

MARIDA BOLOGNESI. È roba da pazzi, l'avete firmato!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	352
Votanti	351
Astenuti	1

Maggioranza 176
Hanno votato *sì* 143
Hanno votato *no* 208

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Valensise ed altri n. 9/573/8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lorenzetti. Ne ha facoltà.

MARIA RITA LORENZETTI. Il gruppo progressisti-federativo voterà a favore di questo ordine del giorno, però vorrei fare una riflessione, dopo il confronto che vi è stato ieri. Mi rivolgo sia al Governo sia ai presentatori dell'ordine del giorno: qui si cerca di sanare, a puri fini di consenso nel collegio, onorevole Benedetti Valentini, un atto grave che ieri si è consumato, con scarsa attenzione verso l'interesse dei lavoratori. Se, infatti, vi fosse stato questo interesse, ieri il gruppo di alleanza nazionale avrebbe espresso voto favorevole, anziché astenersi: con tale astensione, infatti, si è determinata la bocciatura dell'emendamento che avrebbe davvero consentito ai lavoratori già in mobilità di accedere alla mobilità lunga. Quello di oggi rischia di essere un pannicello caldo.

In ogni caso, noi voteremo a favore, ma chiediamo al Governo di rispettare il voto del Parlamento. Controlleremo se sarà così, verificheremo se il Governo presenterà il provvedimento in questione; comunque, noi lo presenteremo e verificheremo, sottosegretario Teso, se l'accoglimento di oggi sia avvenuto soltanto in ossequio a problemi interni alla maggioranza, oppure se vi sia davvero l'intenzione di aiutare e sostenere i lavoratori che da più tempo si trovano in situazione di precarietà. Noi comunque, ripeto, presenteremo una nostra iniziativa e verificheremo la volontà del Governo e del gruppo parlamentare di alleanza nazionale *(Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, il metodo che il mio gruppo ed io personalmente abbiamo seguito ieri e continuiamo a seguire questa mattina, è quello di non farci fuorviare da alcun riferimento polemico e men che meno propagandistico, ma di puntare al risultato massimo ottenibile in questo difficile passaggio. Non ci lasceremo quindi fuorviare — mi sia consentito dirlo — da alcun riferimento di carattere paesano, come quello che ho udito poc'anzi, trattandosi di un problema del quale non solo abbiamo presente la delicatezza, ma anche la vastità. Esso, infatti, riguarda più di una regione italiana e più di un'area all'interno di ciascuna regione, con particolare riferimento ad un settore vasto che è stato dichiarato, da provvedimenti comunitari, particolarmente disastrato e bisognoso di interventi.

Lungi da me, quindi, l'intenzione di farmi attirare in una polemica di carattere, ripeto, paesano (che mi sembra degradi chi la instaura, non certo chi la riceve), ma, richiamando alle responsabilità d'area totale e vasta il Parlamento, ricordo che proprio per questo, sebbene il Governo, con una semplice modifica aggettivale, abbia in sostanza accettato il messaggio contenuto nell'ordine del giorno, ciò non di meno abbiamo chiesto che ugualmente l'Assemblea (meglio ancora se con unanimità di voti) si pronunci sullo stesso.

Infatti, come i colleghi che hanno avuto la bontà di leggerlo possono constatare, si tratta di un ordine del giorno che contempla tutte le eventualità, sia che il Governo si convinca di quanto sosteniamo (ossia che già in via interpretativa ai lavoratori inclusi nella mobilità anteriormente al primo decreto si estende la previsione del beneficio) e che basterà una semplice circolare del Governo stesso per sistemare al meglio le cose, sia nell'ipotesi che l'esecutivo non ritenga quei lavoratori già inclusi tra i beneficiari. In questo secondo caso, l'ordine del giorno, votato dall'Assemblea, fornirà al Governo un'indicazione precisa e vincolante per operare in tale direzione.

Questo è il modo con il quale le forze che hanno una costruttiva ed accentuata sensibilità sociale (di certo parlo per quella cui appartengo) operano per risolvere i proble-

mi. Il nostro voto favorevole va in questa direzione. La polemica nei rispettivi collegi la faremo a casa ed io sono pronto a farla *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Valensise ed altri n. 9/573/8, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(È approvato — Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Per accelerare i lavori, chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Caveri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei illustrare molto brevemente i motivi per i quali i deputati del gruppo progressisti-federativo si asterranno dalla votazione finale sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 299. Fin dalle battute iniziali dell'esame del provvedimento in aula, e prima ancora in Commissione, abbiamo sostenuto che si trattava di una normativa dai contenuti molto parziali e rispondenti ad una logica di decretazione frammentaria, che dava risposte in qualche modo dovute a fenomeni e crisi che avanzavano da molto tempo.

È questa una strategia sull'occupazione che mostra ormai la corda — l'abbiamo sottolineato con forza —, perché non risponde al vero problema che è quello di creare le condizioni per aumentare i posti di lavoro.

E' illusorio cercare di tamponare in questo modo le falle che si sono aperte e che trovano la loro origine nelle cause strutturali dell'arretramento del nostro sistema produttivo nonché in una politica di strumentazione all'interno del mercato del lavoro non moderna né efficace. Mi sembra invece che il Governo abbla dimostrato, in Commissione e con l'atteggiamento... Signor Presidente, la maggioranza sta litigando, ma ci consenta almeno di svolgere le dichiarazioni di voto.

Onorevole Storace, per favore...

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, aspetti solo un momento, così avrà modo di parlare con tranquillità.

Onorevoli colleghi, non disturbate l'intervento dell'onorevole Innocenti.

Onorevole Innocenti, la prego di proseguire.

RENZO INNOCENTI. Dicevo che il Governo non ha dimostrato di voler cominciare ad inserire elementi di novità, ma si è adagiato sull'esistente. Questo è l'aspetto pù negativo che intendiamo sottolineare.

Occorre, a mio avviso, valutare un elemento. La politica di cui ho parlato ha fatto si che oggi ci troviamo di fronte ad un uso improprio del sistema degli ammortizzatori sociali e degli stessi incentivi. La legislazione premiale sul piano occupazionale, basata sugli incentivi, ha determinato una situazione che mostra la corda, in quanto non s'è impedito il restringimento dell'occupazione e si è addirittura avuto uno spreco di professionalità. Vi è, inoltre, il fenomeno dei prepensionamenti, che costringe molti lavoratori ad una uscita prematura dal mercato del lavoro, nonchè — voglio sottolinearlo — un abbassamento di diritti e di tutele, in particolare per i lavoratori delle piccolissime aziende e del settore dell'artigianato. Ecco perchè ci aspettavamo che su questo versante intervenisse qualche novità. Ma ciò non è avvenuto.

Nel sottolineare tale dato negativo, dobbiamo comunque prendere atto che occorre dare una risposta a problemi che ormai si trascinano da molti mesi (per alcuni provvedimenti siamo giunti alla quarta reiterazio-

ne), pervenire ad una compiutezza normativa e chiudere il capitolo delle incertezze e delle precarietà, che coinvolgono il destino di decine di migliaia di lavoratori del nostro paese. Bisogna, inoltre, salvaguardare gli effetti giuridici di alcune norme; mi riferisco, in modo particolare, a quelle contenute nel titolo III del decreto-legge, riguardanti la fiscalizzazione degli oneri sociali, che sono già operative da molto tempo.

Per i motivi indicati, ci asterremo nella votazione, in quanto vogliamo mettere la parola fine su una eredità della passata legislatura e risolvere definitivamente le questioni ivi contenute relative a particolari situazioni di crisi. Critichiamo il Governo perchè, pur essendo già avviata la nuova legislatura, stiamo ancora attendendo l'adozione di provvedimenti sul piano dell'occupazione che diano una risposta al problema della disoccupazione. Devo rilevare che negli ultimi tre mesi, contrariamente a quanto molti italiani si aspettavano a seguito degli impegni assunti in campagna elettorale, anzichè aumentare i posti di lavoro, aumenta la disoccupazione. Secondo l'ISTAT, vi sono ben ottantasettemila iscritti in più nelle liste dei disoccupati; questo è un dato veramente negativo.

Vogliamo sottolineare che i problemi non si risolvono con una legislazione caratterizzata da incentivazioni a pioggia, come quella alla quale si riconduce anche il decreto Tremonti. Occorre selezionare gli interventi, scegliere in termini di politica industriale e di dimensionamento delle aziende, individuare i settori nei quali utilizzare una strategia di forte innovazione del tessuto produttivo. È illusorio pensare di poter risolvere i problemi dell'occupazione nel nostro paese affrontando solo il problema della strumentazione del mercato del lavoro. Noi riteniamo che, oltre a questo, occorra perseguire una rigorosa politica economica e che, all'interno del sistema degli ammortizzatori sociali, sia necessario affrontare anche la questione dei regimi di orario.

Questo è un elemento di sfida per il Governo, per il Parlamento, i quali dovevano cercare di rispondere alla legittima esigenza di dare lavoro a milioni di persone, di giovani, di donne nel paese (con particolare riferimento alle zone estremamente penalizzate del Mezzogiorno).

In conclusione, vorrei dire al Governo che le promesse sono un pò come le bugie: dalle mie parti si dice che hanno le gambe corte. Prima o poi la verità viene a galla e voi del Governo siete chiamati a dare conto degli impegni che avete assunto e delle reali capacità di governare, dando risposte concrete a problemi concreti. L'opposizione dei progressisti vi incalzerà con proposte puntuali ed innovative impedendovi al tempo stesso di eliminare diritti fondamentali, approfittando dell'estremo bisogno in cui versano i nostri disoccupati *(Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Illustre Presidente, colleghi, siamo al termine di due giornate di confronti in margine alle quali non ho alcuna difficoltà, a nome dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI, a dare atto a tutti i gruppi — certamente al nostro — che può sussistere un certo senso di disagio nell'affrontare il voto sul testo definitivo di un provvedimento come quello in esame.

Alle osservazioni reiterate dei gruppi oggi di opposizione, che sembrano piluccare di frase in frase, di articolo in articolo, quasi di emendamento in emendamento posizioni presuntamente contraddittorie tra i gruppi della maggioranza, se non addirittura all'interno di ciascun gruppo, mi è facile replicare che ciò è in qualche misura fisiologico ed inevitabile a fronte di un provvedimento che non è stato inventato da questa maggioranza e che questo Governo non ha avuto i modi, i tempi, le condizioni e le premesse per articolare e portare all'approvazione dell'Assemblea.

È più che evidente che stiamo vivendo una fase di complesso e delicato passaggio, ricchissima di contraddizioni. Taluni gruppi — eminentemente il nostro — si sono attestati già nelle due precedenti legislature su

posizioni fortemente critiche rispetto alla settorialità, all'inadeguatezza, alle caratteristiche spesso clientelari dei provvedimenti che venivano concepiti ed emanati e che non recepivano, se non in rari casi, la sostanza di nostre indicazioni alternative, sempre costruttivamente proposte per venire incontro ad obiettivi ed esigenze dell'economia e del la produzione. A fronte di ciò, il fatto di trovarsi in una posizione di corresponsabilità di Governo impone una sintesi delle diverse esigenze. In primo luogo quella, non sempre gradevole, di assumere la responsabilità di non lasciare scoperto il momento delicatissimo per l'economia e per l'occupazione che stiamo attraversando e di farci carico di provvedimenti che hanno natura di urgenza e che appaiono come contingenti rispetto ad una situazione che — come tutti abbiamo riconosciuto — ha caratteristiche strutturali e non di contingenza.

Alcuni settori di cui abbiamo parlato più volte in questi giorni di lavoro (quello siderurgico e quelli tessile, dell'abbigliamento e delle calzature) sono infatti caratterizzati da una complessa problematica di natura nazionale e comunitaria che, assieme alla considerazione circa la vetustà dell'origine di tali problemi, ne dimostra il loro carattere strutturale.

Di fronte a questa situazione, cosa dovrebbero fare una maggioranza di Governo insediatasi in tempi recenti, il Governo stesso e, se permettete un richiamo di identità e di campanilismo di partito, una forza ad alta sensibilità sociale quale può essere la nostra? La nostra forza dovrebbe dire «no» in nome di una coerenza astratta a provvedimenti che comunque fungono da pronto soccorso, o da continuazione di misure di pronto soccorso, più o meno particolari e scollegate — d'accordo — ma che tali comunque restano per categorie importanti della nostra base produttiva? Dovrebbe dire «no» a misure riguardanti categorie parzialmente espulse da quest'ultima, rispetto alle quali le esigenze di solidarietà sociale sono prioritarie e non possono certo essere annebbiate nei fumi dei nostri dibattiti o delle nostre opposte propagande? D'altro canto, cos'altro dovremmo fare? Teorizzare la bontà di un siffatto provvedimento? Si tratta di due atteggiamenti che, sinceramente, non possiamo assumere.

È evidente, non so se si tratti di un'osservazione sorta istintivamente in ciascuno di coloro che hanno preso parte al dibattito, che rispetto ad un provvedimento come quello in esame le considerazioni possibili sono due: o si tratta di un gran provvedimento, dal momento che si occupa di tutto, dalla cassa integrazione all'impiego dei lavoratori nelle cosiddette attività di utilità sociale, fino alla mobilità lunga... Ripeto: il decreto-legge, forse male e in modo insufficiente, si occupa certamente di tutto. Allora, o quello al nostro esame è un gran provvedimento, tanto da poter essere annoverato nella storia degli interventi in materia, oppure si tratta di un provvedimento di basso profilo, velleitario e, come tale, non idoneo a fornire risposte organiche ai problemi, che abbiano ereditato da più lustri, di mala gestione e di insufficiente governo di queste problematiche.

Come già dicevo all'inizio del mio breve intervento, è innegabile la situazione di disagio e di precarietà nella quale viene a trovarsi un gruppo come il nostro quando si fa carico di un voto favorevole, in quanto corresponsabile di una situazione di Governo che certamente sta offrendo i primi segnali. Che poi i colleghi dell'opposizione intendano dequalificare o squalificare in partenza tali segnali, ciò rientra nella libertà delle opinioni. Naturalmente, non mancheranno occasioni per confrontarci su questi temi. A nostro parere, il Governo sta dando alcuni primi segnali significativi in questa direzione. Si tratta evidentemente — è questo un aspetto che porrà di fronte alle proprie responsabilità non soltanto le forze di Governo ma, non vi illudete!, anche voi, colleghi della sinistra — di una situazione che costituirà oggetto dell'attenzione, oggi molto più critica, dell'opinione pubblica e dei lavoratori italiani. Questi ultimi sono ben in grado, perché toccati pesantemente dalle conseguenze di certe politiche, di capire dove finisca la propaganda e dove inizi invece la durissima opera di risanamento che, al tempo stesso, riveste una valenza economica e sociale: sociale perché rigorosamente economica ed economica perché

tiene presenti le realtà sociali, senza considerare le quali non si può fare vera economia.

In definitiva, il nostro giudizio sul provvedimento in esame non può essere non dico entusiastico, ma neanche di ampio consenso, stante la filosofia che lo ispira. È chiaro — non abbiamo difficoltà a confessarlo, anche perché il dato è evidente — che si tratta di una pesante eredità, non certamente di una nostra scelta organica o filosofica effettuata in questa materia. Tutto questo ispira il senso critico di responsabilità con il quale preannuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI, senza rinunciare (come avrete constatato nell'esempio specifico dell'importante argomento della parità di trattamento tra lavoratori posti in mobilità in epoche diverse) a stimolare il nostro Governo a porre rapidamente in opera quegli interventi che, almeno sugli aspetti più delicati di questa problematica, possano contribuire a dare giustizia, ad accogliere le legittime istanze provenienti da più parti e ad avviare quel processo di riorganizzazione degli interventi sui quali saremo chiamati a misurarci a partire dalle prossime settimane *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malan. Ne ha facoltà.

LUCIO MALAN. Signor Presidente, colleghi deputati, nel corso della discussione in Commissione il gruppo della lega nord ha espresso numerose perplessità su questo decreto-legge. Infatti, accanto a positivi elementi, costituiti principalmente dall'introduzione della flessibilità nella durata del lavoro e dai contratti di formazione e lavoro (articoli 7 e 16), emerge altrove, specialmente nell'articolo *omnibus,* l'articolo 5, una logica fatta di provvedimenti tampone, che non risolvono i problemi, ma tendono semplicemente ad attutirne i sintomi. Sono provvedimenti che vanno a favore di questa o quella azienda, di questa o quella categoria, di questa o quell'area, a discapito inevitabilmente di altre. Noi riteniamo invece che la strada da percorrere sia quella di un dignitoso trattamento di disoccupazione, uguale per tutti, da godersi per diritto e non per concessione.

In Commissione abbiamo anche evidenziato che la copertura di un aumento dell'indennità di disoccupazione sarebbe potuta venire dalla riduzione di alcuni dei provvedimenti tampone di cui si è detto. Si trattava però in grandissima parte di benefici già erogati o in via di erogazione, che dunque non era più possibile toccare. In questo senso siamo perciò favorevoli — lo ribadisco — ad un adeguamento dell'indennità di disoccupazione. Vorrei chiarire in merito che il voto contrario espresso poco fa sull'ordine del giorno Innocenti ed altri n. 9/573/5 era dovuto al fatto che stavamo approntando una migliore formulazione, o meglio una formulazione più adeguata alla nostra linea, in cui la menzione della revisione complessiva degli ammortizzatori sociali fosse inserita non nella premessa, o quanto meno non solo in essa, ma nel dispositivo, nella parte cioè che impegna il Governo.

Più in generale, in Commissione la maggioranza aveva concordato di escludere allargamenti di prepensionamenti o aumenti di spesa. È stato questo impegno che ci ha spinti ad orientarci favorevolmente verso il provvedimento in questione e che ci ha fatto votare contro l'aumento dei prepensionamenti dei lavoratori del gruppo Alitalia. Spiace leggere che ciò sarebbe dovuto al fatto che i dipendenti dell'Alitalia sono in gran parte romani. Non abbiamo assolutamente fatto un ragionamento di tipo geografico, perché altrimenti avremmo spinto per un allargamento dei benefici in favore del settore della siderurgia, che avrebbero interessato principalmente la zona di Brescia o la REV di Pordenone.

Tutto ciò premesso, anche di fronte alla volontà espressa dal rappresentante del Governo di muoversi verso una revisione generale degli ammortizzatori sociali in direzione di un più adeguato livello delle indennità di disoccupazione e non più di provvedimenti tampone, il gruppo della lega nord esprimerà voto favorevole sul disegno di legge di conversione di questo decreto-legge *(Ap-*

plausi dei deputati del gruppo della lega nord).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, colleghi, numerosi sono gli elementi di critica, sia di metodo che di contenuto, su questo provvedimento ed è perciò che il gruppo di rifondazione comunista-progressisti esprimerà una posizione di astensione dal voto. Se esistono infatti elementi di urgenza per rispondere in via definitiva a problemi che sono da mesi sul tappeto e che finora sono stati affrontati con decreti-legge più volte reiterati, la strada seguita dal nuovo Governo su questioni così importanti — un vero banco di prova — quali quelle del lavoro e dell'occupazione, la scelta cioè di un decreto *omnibus* che accorpi fra loro questioni diversificate riguardanti ammortizzatori sociali e mercato del lavoro, ci sembra abbia il sapore della prassi più volte seguita da tanti governi democristiani che si sono succeduti nel recente passato.

Si poteva fare diversamente. Si potevano stralciare alcune parti. Si poteva probabilmente provare ad immettere idee nuove, ma evidentemente è molto più facile promettere via etere, per televisione, che porre in pratica politiche attive per il lavoro.

Non possono essere mascherati quali misure per l'occupazione provvedimenti che, in realtà, non prevedono politiche attive finalizzate alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Il decreto-legge n. 299 contiene — altri l'hanno già detto — atti dovuti rispetto alla grave crisi occupazionale che attraversa il paese, in particolare, in materia di proroga e di estensione della cassa integrazione, di prepensionamenti in vari settori, anche se probabilmente avrebbero potuto esserne predisposti altri: mi riferisco alla questione dell'area napoletana, dei disoccupati e segnatamente al fatto gravissimo che non sia stata fornita una risposta all'innalzamento dell'indennità di disoccupazione e che non sia stata prevista la proroga di un innalzamento predisposto nella scorsa legislatura.

A maggior ragione, quando nel provvedimento si tratta di passare dal terreno degli ammortizzatori sociali a quello delle politiche attive del lavoro, emergono lacune, norme pericolose, inefficaci e talvolta pasticciate (come quelle relative ai lavori socialmente utili, totalmente collocati al di fuori di ogni progettualità e strategia).

Più in generale, ci riferiamo a tutte quelle norme che alleggeriscono i controlli sui contratti di formazione e lavoro ed introducono nuove norme di ulteriore frammentazione del mercato del lavoro, tendenti a rompere il principio costituzionale, onorevoli colleghi, secondo il quale a parità di lavoro deve corrispondere parità di salario. E ciò ben al di là del periodo di formazione, inteso come forma di accesso ad un lavoro stabile (su cui si potrebbe discutere).

Tali tendenze contribuiscono a creare una situazione per la quale i soggetti più deboli, onorevole sottosegretario ed onorevole ministro, i disoccupati di lunga durata, i giovani, gli iscritti nelle liste di mobilità, diventano un'area permanentemente confinata nel sottosalario e nella precarietà, senza alcuna possibilità di emancipazione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IRENE PIVETTI.

MARIDA BOLOGNESI. Altre pensiamo siano le ricette da adottare per affrontare il problema dell'occupazione, a partire da una riflessione sulla necessità della riduzione dell'orario di lavoro, sulla riorganizzazione dei tempi e dei modi del lavoro mediante un progetto strategico, mettendo in campo le idee per far emergere quel lavoro che già c'è ed è diffuso nei bisogni della società e nella crescita della qualità della vita.

Basti pensare allo scempio dell'ambiente, ai bisogni sociali che non ottengono risposta; basti pensare al grande capitolo della prevenzione, così come è urgente discutere di un rilancio industriale della grande e della piccola e media azienda. Invece, in questo quadro i contratti di inserimento e di formazione e lavoro potrebbero e possono diventare non una semplice deregolamentazione del mercato. Essi avrebbero dovuto, cioé far

parte di un progetto più ampio, attualmente inesistente, sia di politica industriale che di redistribuzione dei tempi di lavoro.

Se le cose restano così e se sono queste le misure che si pensano per l'occupazione, si rischia che anche in Italia sia valido lo *slogan* degli studenti francesi che lottavano nei mesi scorsi contro il salario di ingresso, che è quello che ci proponete con questo decreto. «Papà ho trovato un posto di lavoro: il tuo»!' dicevano gli studenti francesi. Tutto ciò perché queste misure, in assenza di un progetto, spingono alla fuoriuscita dal lavoro di tanti occupati, sostituibili con l'esercito di ricattabili che attende, emarginato, al di fuori del mercato del lavoro. Nuove conflittualità generazionali e sociali affliggeranno il nostro paese con questo progetto!

Sta qui il vero punto di dissenso politico di fondo con questo Governo e con i suoi orientamenti, improntati ad un pasticciato e selvaggio neoliberismo. Per le molte considerazioni che qui abbiamo già illustrato ci asterremo dal voto: è un'astensione sofferta e critica che fa, una volta ancora, i conti con un Governo incapace di una proposta politica per il lavoro degna di questo nome.

Vorrei ricordare ai rappresentanti del Governo che siamo ormai ai famosi primi cento giorni del Governo Berlusconi ed è questo il primo dibattito parlamentare sul tema cruciale del lavoro. Il Presidente del Consiglio aveva annunciato un nuovo miracolo italiano, un milione di posti di lavoro, altri centomila nel pubblico impiego ed una ripresa generalizzata. La realtà è sotto gli occhi di tutti: continua a crescere il tasso di disoccupazione.

Forse qualcuno, come gli elettori sardi, sta cominciando a capire quanto sta avvenendo. Questi cento giorni dimostrano che le bugie, anche se dette dal Governo, hanno davvero le gambe corte.

Il dibattito di oggi, nel corso del quale si è affrontato per la prima volta in aula il tema dell'occupazione, consente di misurare l'affidabilità del Governo. Questa discussione dimostra quale sia il balletto delle diverse parti, con la sconfessione operata da alcuni membri del Governo nei confronti di altri esponenti della maggioranza. Sono questi i dati in base ai quali misurare l'affidabilità del Governo, onorevoli colleghi? Questa maggioranza presenta emendamenti in Commissione e poi li ritira, votando contro se stessa in aula: è un brillante esempio della sua povertà di proposte e della sua litigiosità, nonché della strana compagnia che si è messa in piedi e che dovrebbe risolvere i gravi problemi che il paese ha di fronte.

Come opposizione, riteniamo doveroso dire che noi non staremo a guardare. La discussione di oggi dimostra come gli apprendisti stregoni non facciano del problema dell'occupazione e del lavoro il primo punto da risolvere. Credo quindi che l'opposizione abbia il dovere di far conoscere al paese le proprie proposte, e lo farà *(Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressiti-federativo).*

PRESIDENTE. Constato l'assenza del collega Tofani, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunziato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Sartori. Ne ha facoltà.

MARCO FABIO SARTORI. Signor Presidente, intendo ringraziare tutti i componenti della Commissione che hanno contribuito a migliorare un decreto-legge che conteneva, e in parte ancora contiene, diversi articoli migliorabili o addirittura di difficile applicazione, come l'articolo 14 sui lavori socialmente utili.

Voglio inoltre rassicurare l'Assemblea sul fatto che la Commissione ha fatto tutto il possibile per trovare soluzioni a problemi difficili, tra l'altro da affrontare in tempi brevissimi. Se è sorta qualche questione su un paio di emendamenti, credo dipenda solamente dalla difficoltà della materia e, in parte, dall'inesperienza di alcuni uomini che si trovano per la prima volta a far parte del Parlamento.

Nel corso del lavoro ho potuto constatare che diversi gruppi politici, di maggioranza e di opposizione, si sono ormai convinti della necessità di rivedere profondamente le modalità di applicazione dei tradizionali ammortizzatori sociali. Auspico, quindi, che il Governo, nei prossimi eventuali provvedimenti, abbia la sensibilità di capire che è

ormai arrivato il momento di riconsiderare seriamente una legislazione che, seppure in qualche caso ancora valida ed attuale, ha certamente bisogno di essere profondamente rivista *(Applausi dei deputati del gruppo lega nord).*

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 573, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 299, recante disposizioni urgenti in materia di occupazione e di fiscalizzazione degli oneri sociali» (573):

Presenti	323
Votanti	226
Astenuti	97
Maggioranza	114
Hanno votato *sì*	226

(La Camera approva).

VALTER BIELLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, desidero segnalare che nella precedente votazione la mia astensione dal voto non è stata registrata a causa di un disguido tecnico.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della sua precisazione.

FRANCESCO ALOISIO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ALOISIO. Anch'io, signor Presidente, desidero segnalare che il sistema elettronico non ha registrato la mia astensione dal voto nella precedente votazione.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto anche della sua dichiarazione.

Avverto i colleghi che seguiranno altre votazioni. Vi prego pertanto, colleghi, di rimanere in aula.

Annunzio della nomina del Segretario generale della Camera.

PRESIDENTE. Interpretando i sentimenti dell'intera Assemblea, desidero rivolgere un saluto molto cordiale al Segretario generale della Camera, dottor Donato Marra, e al Segretario generale aggiunto, professor Silvio Traversa, che oggi concludono il quinquennio del loro rispettivo incarico istituzionale *(Vivi, generali applausi).*

In questi anni molti deputati hanno avuto modo di sperimentare direttamente le doti professionali e personali di questi due massimi dirigenti dell'Amministrazione, nella quale hanno profuso impegno e capacità non comuni, esempio per tutti di particolare sensibilità istituzionale.

Nell'adempimento del loro incarico hanno dovuto a volte affrontare momenti assai intensi e dinamici dell'attività parlamentare, e della stessa configurazione politica dell'Assemblea, momenti sui quali hanno gravato, in parte, anche alcune norme regolamentari — che l'Ufficio di Presidenza ha recentemente abrogato — per le quali la struttura amministrativa risultava, nella pratica, più divisa che opportunamente articolata, pur

nel permanere, sul piano del diritto, di un unico indirizzo direzionale.

Ciò nonostante, la loro salda lealtà all'istituto, la loro costante abnegazione, la loro incisiva professionalità, sono state motivo di sincero apprezzamento da parte di tutti. Per questo il ringraziamento che vogliamo rivolgere al dottor Marra e al professor Traversa non ha toni soltanto formali, ed essi lo sanno, per la stima che ho più volte manifestato nei loro riguardi.

Mi si consenta qui di aggiungere, a titolo personale, un ringraziamento particolare al Segretario generale, dottor Marra, per la preziosa assistenza che mi ha costantemente fornito, sin dai primi attimi del mio insediamento, ai fini della migliore conduzione dei lavori dell'aula, al servizio dell'intera Assemblea dei deputati.

Per queste ragioni tutti noi ci auguriamo oggi che le istituzioni dello Stato possano ancora a lungo beneficiare del patrimonio di cultura giuridica e di esperienza parlamentare, così come delle incisive capacità professionali, del Segretario generale e del Segretario generale aggiunto che quest'oggi concludono il loro egregio servizio.

Desidero inoltre dare lettura all'Assemblea di una lettera fatta pervenire alla Presidenza dal Segretario generale, dottor Marra.

«Signor Presidente,

un tradizionale giusto riserbo non contempla interventi degli Uffici nella sede solenne dell'Assemblea plenaria, così come può invece accadere in altre e più ristrette sedi parlamentari.

Affido perciò a Lei i sentimenti che provo nel momento di concludere la mia esperienza di Segretario generale della Camera dei deputati e alla sua sensibilità la valutazione della opportunità di una piccola, indiretta deroga a quel principio, attraverso la lettura in aula di questa breve lettera.

Desidero ringraziare innanzitutto Lei, per le sue parole di apprezzamento e di stima, ed estendere il mio ringraziamento a tutti i parlamentari di questa e delle precedenti Assemblee — che idealmente unisco nel mio ricordo — per la fiducia che mi hanno sempre manifestato e che mi ha consentito il privilegio di esercitare le mie funzioni al servizio dell'istituzione parlamentare, che è il cuore di un regime democratico, fino ai più alti livelli di responsabilità.

A tutti i parlamentari ed a tutti i gruppi va un uguale ringraziamento, come identico nei confronti di tutti ho avuto cura che fosse il mio impegno, nel rispetto della più rigorosa imparzialità e lealtà istituzionale.

Un particolare ringraziamento mi sia consentito esprimere all'onorevole Nilde Iotti, che mi ha conferito l'altissimo onore di poter svolgere le funzioni di Segretario generale.

Un ciclo personale si conclude. Non si conclude per questo il mio profondo amore per il Parlamento ed il mio altrettanto profondo attaccamento all'Amministrazione che ho avuto l'onore di dirigere e a tutti coloro che mi hanno dato, nei diversi livelli di responsabilità, l'apporto insostituibile di una collaborazione leale e altamente qualificata.

Firmato: Donato Marra»

(Vivi, generali applausi).

In conclusione, comunico che l'Ufffcio di Presidenza, nella riunione di martedì 28 giugno 1994, ha nominato, su mia proposta, Segretario generale della Camera il dottor Mauro Zampini *(Vivi, generali applausi).*

Sono certa, ancora una volta, di interpretare i sentimenti di tutti voi, nel rivolgere al dottor Zampini i migliori auguri per il lavoro che l'attende, certamente non facile ma al quale si appresterà offrendo all'istituzione parlamentare le spiccate qualità professionali e la determinazione che lo contraddistinguono.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro.* Signor Presidente, ho chiesto di intervenire a nome del Governo per aggiungere anche la doverosa parola dell'esecutivo agli apprezzamenti ed ai ringraziamenti nei confronti di così degni e responsabili massimi dirigenti dell'amministrazione parlamentare. Sottolineo, peraltro, che la mia parte-

cipazione non è una forma di indulgenza retorica ma un intervento motivato dal fatto che, essendo stato membro dell'Ufficio di Presidenza di quest'Assemblea, ho avuto modo di operare una forma di ricognizione delle qualità, dello stile e del rigore che hanno caratterizzato il modo con il quale sia il dottor Marra sia il professor Traversa hanno esercitato le proprie funzioni.

Evidentemente, come accade nella vita, esiste una forma di metabolismo e quindi i cicli si concludono; essi appaiono anche inevitabili, anche se richiamano una qualche dose di nostalgia. Devo però aggiungere che i cicli si chiudono ma non si dimenticano. Questo è il modo con il quale, a nome del Governo ed a titolo personale, rivolgo l'apprezzamento a così degni funzionari. Rivolgo inoltre il benvenuto — in quella che sarà la dialettica del rapporto costante tra Governo e Parlamento — al nuovo Segretario generale, dottor Mauro Zampini *(Vivi, generali applausi).*

Inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea delle discussioni dei disegni di legge di conversione n. 640 e n. 542 nonché delle dimissioni del deputato Angiola Zilli.

PRESIDENTE. La Presidenza propone l'inserimento dei seguenti punti all'ordine del giorno della seduta odierna:

1. Discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 30 maggio 1994 n. 328, recante disposizioni urgenti a favore delle zone colpite da fenomeni alluvionali nei mesi da settembre a dicembre 1993 (640)»;
2. Dimissioni del deputato Angiola Zilli;
3. Discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 294, recante disposizioni in materia di versamento della quota fissa individuale annua per l'assistenza medica di base e di tariffe per prestazioni sanitarie (542)».

Ricordo che, a norma dell'articolo 27, comma 2, del regolamento, per deliberare su materie non iscritte all'ordine del giorno è necessaria una votazione nominale ed a maggioranza dei tre quarti dei votanti.

Ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento il deputato Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, noi sappiamo — come lei ci ha ricordato — che l'articolo 27 del regolamento consente, con una maggioranza particolarmente qualificata ed elevata dell'Assemblea, di inserire all'ordine del giorno materie che non erano originariamente previste.

Vorrei, a questo punto, fare una considerazione particolare, soprattutto affinché il nostro voto non costituisca precedente.

L'ordine del giorno della seduta odierna prevedeva la trattazione di un solo argomento, proprio in virtù di una precisa disposizione regolamentare: quella dell'articolo 47. Tale articolo prevede che, in caso di assenza del numero legale — come si è verificato ieri — qualora la seduta non sia riconvocata dopo un'ora — ma non era possibile perché nel pomeriggio si sarebbe dovuto riunire il Parlamento in seduta comune — la seduta è senz'altro convocata per il giorno successivo, con lo stesso ordne del giorno. Non era quindi possibile inserire all'ordine del giorno della seduta odierna argomenti che non fossero già compresi in quello della seduta di ieri.

A questo punto, Presidente, la valutazione che compio e che rimetto a lei è la seguente. La previsione dell'articolo 27 del regolamento consente all'Assemblea di inserire all'ordine del giorno argomenti la cui urgenza in qualche misura emerga nelle ultime 24 ore; tale previsione è rafforzata dal fatto che è necessaria una maggioranza particolarmente qualificata dell'Assemblea per decidere tale inserimento. Può la previsione dell'articolo 27, concernente l'inserimento di altre materie all'ordine del giorno, eludere quanto stabilito dall'articolo 47, comma 2 del regolamento e può soprattutto eluderla in questo caso, quando si propone l'inserimento all'ordine del giorno di tre argomenti e non di uno solo?

In buona sostanza, signor Presidente, temo che in questo modo si giungerà a vanificare completamente in futuro le conse-

guenze della mancanza del numero legale; quest'ultima costituisce un fatto eccezionale e gravissimo, la cui responsabilità ricade su tutti i parlamentari, che produce effetti quali l'impossibilità di deliberare nella seduta successiva su altri argomenti. Ciò viene completamente vanificato da quest'interpretazione dell'articolo 27: in pratica — lo ripeto — ci troveremo di fronte al fatto che la mancanza del numero legale non produrrà più alcun effetto.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, sul richiamo al regolamento del deputato Vito darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, faccio presente che la discussione del disegno di legge di conversione n. 640 era già prevista dal calendario, come lo stesso collega Vito ben sa, e quindi della urgenza del provvedimento si era già preso atto; che la discussione del disegno di legge di conversione n. 542 era pure prevista dal calendario, ed anche in tal caso l'urgenza del provvedimento era stata riconosciuta; infine, l'esame delle dimissioni del deputato Angiola Zilli, per altro più volte sollecitato, rappresenta un atto dovuto.

L'urgenza di trattare questi punti era dunque già stata affermata; essa è stata ribadita nelle ultime 24 ore.

Passiamo pertanto alla votazione.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Presidenza di inserire all'ordine del giorno della seduta odierna le discussioni dei disegni di legge di conversione n. 640 e n. 542, nonché delle dimissioni del deputato Angiola Zilli.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 322
Votanti 247
Astenuti 75
Maggioranza dei tre quarti dei votanti 186
Hanno votato *sì* 217
Hanno votato *no* 30

(La Camera approva).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modicazioni, del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 328, recante disposizioni urgenti a favore delle zone colpite da fenomeni alluvionali nei mesi da settembre a dicembre 1993 (640).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 maggio 1994 n. 328, recante disposizioni urgenti a favore delle zone colpite da fenomeni alluvionali nei mesi da settembre a dicembre 1993.

Ricordo che nella seduta del 14 giugno scorso la I Commissione (Affari costituzonali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 328 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 640.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 24 giugno scorso la VIII Commissione (Ambiente) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Cherio, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANTONIO CHERIO, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi deputati, ritengo assolutamente opportuno convertire in legge il provvedimento al nostro esame, con il quale vengono finanziati — e solo in minima parte — gli interventi necessari a fronteggiare gli ingenti danni provocati dalle avversità atmosferiche verificatesi nel 1993.

Non è il caso di ricordare come i cittadini — soprattutto di fronte ad un fatto traumatico — si aspettino da noi risposte tempestive.

Provvedimenti come questo, in forte ritardo rispetto alle esigenze che lo hanno causato, dovrebbero quindi poter trovare strumenti che, «bypassando» le farraginose anse dell'eloquio, possano essere calati sul territorio nel minor tempo possibile. La specificità della normativa, ereditata dalla passata legislatura, ed il ritardo drammatico rispetto agli eventi, ci invitano pertanto ad accostarci ad essa con un approccio pragmatico ed essenziale.

La necessità di convertire in legge un provvedimento già più volte reiterato deve essere colta, inoltre, non come atto fine a se stesso ma, anche e soprattutto, come incentivo a svolgere tutto ciò che è in nostro potere per evitare in futuro il ripetersi di calamità che — ce lo ricordano i casi verificatisi in Piemonte ed in altre regioni nel maggio scorso ed in questi ultimi giorni — continuano purtroppo a ripetersi con drammatica sistematicità. Mi riferisco in questo senso alla necessità di mettere in atto — a cinque anni dall'approvazione della legge sulla difesa del suolo — azioni adeguate ad un'effettiva salvaguardia del territorio.

Tornando al decreto oggetto del nostro esame, vorrei ricordare che la necessità di una sua rapida conversione è legata anche alla considerazione che si tratta della sua quarta reiterazione e che le regioni colpite dagli eventi calamitosi hanno assoluta necessità di garanzia sui fondi stanziati.

In questo senso bisogna dare atto ai componenti dell'VIII Commissione che il loro esame del provvedimento è stato attento e responsabile, ma soprattutto ispirato da un forte senso pratico. Per evitare un intollerabile allungamento dei tempi è stato evitato di «appesantire» di ulteriori, e forse dovuti, carichi finanziari questa norma che — oltre alla revisione delle quote concesse, largamente sottodimensionate rispetto alle stime pervenute dalle prefetture — necessiterebbe di un aggiornamento e di un'ulteriore *tranche* di spesa.

Mi auguro perciò che allo stesso senso di pragmaticità si ispiri il dibattito in aula e che, pur in grave ritardo rispetto ai fenomeni alluvionali, si riesca finalmente a trasformare in legge quello che — nelle intenzioni — era nato come un intervento di primo sostegno.

Passo ad illustrare brevemente i principali emendamenti che la Commissione ha ritenuto di apportare al testo del decreto.

All'articolo 5, dopo il comma 1, si è aggiunto il comma 1-*bis* con cui, al fine di accelerare l'attuazione dei programmi di intervento, la Commissione ha ritenuto di dare la facoltà — e ribadisco, la facoltà — alle regioni di istituire conferenze di servizi le cui decisioni siano in grado di esprimere tutti i pareri e le autorizzazioni previsti dalla normativa statale e regionale.

All'articolo 4, comma 2, vista la variegata casistica dei comuni danneggiati — e per venire incontro alle difficoltà degli enti locali di piccole dimensioni — la Commissione ha scaglionato in tre classi il concorso dello Stato nell'affrontare l'onere di ammortamento. Tale concorso è pari al 90 per cento per i comuni fino a 3000 abitanti, all'80 per cento per i comuni con popolazione tra i 3001 e i 5000 abitanti e al 45 per cento per i comuni con dimensione oltre i 5001 abitanti, per le comunità montane, per le province e per le regioni. L'onere a carico dello Stato non potrà, comunque, eccedere quello risultante da un concorso dello Stato pari al 50 per cento per tutti i mutui. Questo ultimo comma, volto a garantire il rispetto dello stanziamento e suggerito dal Servizio bilancio dello Stato, aveva già visto la sua approvazione al Senato, nella passata legislatura.

All'articolo 7, là dove si parla di destinare 50 miliardi alle province per il ripristino delle strade provinciali, al fine di sveltire le procedure, l'importo viene assegnato direttamente alle province, previo parere regionale, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

L'articolo 8, comma 1, sempre con l'intento di dare risposte più rapide possibili, dispone una serie di procedure che — pur mantenendo una rigida sorveglianza ed un costante controllo sulla liceità dell'accesso — snelliscano il percorso burocratico per la concessione di contributi alle imprese industriali, commerciali, artigiane, alberghiere, di servizi e turistiche, che abbiano avuto

impianti o attrezzature danneggiati o distrutti dagli eventi alluvionali.

Per il caso specifico della Valle d'Aosta — che non dispone di una Camera di commercio — i fondi destinati vanno trasferiti alla regione autonoma che, in base allo statuto, provvederà alla ripartizione degli stessi come dettato dalla propria legislazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

STEFANO AIMONE PRINA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è il deputato Arata. Ne ha facoltà.

PAOLO ARATA. Presidente, colleghi e colleghe, sarò estremamente breve; desidero soltanto formulare alcune considerazioni di ordine generale.

La settimana scorsa, a Genova vi è stata un'altra alluvione; ormai questi eventi stanno diventando un fatto cronico nel nostro paese. Sarebbe pertanto opportuno fissare un quadro di previsioni, con la predisposizione di piani integrati. Non è possibile che ogni sei mesi, in Ligura ad esempio (il decreto-legge in esame riguarda anche questa regione), si ripianino determinati costi. Ciò probabilmente dipende anche dagli enti locali, che non hanno ancora predisposto piani adeguati in relazione alle cause delle alluvioni. Tra l'altro, per l'ultimo evento che ho ricordato i costi sono quantificati in altri 500 miliardi.

È pertanto necessario che la protezione civile predisponga un piano organico per tutto il territorio nazionale e che si effettui una revisione, in parte, della legge sulla difesa del suolo. Non ci si deve limitare alle zone in cui oggi esistono le autorità di bacino (sottolineo che nel meridione queste non esistono), ma occorre rivolgersi in particolare a zone tipo la Liguria, esposte periodicamente a certe calamita.

A settembre vi è stata un'alluvione a Genova e pochi giorni fa, ripeto, se n'è verificata un'altra. È assurdo pagare costi di ripristino di opere pubbliche o private, quando tra un mese, credo, un ulteriore provvedimento riguarderà la stessa questione. Anche per motivi di economia sarebbe bene predisporre piani per prevenire certi incidenti; altrimenti, continueremo ogni anno, almeno due volte, a ritornare sullo stesso argomento. Si tratta di un punto fondamentale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Scotto di Luzio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SCOTTO DI LUZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il decreto-legge di cui ci occupiamo reca disposizioni urgenti a favore delle zone colpite da fenomeni alluvionali nei mesi da settembre a dicembre 1993.

Il lungo elenco di regioni contenuto nel provvedimento dimostra la gravità degli eventi; inspiegabilmente, però, non è stato inserito il Molise, altra regione fortemente colpita da tali fenomeni. Riteniamo sia necessario ed urgente considerare la possibilità di recuperare la regione richiamata.

Il decreto-legge in esame è l'ennesimo di una lunga serie, dettata dall'emergenza. In realtà, fino a quando non si varerà un piano concreto di difesa del suolo, capace di prevenire i danni derivanti da alluvioni, saremo costretti a continuare sulla strada degli interventi di emergenza e di somma urgenza, senza eliminare il problema alla radice.

Nel paese non è più possibile prescindere dalla peculiarità del territorio, dalla sua articolazione e fragilità, dall'intreccio, maturato nel corso di millenni, tra lavoro e ambiente, tra natura e coltura.

L'uso equilibrato e razionale del territorio come risorsa preziosa ed essenziale costituisce un connotato cruciale della prospettiva che si deve indicare al paese. Questo impegno non richiede un blocco dello sviluppo ma, piuttosto, un suo diverso modello.

L'impegno verso il territorio non solo determina una più elevata qualità della vita, ma implica anche investimenti e attività che possono rappresentare per molti anni un grande fattore trainante dell'economia e dell'occupazione.

Essenziale, a questi fini, è che nel quadro

di una programmazione dell'economia si realizzi un serio governo del territorio e delle sue trasformazioni, nell'interesse della collettività. È impossibile concepire uno sviluppo duraturo, equilibrato, razionale, che non si fondi sulla conoscenza, sul rispetto, sull'adesione a vocazioni manifeste o latenti del nostro territorio. L'uso distorto che fin qui se ne è fatto non solo ha determinato stati di degrado, a volte irreversibili, a carico dei sistemi idrogeologici, atmosferici e vegetazionali, ma si configura anche come componente della crisi economica, incidendo notevolmente sui meccanismi di produttività e di sviluppo. È quindi necessario, secondo il gruppo di rifondazione comunista-progressisti, delineare uno scenario che collochi l'ambiente al centro di un processo di trasformazione del nostro paese che attivi la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica, nella conoscenza e nella valorizzazione delle risorse naturali. Pensiamo sia necessario puntare sull'ambiente come area privilegiata di occupazione, considerando che ciò incide fortemente sui costi indiretti (mi riferisco a frane, alluvioni, dissesti). Molto spesso la spesa ambientale si paga a medio termine, risultando questo, peraltro, un settore ad alta intensità di lavoro.

Un altro grave problema delle politiche ambientali è rappresentato dal fatto che nel nostro ordinamento vi sono — questo è vero — leggi importanti, spesso notevoli sia sotto il profilo culturale sia sotto quello dell'innovazione normativa, ma praticamente inattuate. Così è per la legge n. 183 del 18 maggio 1989 sulla difesa del suolo, di cui chiediamo la completa attuazione.

Ci auguriamo che quello in esame sia l'ultimo decreto-legge emergenzialista e che si avviino atti e progetti, con i relativi finanziamenti, allo scopo di difendere l'assetto del territorio, anche attraverso sistemazioni e manutenzioni a carattere idraulico ed idrogeologico, per esempio verificando lo stato degli argini dei fiumi, anche in relazione al carattere strutturale assunto dalle calamità naturali legate al degrado dell'ambiente.

Riteniamo utile e necessario che sia presentato in tempi brevi al Parlamento un rapporto che contenga la mappatura completa dei disastri e delle cause che li hanno determinati, nonché la loro eventuale connessione con opere di consolidamento idrogeologico individuabili come concause.

Consideriamo indispensabile varare piani di manutenzione e risanamento idrogeologico, che comprendano anche la rinaturalizzazione degli alberi e la riforestazione, collegando tali iniziative con proposte per l'incremento dell'occupazione.

Riteniamo sia ancora proponibile, sebbene sia stato respinto in Commissione, un emendamento sul quale, con grande passione, abbiamo tentato di coinvolgere anche i rappresentanti degli altri gruppi. Mi riferisco in particolare ai possibili contributi da fornire alle aziende, alle fabbriche, ai gruppi, alle realtà artigianali che sono state fortemente interessate dagli eventi alluvionali. Anche in considerazione del fatto che quello in carica si è presentato alla nazione come il Governo del lavoro e per il lavoro, crediamo che dovrebbe dare un segnale nuovo di grande interesse nei confronti di queste realtà, anche se esse rappresentano un aspetto abbastanza modesto rispetto alle necessità del nostro paese. Riteniamo che il Governo debba considerare l'opportunità di collegare la possibilità di accedere ai contributi con il mantenimento dei livelli occupazionali del settembre 1993. Noi non sosteniamo che le aziende che ottengono i contributi debbano assumere altro personale, però — vivaddio! — se quello in carica si presenta agli occhi del paese, ripeto, come il Governo del lavoro e per il lavoro, tenga conto del contributo estremamente significativo fornito da una parte eletta a questa sede assembleare *(Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Basile. Ne ha facoltà.

DOMENICO ANTONIO BASILE. Signor Presidente, colleghe e colleghi, quello al nostro esame è un ulteriore provvedimento che ereditiamo dalla passata legislatura, che per di più interviene su un danno subìto e che si trova alla sua quarta reiterazione (la prima formulazione risale infatti all'ottobre 1993).

Il provvedimento, così come modificato

dalla Commissione, è finalizzato a dare una risposta alle esigenze di amministrazioni locali, le quali devono far fronte ai danni che strutture, infrastrutture ed opere pubbliche hanno subìto a seguito dei fenomeni alluvionali verificatisi nei mesi da settembre a dicembre 1993. Con il decreto-legge in esame si interviene inoltre relativamente alle imprese ed alle aziende private.

Il gruppo di alleanza nazionale-MSI è favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 328, nel testo della Commissione. Qualche rilievo deve essere mosso all'emendamento illustrato dal collega che mi ha preceduto, emendamento che, pur essendo pienamente condivisibile nei suoi intenti, per i suoi effetti inibenti nei confronti delle imprese, che non potrebbero ricostituire i livelli occupazionali anteriori al danno, costituirebbe una grave ed ingiustificata penalizzazione di quelle medesime imprese.

Ribadisco, pertanto, il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale-MSI sul disegno di legge di conversione in esame.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore Cherio.

ANTONIO CHERIO, *Relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

STEFANO AIMONE PRINA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione che è già emersa in Commissione ambiente e che è stata risollevata nel corso del dibattito riguarda la preoccupazione per la piena applicazione della legge n. 183 del 1989 sulla difesa e la tutela del suolo. Ribadisco in questa sede l'impegno totale del Governo affinché quell'obiettivo venga pienamente raggiunto, per evitare di trovarci ancora in un futuro (mi si consenta l'espressione) medio-prossimo di fronte a situazioni analoghe a quelle di cui ci occupiamo, a decreti-legge alla loro quarta reiterazione, nonché a danni provocati. Ciò anche in considerazione del fatto — lo ricordo, anche se so che tutti i colleghi ne sono a conoscenza — che i 186 miliardi previsti dal provvedimento per il pronto intervento sono già stati completamente impegnati dalle amministrazioni, mentre le imprese attivate per le opere stanno attendendo i pagamenti.

Mi riservo di affrontare successivamente le questioni inerenti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

a condizione che sia ripristinato il testo originario dell'articolo 4, comma 2, del decreto-legge n. 328 del 1994.

NULLA OSTA

sull'emendamento Sciacca 8.1.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione *(per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

ANTONIO CHERIO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 4.1, 4.2 e 8.3, mente esprime parere contrario sull'emendamento Sciacca 8.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

STEFANO AIMONE PRINA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo accetta gli emendamenti 4.1 e 4.2 della Commissione, si rimette all'Assemblea sull'emendamento 8.3 della Commissione ed

esprime parere contrario sull'emendamento Sciacca 8.1.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Scanu. Ne ha facoltà.

GIAN PIERO SCANU. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, voglio svolgere una brevissima considerazione su un aspetto che ha impegnato la Commissione in un interessante confronto, nel quale si è manifestata una cordiale ma ferma indisponibilità del rappresentante del Governo ad accogliere certe valutazioni. Mi riferisco all'opportunità o, se mi è consentito, all'assoluta necessità di estendere i benefici contenuti nel decreto-legge in esame, senza distinzione alcuna, a tutti i comuni che (non per loro volontà, evidentemente) sono stati colpiti dai fenomeni alluvionali.

Sarebbe assolutamente ingiusto e discriminatorio, ancorchè al di fuori della normativa vigente (che il signor rappresentante del Governo avrà la cortesia di richiamare), escludere dalle provvidenze i comuni che abbiano dichiarato lo stato di dissesto finanziario.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE.

GIAN PIERO SCANU. La ragione principale per cui, signor rappresentante del Governo, ho chiesto di intervenire consiste nella necessità di conoscere (in relazione non alla sua specifica delega, ma alla sua condizione e al suo *status* di rappresentante del Governo della Repubblica) l'atteggiamento che l'esecutivo, nella sua collegialità, intenderà d'ora in poi assumere relativamente alla disciplina riguardante i comuni dissestati.

Vorrei rilevare che l'affermazione secondo la quale i comuni dissestati debbono essere di fatto esclusi dal circuito dei finanziamenti ordinari e financo dal beneficio del ricorso al mutuo da parte della Cassa depositi e prestiti è del tutto erronea e comporta un gravissimo danno, in quanto ricaccia inevitabilmente tali enti in una spirale perversa, che li costringe quasi sempre a dichiarare, per la seconda volta, lo stato di dissesto finanziario. Credo che l'occasione odierna sia utile per ottenere da lei, signor rappresentante del Governo, a nome e per conto dell'intero esecutivo, l'impegno a compiere nei confronti dei comuni citati un atto di giustizia non limitato al problema specifico, ma esteso all'intera normativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Lia. Ne ha facoltà.

ANTONIO LIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, con il decreto-legge n. 328 si porta avanti un discorso avviato nei mesi da settembre a dicembre del 1993.

Nella seduta del 23 febbraio 1994 il provvedimento terminò il suo iter parlamentare senza tuttavia poter essere approvato a causa dello scioglimento delle Camere. Desidero però ricordare, a fronte della proposta della Commissione bilancio di ripristinare l'articolo 4 eliminando il riferimento ai comuni dissestati — e chiedo a tutti un po' di attenzione, in considerazione del danno irreparabile che si rischia di provocare —, il parere dell'allora rappresentante del Governo, onorevole Cutrera, il quale nel corso di quella seduta aveva precisato che la norma andava interpretata nel senso da me indicato, ossia che, in base a quanto previsto dall'articolo 4, comma 2, i comuni dissestati potessero beneficiare dei mutui per i danni alluvionali.

Non vorrei, signor Presidente, che si aggiungesse al dissesto finanziario un dissesto idrogeologico. Giacché i modi e le forme sono previsti, se la V Commissione avesse valutato il problema più attentamente avrebbe trovato una soluzione. I comuni dissestati che sono stati interessati dal crollo di un ponte, di una strada o di un'ala di una scuola non potranno infatti così accedere ai finanziamenti ordinari della Cassa depositi e prestiti né usufruire di questo provvedimento. Purtroppo non potranno prendersela con chi ha causato il danno; ritengo, pertanto, che si potrebbe far fronte alla situazione

ricorrendo all'emendamento già approvato dalla Commissione che inserisce la previsione per il 90 per cento dei comuni al di sotto dei tremila abitanti; si potrebbe far fronte alle restanti necessità con i mezzi finanziari della provincia e della regione, in modo da venire in aiuto a quei comuni che abbiano riportato danni per cause atmosferiche e rientrino tra quelli che abbiano applicato lo stato di dissesto (o tra i comuni che in questo caso particolare possono beneficiare della previsione di cui alla lettera *a)*, con la quale la Cassa depositi e prestiti eroga contributi a fondo perduto).

Vorrei ricordare, signor Presidente, che molti comuni, proprio a seguito dell'interpretazione fornita dal Governo nella seduta del 23 febbraio 1994, hanno già progettato e speso. Non so in quale disastrosa situazione potrebbero trovarsi se oggi la Camera non approvasse una norma in loro favore. Non chiedo pertanto un ordine del giorno che impegni il Governo a tenere in considerazione la questione dei comuni dissestati, ma che sia respinto l'emendamento 4.1 della Commissione. In caso contrario, infatti, i comuni in stato di dissesto si troverebbero in una posizione davvero insostenibile.

STEFANO AIMONE PRINA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO AIMONE PRINA, *Sottosegretario di stato per i lavori pubblici.* Non risulta al Governo che nei comuni che abbiano dichiarato dissesto finanziario siano stati spesi soldi con riferimento alla costruzione di opere danneggiate nel corso delle alluvioni del 23 e 24 settembre 1993 e successive.

Desidero ricordare a tutti i colleghi, e in particolare all'onorevole Scanu, al quale ho già avuto modo di ribadire tali concetti in Commissione, che purtroppo allo stato dell'arte non possiamo muoverci da questo tipo di impostazione. Ho già posto la questione agli uffici competenti affinché si trovi una soluzione per evitare che si inneschi una spirale che — come giustamente rilevato dall'onorevole Scanu — costringerebbe i comuni a riportare la questione per la seconda o terza volta nell'ambito del dissesto economico e finanziario. Ripeto, tuttavia, che il Governo in questo momento non può non ribadire il proprio parere contrario ad una modifica nel senso proposto, fermo restando il proprio interessamento per la soluzione di questo grave problema.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 4.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 4.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 8.3 della Commissione sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Sciacca 8.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sono stati presentati gli ordini del giorno Eugenio Riccio e Zaccheo n. 9/640/1, Boffardi ed altri n. 9/640/2, Scotto di Luzio ed altri n. 9/640/3, Di Rosa ed altri n. 9/640/4, Basile ed altri n. 9/640/5 e Cardiello n. 9/640/6 *(vedi l'allegato A).*

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

STEFANO AIMONE PRINA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Il Governo accoglie come raccomandazione tutti gli ordini del giorno presentati.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Voterò a favore del provvedimento in esame, che considero nettamente migliorato rispetto ai precedenti decreti-legge emanati in materia. Nel procedere alla sua predisposizione, si è tenuto conto anche del dibattito svoltosi nella scorsa legislatura in Commissione ambiente e si sono creati spazi e possibilità per favorire una ricostruzione più rapida nelle zone colpite dall'alluvione. Sono lieto che il relatore abbia, con competenza, individuato soluzioni che rendono meno burocratici gli aiuti e, in particolare, che si sia tenuto conto della situazione di autonomia speciale della Valle d'Aosta.

Qualche riflessione andrebbe svolta sull'uso dei decreti-legge. In questo caso, la necessità e l'urgenza possono essere fatte risalire al settembre 1993, quando cioè si verificarono gli eventi alluvionali. Purtroppo, il decreto-legge è stato «sommerso» — uso un termine da protezione civile — da altri provvedimenti e noi oggi siamo qui a discutere mentre in alcuni casi la ricostruzione è già stata avviata o si è addirittura conclusa. Auguriamoci dunque che il Senato, prima della decadenza del decreto, si dia da fare approvandolo il più rapidamente possibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paola Martinelli. Ne ha facoltà.

PAOLA MARTINELLI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la conversione in legge del presente decreto-legge rappresenta un atto dovuto soprattutto alla luce del fatto che l'originario decreto-legge, reiterato più volte, risale al 7 ottobre 1993 e finora, appunto, non è mai stato convertito in legge. Si tratta pertanto di rendere giustizia a tutte quelle aree colpite nei mesi da settembre a dicembre 1993 dai nubifragi, che provocarono gravissimi danni di carattere economico e infrastrutturale. Non dimentichiamoci che vi furono anche perdite di vite umane.

Sin dal primo accertamento dei danni fu evidente che l'entità degli stessi non poteva essere caricata sugli striminziti bilanci delle regioni interessate, ma comportava il doveroso intervento dello Stato. Certamente il tutto viene a pesare su un bilancio statale fortemente debilitato e largamente saccheggiato dalle pratiche clientelari, parassitarie e consociative che hanno caratterizzato la prassi consolidata della prima Repubblica. Ciò nonostante appare assolutamente indispensabile che lo Stato si faccia carico di tale onere aggiuntivo, anche perché occorre sottolineare che le spese sono state obiettivamente limitate anche rispetto alle notevoli esigenze emergenti. In tale circostanza, in altre parole, si è tentato di porre un limite alla pratica, in passato largamente diffusa, di sfruttare le calamità naturali per organizzare assalti alla diligenza.

Un'altra nota positiva che emerge dal decreto è che la ripartizione territoriale degli stanziamenti appare abbastanza equilibrata in rapporto alla distribuzione geografica dei danni.

Per tali ragioni dichiaro, a nome del gruppo parlamentare di forza Italia, il voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 328 *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boffardi. Ne ha facoltà.

GIULIANO BOFFARDI. Presidente, colleghi, non riprenderò i temi già affrontati sia dal relatore sia dai colleghi che mi hanno preceduto. Voglio solo ricordare che forse era inevitabile che un provvedimento di questo tipo, nato addirittura nell'ottobre 1993, vedesse a poco a poco susseguirsi un complesso di episodi alluvionali e di conseguenza richiedesse l'aggiornamento continuo dei termini in esso previsti sulla base delle nuove esigenze.

Il fatto è che dal 1992 ad oggi (solo per fare un esempio) sono stati numerosi i tragici avvenimenti alluvionali. E tali fenomeni sono tragici soprattutto perché lo squilibrio

idrogeologico delle nostre città (io vengo da Genova e la mia città in modo particolare soffre di questa situazione) le rende ancor più vulnerabili, aumentando continuamente le possibilità di essere colpite dalle alluvioni. Basti pensare ai letti dei fiumi, intasati dai detriti portati dalle piene precedenti, detriti che, non essendo tolti in tempo, costituiscono un elemento che favorisce la tracimazione dell'ondata di piena successiva. Vi sono poi condizioni oggettive che favoriscono tali calamità per le città, come Genova, che sono situate a ridosso del mare e delle montagne e nelle quali è quindi breve l'intervallo tra le precipitazioni e l'onda di piena data appunto la brevità dei corsi d'acqua.

Detto ciò, fatte le considerazioni che hanno esposto i colleghi che mi hanno preceduto, cosa diciamo, colleghi, ai commercianti, ai cittadini, alle aziende che sono stati colpiti non una ma due, tre, quattro volte nel corso degli ultimi due o tre anni? È sufficiente indicare le responsabilità? È sufficiente dire che mancano i piani di bacino? È sufficiente denunciare le speculazioni edilizie che hanno stravolto le nostre colline? È sufficiente denunciare l'opera di disboscamento che ha interessato le nostre colline in tutti questi anni? Occorrono atti concreti. Occorre senza dubbio determinare un modello di sviluppo che sia compatibile con l'ambiente. Bisogna utilizzare piani di occupazione dei lavoratori, dei disoccupati, dei giovani per un grosso intervento di riequilibrio territoriale e, perché no, occorre pensare anche all'ipotesi di un servizio civile alternativo al servizio militare che operi in questo settore.

Occorre che il Parlamento faccia una riflessione sulla documentazione che, secondo il disposto dell'articolo 9 del provvedimento in esame, ci darà modo, sulla base delle relazioni semestrali delle regioni, di considerare come siano stati compiuti effettivamente gli atti previsti da tutti questi provvedimenti.

Occorre un adeguamento reale del corpo dei vigili del fuoco in mezzi e in numero di persone e una ristrutturazione complessiva del servizio di protezione civile. Occorre impegnare sul serio le regioni a realizzare i piani e le autorità di bacino previsti dalla legge, ma ancor di più — e concludo, Presidente — occorrono atti di tutela nei confronti di coloro che risultano colpiti da tali eventi. Voglio ricordare che il rappresentante del Governo nel suo breve intervento ha detto che le risorse sono già state rese disponibili ma, per esempio, gli abitanti di Genova — e il discorso forse vale anche per altri cittadini — devono ancora ricevere i soldi degli indennizzi delle passate alluvioni, proprio perché i meccanismi messi in moto dai vari provvedimenti di accertamento dei danni e di determinazione delle risorse sono talmente complessi da non consentire un intervento diretto.

Voglio ricordare la necessità, per esempio, che si considerino le scorte alla stregua delle strutture, perché i danni nei confronti delle scorte degli esercizi commerciali, che si sono dovute rinnovare nel corso delle diverse alluvioni, hanno una loro incidenza. Mi spiace che l'emendamento Sciacca 8.1 sia stato respinto perché in qualche modo il decreto conferma ancora, citando la legge n. 50 del 1952, la validità della commissione che deve accertare i danni; eppure essa funziona in modo farraginoso: a Genova ha esaminato fino ad ora solo 700 pratiche riferite alle alluvioni precedenti e, come dicevo, non sono stati ancora elargiti i sostegni previsti dalla legge.

Bisogna poi rivedere il ruolo delle banche: occorre un indirizzo della Banca d'Italia agli istituti di credito che non sia speculativo nei confronti delle imprese che subiscono danni, consentendo loro di far fronte a tali calamità.

Con queste osservazioni il nostro gruppo voterà a favore del provvedimento in esame *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Camoirano. Ne ha facoltà.

MAURA CAMOIRANO. Intervengo molto brevemente, Presidente, perché tante considerazioni sono già state svolte dai miei colleghi e, in particolare, nell'ultimo intervento, dall'onorevole Boffardi.

Il gruppo progressisti-federativo voterà a favore di questo provvedimento perché sa-

rebbe ingiusto, in ultima analisi, far ricadere sui cittadini colpe non loro, ma che sono riconducibili ad un sistema che complessivamente non funziona. Mi riferisco a quello della prevenzione dei fenomeni di catastrofe o delle alluvioni nel nostro paese.

Prendo volentieri atto delle parole pronunciate dal sottosegretario Aimone Prina, relativamente ad un'azione di prevenzione che il Governo vuole impostare in relazione alla legge n. 183 del 1989. Mi si consenta però una punta di scetticismo: nel 1992, in occasione dell'esame di un analogo provvedimento, il Governo di allora accettò come raccomandazione molti ordini del giorno — in particolare quelli presentati dal gruppo dell'allora PDS — ma, per responsabilità che sicuramente sono molteplici e complesse, alcune azioni di prevenzione previste in tali documenti non furono mai attuate. Vero è che nel nostro paese, ad ogni pioggia — tanto per limitarci a parlare del fenomeno naturale a carattere meno straordinario —, si determinano effetti catastrofici che potrebbero essere evitati.

Vorrei invitare il sottosegretario ai lavori pubblici a realizzare interventi tali sul territorio da consentire alla natura di recuperare le proprie caratteristiche e di attivare quell'azione di autoprevenzione che sovente l'opera dell'uomo ostacola.

Il decreto-legge n. 328 prevede la concessione di mutui, il che potrebbe consentire non solo un mero ristoro dei danni, attraverso finanziamenti a fondo perduto, ma anche l'attivazione di un'azione di prevenzione.

Vorrei soffermarmi un attimo sull'utilizzo dello strumento del decreto-legge. Noi del gruppo progressisti-federativo della Commissione ambiente abbiamo presentato una proposta di legge, diretta a creare degli automatismi rispetto agli eventi calamitosi, che prevedeva il concorso dello Stato e dei privati al fine di non dover sempre ricorrere alla decretazione d'urgenza. Così facendo, tra l'altro, si potrebbero effettuare interventi omogenei su tutto il territorio. È infatti noto, alla Camera, che la discrezionalità dell'intervento e delle procedure sovente rappresenta un danno non solo per lo Stato e per le sue finanze, ma anche per i cittadini che, oltre al danno, subiscono la beffa dell'obbligo di espletare pratiche lunghissime per cercare di risolvere i loro problemi.

È con questo preciso impegno che ribadisco il voto favorevole dei deputati del gruppo progressisti-federativo.

FRANCESCO MARENCO. Collega Camoirano, dovete mandare in galera i sindaci che hanno cementificato le colline! Sono quelli del vostro partito, in Liguria!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castellaneta *(Commenti)*. Ne ha facoltà.

SERGIO CASTELLANETA. Chi è che ha detto: «stai zitto»?! Chi è che mi ha invitato a stare zitto? Si faccia vedere! Parlo in quanto ligure, di Genova, e la Liguria è stata particolarmente colpita, sia nella città di Genova che in quella di Savona, da queste alluvioni che non sono delle vere e proprie alluvioni, ma sono dovute prevalentemente, oltre che alle cause esposte dall'onorevole Boffardi — vale a dire il dissesto idrogeologico —, anche al fatto che le amministrazioni locali non hanno mai ripulito i rivi *(Applausi del deputato Marenco)* i quali, completamente ingombri di detriti *(Applausi dei deputati del gruppo di allenza nazionale-MSI)* e di materiale scaricato anche dai cittadini, alle prime piogge straripano, con danno economico gravissimo per la città. Infatti queste alluvioni annuali mettono in ginocchio il commercio, l'attività degli artigiani e delle piccole imprese.

Ci troviamo di fronte ad un intervento dello Stato che, come al solito, arriva in ritardo, in gravissimo ritardo. Infatti a Genova non si è vista una lira, e bisogna dirlo con chiarezza. Da anni ormai si riscontrano ritardi da parte del Governo, mentre si verificano puntuali alluvioni a settembre. Quest'anno c'è stata un'anticipazione. Non sappiamo se anche Giove Pluvio abbia voluto imitare l'efficienza di Berlusconi, comunque quest'anno l'alluvione, invece di arrivare a settembre, è arrivata alla fine di giugno. In realtà, però, non è stata un'alluvione: un'ora e mezza di pioggia ha messo nuovamente in ginocchio l'intero ponente di Genova.

Chiediamo allora al Governo di distribuire almeno i miliardi previsti da questo provvedimento, anche se sono assai pochi: sono una specie di elemosina a fronte dei gravissimi danni subìti dalle città di Genova e di Savona e dall'intera Liguria nel 1990, 1991, 1992 e 1993. Nel 1994 siamo già a bagno e aspettiamo con ansia, paura e trepidazione l'arrivo di settembre.

Vi è una gravissima responsabilità delle amministrazioni locali, ma vi è anche un grave ritardo dell'esecutivo. Se questo Governo, che ha promesso un milione di nuovi posti di lavoro, non interverrà, non solo in quelle zone non si creerà nuova occupazione, ma si produrrà addirittura ulteriore disoccupazione perché i commercianti, gli artigiani e le piccole imprese della zona non ce la fanno più, chiudono perché non possono perdere ogni anno il materiale acquistato per la stagione invernale e poi assumere nuovi dipendenti o mantenere in servizio quelli già occupati.

Invito pertanto il Governo a erogare questi finanziamenti, ad aumentarne l'ammontare e ad intervenire sulle vere cause di queste alluvioni, che non sono certo provocate dall'eccezionalità dell'evento piovoso *(Applausi).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sandrone. Ne ha facoltà.

RICCARDO SANDRONE. Signor Presidente, mi limiterò ad alcune brevi considerazioni, anche perché gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto non mi lasciano molti argomenti da trattare.

Dichiaro il voto favorevole del gruppo della lega nord alla conversione in legge del decreto-legge n. 328 del 1994 per ragioni essenzialmente di urgenza e per la nostra pragmaticità, anche se il provvedimento ci pare viziato da un grave peccato originale, immediatamente reso evidente dalle cifre. A fronte di danni per 2.736 miliardi (senza considerare la valutazione relativa alla Sicilia), vengono stanziati 250 miliardi, con un rapporto pari al 9,73 per cento: in definitiva un'elemosina, come ha giustamente osservato l'onorevole Castellaneta.

In alcune zone, poi, questa elemosina arriva addirittura in ritardo perché non soltanto Genova, ma anche ampie zone del Piemonte quest'anno sono ritornate a bagno, considerato che Giove Pluvio ha deciso di fare gli straordinari e la primavera è stata estremamente piovosa. In proposito è però necessario fare una riflessione. La frequenza di questi eventi alluvionali non può essere casuale, essa infatti è in gran parte legata al sovralluvionamento dei fiumi, risultato anche del divieto di praticare estrazioni in alveo. Si è trattato di una decisione necessaria, visti i guasti che si erano prodotti, però, come al solito, si è finito per tirare troppo la corda e adesso ci troviamo di fronte ad alvei sovralluvionati che hanno bisogno di una immediata manutenzione, che tra l'altro non sarebbe neppure troppo onerosa. Colgo pertanto l'occasione per invitare il Governo a muoversi in questa direzione *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vietti. Ne ha facoltà.

MICHELE VIETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro il voto favorevole del gruppo del centro cristiano-democratico alla conversione in legge del decreto-legge n. 328 del 1994. Non v'è dubbio che il provvedimento sia stato adottato per fronteggiare gli eventi alluvionali che, nel settembre del 1993, hanno turbato le regioni del nord, e che poi sia stato esteso agli eventi atmosferici che avevano colpito altre regioni italiane.

La sussistenza dell'urgenza e della necessità di questo intervento è fuori discussione, perché le amministrazioni locali interessate non avevano e non hanno mezzi sufficienti per provvedere autonomamente, e questo vale soprattutto per i piccoli comuni e per le comunità montane che, avendo già difficoltà a provvedere all'ordinaria amministrazione, non hanno alcuna possibilità di intervenire a fronte di eventi straordinari. È stato quindi opportuno reperire queste provvidenze straordinarie per cercare di contenere gli effetti dannosi degli eventi alluvionali. Semmai si può esprimere un rimpianto per l'in-

sufficienza dello stanziamento previsto il quale — come ricordava l'onorevole sottosegretario — è stato ormai completamente assorbito. Sarebbe stato auspicabile che, nel corso delle numerose reiterazioni del provvedimento, si fosse previsto un adeguamento della cifra. Ci rendiamo tuttavia conto che le attuali disponibilità finanziarie non lo hanno consentito.

Si potrebbe, inoltre, lamentare una qualche estemporaneità di questo intervento per decreto, nel senso che il lungo tempo trascorso tra la sua adozione iniziale — a causa delle mancate conversioni in legge — e il suo esame attuale, ha comportato che gli ulteriori eventi alluvionali, verificatisi sia in altre regioni sia in quelle interessate dal provvedimento, non risultassero coperti dal punto di vista finanziario (mi riferisco anche al decreto-legge n. 328, del 1994, oggi al nostro esame). L'assenza di tali finanziamenti ha lasciato le comunità e gli enti locali nella difficoltà di dover affrontare da soli queste emergenze successive che, ripeto, non rientravano nelle previsioni del decreto. Non solo, ma tali amministrazioni locali sono state costrette ad affrontare anche le gravi difficoltà burocratiche che si presentano, purtroppo, in una materia come quella della tutela del suolo. A quest'ultimo riguardo — cito il caso del Piemonte, che conosco meglio — vorrei sottolineare che la sovrapposizione di competenze di autorità diverse (mi riferisco alle province, alle regioni, al magistrato del Po e all'autorità di bacino) rende troppo spesso estremamente farraginosa la possibilità di attuare interventi efficaci.

Questo ci ha posto nella condizione — il decreto-legge n. 328 del 1994 è in qualche modo vittima di tale impostazione — di trovarci continuamente ad effettuare un'impossibile rincorsa degli eventi, la quale non riesce mai ad essere tempestiva. Per risolvere tale problema, è certamente opportuno che il decreto-legge n. 328 sia convertito in legge — questo è il nostro impegno — ma è altrettanto opportuno che il Governo preveda interventi di carattere strutturale per ovviare agli inconvenienti che hanno favorito gli eventi dannosi, attribuibili anche — condivido il punto di vista espresso dal collega Castellaneta — ad una cattiva manutenzione da parte delle amministrazioni locali. Spesso però si tratta di disfunzioni strutturali che attengono agli alvei, ai letti dei fiumi. Occorre quindi adottare una serie di provvedimenti e contemporaneamente snellire — lo ripeto — le competenze delle varie autorità che si sovrappongono in materia.

Occorre inoltre — lo sottolineava in precedenza l'onorevole sottosegretario — dare attuazione alla legge sulla tutela del territorio ed, eventualmente, prevedere una sua integrazione, una sorta di legge quadro che consenta di ricomprendere al suo interno avvenimenti eccezionali che, di volta in volta, si verificano. Ciò eviterebbe il continuo ricorso alla decretazione d'urgenza, che si traduce poi in quella intempestiva rincorsa degli eventi calamitosi, alla quale ho fatto poc'anzi riferimento.

Con tali precisioni e con questi auspici, confermo il voto favorevole sul provvedimento dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico *(Applausi dei deputati del gruppo del centro cristiano democrativo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Basile. Ne ha facoltà.

DOMENICO ANTONIO BASILE. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, intervengo anch'io per confermare il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI sul disegno di legge di conversione n. 640.

Sottolineo in primo luogo che ci troviamo di fronte ad un provvedimento che, per la materia trattata, risulta essere uno dei pochi a presentare effettivamente le caratteristiche di necessità ed urgenza previste dalla Costituzione, a legittimazione del ricorso alla decretazione d'urgenza.

Per la verità, occorre rilevare che la situazione di crisi è la conseguenza anche di una carenza pregressa dell'amministrazione centrale, che non ha mai seguito una politica attenta di conservazione, salvaguardia e tutela del territorio, cui per converso ha corrisposto lo sperpero delle poche risorse disponibili da parte delle amministrazioni locali, pronte certamente più a spendere che

a fare e soprattutto a privilegiare, fra tutte le opzioni possibili di spesa, quelle che garantivano maggiori utili e la minore efficacia.

Il nostro voto favorevole deriva anche dalla raccomandazione che il Governo ha rivolto, per mezzo del suo rappresentante, a proposito della situazione dei comuni che versano in stato di dissesto finanziario. Se è vero che introdurre questo elemento avrebbe significato non consentire l'attuazione degli interventi che dal decreto-legge discendono, è pur vero che vi è un gran numero di amministrazioni che in definitiva si trovano ad essere maggiormente penalizzate rispetto a quei comuni che non vivono in una situazione di dissesto.

Per queste considerazioni, ribadisco il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scanu. Ne ha facoltà.

GIAN PIERO SCANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo del partito popolare italiano su questo provvedimento e per rivolgere una sollecitazione ed un invito.

Non intendo avere la pretesa di inserire nuovi costumi in prassi e procedure ben definite; avrebbe tuttavia fatto piacere ai deputati del gruppo del partito popolare italiano vedere la presenza in quest'aula del rappresentante del Governo responsabile per la protezione civile. Dico questo senza nulla togliere all'indiscussa rappresentatività del sottosegretario ai lavori pubblici, che mostra anche in questa sede la sua competenza e cortesia.

Ci pare che l'argomento sia stato trattato forse con eccessiva aridità in ordine almeno ad un aspetto, che non deve sfuggire alla nostra considerazione. È vero che il decreto-legge si occupa di fondi, ma è altrettanto vero che esso è il frutto di una lettura di atti, fatti e circostanze che hanno visto coinvolte le persone non solo dal punto di vista dei loro averi ma purtroppo, spesso, anche da quello della loro incolumità. Mi spiace quindi aver notato una totale e forse incolpevole, ma comunque inaspettata, assenza di riferimenti in questo dibattito a tutto ciò che rappresenta il danno fisico che molte persone hanno subìto; alcune di esse hanno perso financo la vita a seguito delle alluvioni di cui oggi parliamo.

Non riteniamo di avere una sensibilità umana e politica maggiore di quella di altri colleghi; vogliamo però sperare che questa sede istituzionale consideri le proprie scelte e decisioni come espressione di una valutazione informata al riconoscimento di una centralità che non può essere monetizzata o ridotta al rango di considerazioni esclusivamente legali o pseudo tali.

Ecco perché, signor sottosegretario, a nome dei deputati del gruppo del partito popolare italiano la invito caldamente ad aggiungere alle considerazioni da lei già svolte — accogliendo anche gli opportuni suggerimenti che le sono stati rivolti dai colleghi che mi hanno preceduto — l'espressione di una scelta, cioè l'impegno del Governo ad attivarsi in almeno due settori riconducibili allo stesso aspetto. Quando si parla di prevenzione non si deve limitare il quadro alla sola politica del territorio, che potrebbe riassumersi magari in un piano di riassetto idrogeologico: si deve anche tener conto del fatto che in un'economia di emergenza — un'emergenza che dovremmo considerare sempre aperta, 365 giorni l'anno (in un periodo a causa delle alluvioni e in un altro a causa degli incendi) — occorre prestare particolare attenzione alla salvaguardia dell'incolumità delle persone.

Sono questi i motivi per cui avremmo voluto ascoltare anche le argomentazioni del responsabile della protezione civile: riteniamo che provvedimenti come quello al nostro esame implichino una presa di coscienza ed una conseguente assunzione di responsabilità, anche dal punto di vista dei finanziamenti e degli stanziamenti del Governo, per evitare che si torni fra qualche settimana o fra qualche mese a discutere su decreti emanati per rifondere nuovi danni, con finanziamenti che magari potranno dare ristoro a qualche comune o a qualche comunità montana, ma che certamente non

potranno restituire la vita a quelle persone che l'hanno persa per l'incuria e l'insensibilità di molti.

Credo che l'elevata responsabilità e la dignità dell'Assemblea debbano imporre una valutazione di questo tipo: dobbiamo liberarci dai condizionamenti di carattere meramente finanziario e burocratico, per restituire alla nostra azione quella centralità dell'uomo che deve informare ogni nostra decisione.

Con questi ragionamenti, con questi inviti e sollecitazioni — avanzati con pacatezza, ma anche con grande fermezza — dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo del partito popolare italiano sul disegno di legge di conversione n. 640 *(Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano).*

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 640, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 328, recante disposizioni urgenti a favore delle zone colpite da fenomeni alluvionali nei mesi da settembre a dicembre 1993» (640):

Presenti 311
Votanti 308
Astenuti 3
Maggioranza 155
Hanno votato *sì* 308

Sono in missione 19 deputati.

(La Camera approva).

Prego i colleghi di trattenersi in aula, perché avrà luogo tra breve una votazione a scrutinio segreto sull'accettazione delle dimissioni di una collega.

Dimissioni del deputato Angiola Zilli.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera, datata 20 giugno 1994, dal deputato Angiola Zilli:

«Onorevole Presidente,

per la seconda volta sono state respinte le mie dimissioni: un eccesso di cortesia nei miei confronti, se di questo si tratta, che mi mette in una situazione di notevole disagio.

Ribadisco che per obiettivi motivi di salute non mi è possibile esercitare il mandato con la serenità e la diligenza necessarie e ritengo quindi mio dovere dimettermi da deputato della Repubblica.

Spero che i colleghi tengano nella dovuta considerazione questa mia decisione maturata nel profondo rispetto delle nostre istituzioni.

Con la più cordale deferenza le porgo distinti saluti.

Firmato: Angiola Zilli».

Avverto che, ai sensi del comma 1 dell'articolo 49 del regolamento, la votazione sull'accettazione delle dimissioni avrà luogo a scrutinio segreto.

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vignali. Ne ha facoltà.

ADRIANO VIGNALI. Signor Presidente, chiedo ai colleghi di respingere per la terza volta la richiesta di dimissioni per un motivo molto preciso *(Proteste dei deputati del gruppo della lega nord).* Se ascoltate potrete giudicare più tranquillamente!

Al posto dell'onorevole Zilli subentrerebbe l'onorevole Fabio Dosi che ha a tutt'oggi aperto un contenzioso giudiziario con l'ex capogruppo leghista al consiglio comunale di Reggio Emilia — Guido Delisio: questo è il nome del consigliere comunale, ora appartenente ad una lista civica apparentata con alleanza nazionale — che, in un'intervista a *l'Unità* di qualche mese fa, l'onorevole Dosi ha sostenuto essere scarsamente rappresentativo del movimento della lega nord perché con un eccesso di genealogia meridionale nella sua storia.

Ritengo che sia un motivo più che sufficiente per respingere la richiesta di dimissioni della collega Zilli *(Vive proteste dei deputati del gruppo della lega nord).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petrini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, che si possa argomentare e giudicare la volontà della collega Zilli sulla scorta di valutazioni assai astruse riguardanti il suo successore mi sembra una distorsione radicale del ragionamento che stiamo per compiere.

La collega Zilli è mia concittadina; accanto a lei ho vissuto l'irripetibile avventura politica del mio movimento ed a lei sono legato da sincera amicizia e da profonda stima; stima che tutti coloro che hanno potuto conoscerla nella scorsa legislatura senz'altro ricambiano.

Colleghi, respingere per la terza volta la richiesta di dimissioni della collega Zilli sarebbe non soltanto uno stucchevole atto di eccessiva cortesia, ma soprattutto un torto a questa stimabile persona, che vedrebbe ulteriormente protratta la propria sofferenza nello sperimentare l'inadeguatezza delle proprie condizioni di salute al compito che è chiamata a svolgere; una sofferenza che è particolarmente profonda in chi ha come tratto distintivo del proprio carattere un alto senso del dovere, coerenza comportamentale e intransigenza morale ammirevole.

Queste brevi parole ho voluto anteporre al vostro voto affinché possiate esprimerlo sulla base di migliori argomentazioni. Vorrei però approfittare dell'occasione per ritagliare dei lavori di questa Assemblea un piccolissimo spazio per un saluto ed un omaggio alla collega Angiola Zilli, questa anziana signora che, circondata dal rispetto guadagnato nell'arco di una vita dedicata all'educazione dei giovani, non ha esitato a mettere in gioco tutta se stessa scendendo con vigore e veemenza insospettabili nelle piazze allorché si è accorta del tradimento che la classe politica e le istituzioni avevano perpetrato a danno di quei valori di onestà, sobrietà e laboriosità, cui aveva informato tutta la propria esistenza; quei valori che aveva cercato di trasferire nel suo insegnamento e che soprattutto aveva testimoniato con il suo esempio.

Ebbene, penso che dobbiamo senz'altro alla collega Zilli il rispetto della sua volontà e, insieme, un saluto ed un ringraziamento *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Intervengo a titolo personale ed in dissenso dal mio gruppo, per formulare in primo luogo un richiamo al Parlamento, il quale deve tutelare i propri componenti eletti dal popolo. Questo è un primo compito di riflessione che dobbiamo assolvere di fronte alle dimissioni di un collega. Se, poi, questo collega è stato eletto non in un collegio uninominale, bensì nell'ambito di quello scandaloso 25 per cento di proporzionale che mi auguro il Parlamento voglia al più presto abolire *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia),* allora la riflessione deve essere ancora più profonda; potremmo infatti trovarci di fronte ad un caso in cui si esprime la peggiore partitocrazia, quella che alcuni esponenti della lega nord dicevano di aver cacciato dalla porta principale *(Commenti dei deputati del gruppo della lega nord),* avviandosi verso la seconda Repubblica. Qualora vi fossero intenzioni di «accomodare» gli eletti, il Parlamento non potrebbe consentire che ciò avvenisse, né nei confronti dei colleghi della lega nord, né nei confronti di quelli di alleanza nazionale né di alcun altro gruppo.

È forte, infatti, il sospetto di non trovarci in questo caso di fronte ad una volontà del singolo parlamentare, bensì dinanzi al pericolo di una coercizione operata nei suoi confronti *(Proteste dei deputati del gruppo della lega nord)*. Il deputato eletto rappresenta la nazione, non solo un simbolo. Una volta che il candidato viene eletto è rappresentante della nazione intera ed il Parlamento ha il dovere di difendere la libertà dei suoi singoli membri. Ecco perché ritengo che la Camera, con coraggio, debba respingere queste dimissioni; in caso contrario, infatti, rischierebbe di allontanare una persona alla quale è stato ordinato di lasciare il Parlamento... *(Proteste dei deputati del gruppo della lega nord)*. E nel dubbio, onorevoli colleghi...

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Fattelo passare, il dubbio, se ce l'hai!

TEODORO BUONTEMPO. Non vedo perché il collega si agiti tanto, potrebbe fargli male alla salute, oltre che all'intelligenza. Stia calmo, perché io non sto offendendo nessuno. Dalle reazioni che manifesta si capisce che c'è effettivamente qualcosa di poco chiaro.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di consentire all'onorevole Buontempo di terminare il suo intervento.

TEODORO BUONTEMPO. Ritengo che il Parlamento, nel dubbio debba difendere, come è nella prassi, la permanenza di ogni suo componente. È una prassi, ripeto, alla quale ci siamo sempre attenuti. Vorrei ricordare in proposito — anche se si tratta di un caso diverso — l'esempio dell'onorevole Rodotà, che aveva presentato le sue dimissioni con motivazioni politiche estremamente nobili (e noi gli diamo atto dell'onestà intellettuale delle sue dichiarazioni), dimissioni che la Camera ha respinto più volte, proprio perché è compito del Parlamento tutelare ogni suo membro. Attenzione, noi non dobbiamo rispettare solo la volontà del singolo!

Dobbiamo rispettare l'autonomia del Parlamento, di tutti i suoi componenti. Questo stabilisce la Costituzione ed il deputato non appartiene ad un partito, ma alla volontà popolare e, pertanto. rappresenta l'intera nazione.

Nel dubbio che possano esservi coercizioni — e se non ce ne sono, me ne scuso con i colleghi di quel partito — dobbiamo respingere le dimissioni della collega Zilli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Sono rimasto allibito dagli interventi che ho ascoltato, perché quanto afferma il collega Buontempo è gravissimo: o egli è in possesso di prove reali di ciò che afferma, oppure il suo è un atto abbastanza irresponsabile all'interno di quest'aula. Per altro, la vera offesa viene inflitta alla deputata dimissionaria, la quale sarebbe un soggetto tanto labile da firmare per due o tre volte lettere nelle quali si dichiara addirittura ammalata; nel migliore dei casi, ci troveremmo di fronte ad una situazione spiacevole.

Se non esistono diverse e valide motivazioni reali è gravissimo lanciare sospetti in mancanza di prove, soprattutto in un'aula parlamentare *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord)*. Avrei potuto essere anche in dubbio sul voto da esprimere, ma ho ascoltato dichiarazioni relative alla presunta attività antimeridionalista del subentrante (io sono un deputato meridionale, ho conosciuto Dosi nella passata legislatura ed egli, francamente, mi è sembrato impegnato in modo corretto) che non mi sono sembrate costituire una motivazione. Ricordo, invece, che in occasione delle precedenti votazioni si era discusso — e ciò è abbastanza corretto — circa la possibilità che le dimissioni di una deputata donna comportassero problemi, tema, questo, che forse aveva una sua validità.

Credo, però, che di fronte alla terza reiterazione di dimissioni, motivate inoltre da ragioni di salute, a meno che non si abbiano prove gravissime (ma questo aprirebbe tutt'altro contenzioso, che non andrebbe risolto con un voto parlamentare, bensì con una vera e propria inchiesta), e poiché sulla

materia in esame votiamo senza disciplina di partito (mi ha sorpreso che l'onorevole Buontempo abbia dichiarato di votare in dissenso rispetto al proprio gruppo, perché in questo caso non vi è disciplina di partito o di gruppo) credo, dicevo, che il voto debba essere espresso secondo coscienza.

Pertanto, proprio a seguito dell'intervento del collega Buontempo, dichiaro il mio voto assolutamente favorevole alle dimissioni della deputata Zilli, prescindendo da quanto farà il gruppo al quale appartengo *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Muccio. Ne ha facoltà.

PIETRO DI MUCCIO. Signor Presidente, parto dall'ultimo rilievo del collega Pecoraro Scanio per ricordare a me stesso che quella cui siamo chiamati è una votazione rispetto alla quale la disciplina di gruppo non dovrebbe avere accesso, se non come comune visione dei problemi.

Mi permetto di dissentire anche dalla motivazione secondo la quale dovremmo votare in ragione delle vere o presunte qualità del subentrante; mi sembra che l'oggetto della votazione siano esclusivamente le dimissioni del deputato eventualmente uscente. Sarebbe dunque grave se decidessimo, di volta in volta, di accettare o respingere le dimissioni di un membro della Camera in base alle caratteristiche del subentrante.

Non mi convince neppure l'argomento addotto dal collega Buontempo, secondo il quale, trattandosi di una dimissionaria e di un subentrante tratti dalla quota elettorale proporzionale, dovremmo avere una diversa valutazione, perché ciò potrebbe implicare veri o — ancora — presunti maneggi partitocratici relativi alla presenza in Parlamento di un deputato.

Noi siamo di fronte alla terza votazione: ricordo che è antica consuetudine (sia pure violata talvolta, in epoca recente, proprio per motivi che non dovrebbero trovare ingresso nell'aula di Montecitorio) quella di respingere la prima volta le dimissioni di un deputato e di accettarle la seconda. Ciò proprio per un riguardo nei confronti del parlamentare e del Parlamento, poiché nessuno può essere tenuto ad occupare un incarico pubblico (e la nostra è certamente la funzione più alta ed onorifica) se non lo vuole. Il fatto che la deputata in questione abbia insistito, che abbia motivato la sua insistenza addirittura con ragioni di salute e che abbia presentato le dimissioni per la terza volta, ci dovrebbe indurre a votare molto tranquillamente per l'accettazione delle dimissioni. In tutta modestia, mi permetto di invitare l'Assemblea ad esprimersi in tal senso *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Intervengo molto brevemente, Presidente, per dire che la nostra ansia di costruire la nuova o la seconda Repubblica, se non si rispettano le regole più elementari di correttezza e la prassi, che è una cosa seria, rischierà di far rimpiangere molto presto la prima Repubblica ed il passato.

Siamo in presenza di una interpretazione davvero singolare da parte del collega Buontempo e, se facessimo passare il principio di sindacare l'esternazione di volontà sulla base di processi alle intenzioni tutti da dimostrare, non faremmo altro che avviare il Parlamento e le istituzioni su una china molto pericolosa. Tante volte, con il collega Dosi, ho avuto in passato momenti di discussione e di critica reciproca, ma ciò non deve affatto far velo ad una decisione che oggi assumiamo soprattutto per rispetto e per rispondere ad una precisa richiesta di una collega che, per la terza volta, ha presentato le sue dimissioni. Rivolgo con grande serenità un appello ai colleghi affinchè accettino le dimissioni dell'onorevole Zilli, in quanto credo che questo corrisponda ad un elementare dovere di correttezza per tutti i parlamentari *(Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, della lega nord, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che, quando si tratta di discutere, come stiamo facendo, sulle dimissioni di un collega, nessuno possa e debba cercare di trasformare l'analisi del problema in una questione diversa, più ampia, magari in una sorta di confronto politico assolutamente fuori luogo.

Abbiamo attentamente valutato la lettera della collega che per la terza volta ha reiterato il suo desiderio di dimettersi, oltretutto motivandolo con ragioni di salute. Comprendiamo anche l'atteggiamento del collega Buontempo, che liberamente, autonomamente e singolarmente ha inteso porre all'Assemblea alcune sue valutazioni, alcuni suoi dubbi e perplessità sulla spontaneità e genuinità delle dimissioni. Sono dubbi che non condivido e non condividiamo; dubbi del collega Buontempo, che però non può essere per questo criminalizzato. Riteniamo che, anche per chi abbia maturato questo tipo di perplessità con estrema attenzione, il fatto che le dimissioni siano state reiterate per ben tre volte consenta di superare ogni possibile dubbio. Non ci resta, quindi, che comportarci come conviene di fronte alla posizione di una collega che desidera fortemente dimettersi. Voteremo pertanto a favore della richiesta di dimissioni della collega Zilli *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e della lega nord).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCO CORLEONE. Sarò molto breve, Presidente.

Ho ascoltato il dibattito e voglio portare una testimonianza personale sul problema delle dimissioni. Nella X legislatura ho presentato numerose volte le mie dimissioni da senatore; credo di aver raggiunto un record, perché mi sembra di aver presentato sei volte (o forse più) le dimissioni, che ogni volta sono state respinte. Credo che il collega Di Muccio ricordi bene la vicenda. Penso che le dimissioni siano un atto di responsabilità del parlamentare. Le motivazioni devono essere valutate ogni volta per quel che rappresentano. Indubbiamente, infatti, i rischi che il collega Bontempo ha rilevato possono esistere e, da questo punto di vista, il fatto che sulle dimissioni vi sia un voto del Parlamento costituisce una garanzia.

La circostanza che le dimissioni siano state presentate, in questo caso, all'inizio della legislatura, apre la strada ad un altro tipo di riflessioni che sono peraltro emerse nel corso del dibattito svoltosi in occasione della prima presentazione delle dimissioni da parte di due deputate.

Credo, però, che a questo punto si pongano problemi di ordine generale che non possono essere sottovalutati. Continuando infatti a respingere le dimissioni, non solo un gruppo parlamentare risulta diminuito di un'unità, ma l'intera Assemblea non è nel suo *plenum*. Tale aspetto va affrontato perché, anche se non è forse questo il caso, la questione può interessare il gioco tra maggioranza e minoranza. A fronte di dimissioni non accolte potremmo infatti pensare che la maggioranza influisca sulla composizione del nostro Consesso. Esistono quindi diversi modi di affrontare il problema.

Nel corso della mia esperienza, ho presentato una proposta al Senato affinché dopo la prima votazione, nel caso di ripresentazione delle dimissioni, si passi alla presa d'atto. Ricordo che al Parlamento europeo la presa d'atto avviene al momento della prima presentazione delle dimissioni. I Parlamenti si regolano, quindi, in modi diversi. Nelle passate legislature nel nostro Parlamento in questi casi si votava per alzata di mano; per ulteriore garanzia si ricorre ora al voto segreto.

In conclusione, a fronte della terza reiterazione delle dimissioni, sono convinto che esse vadano accolte *(Applausi).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'accettazione delle dimissioni del deputato Angiola Zilli.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 327
Votanti 315
Astenuti 12
Maggioranza 158
Voti favorevoli 223
Voti contrari 92

(La Camera approva — Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Dovremmo ora procedere alla discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 16 marzo 1994, recante disposizioni in materia di versamento della quota fissa individuale annua per l'assistenza medica di base e di tariffe per prestazione sanitaria.

Richiamo l'attenzione dei colleghi sulla circostanza che il Governo ha presentato ulteriori emendamenti, sui quali la Commissione bilancio non si è ancora espressa (e neppure la Commissione in merito). Chiedo pertanto all'onorevole presidente della Commissione affari sociali se non ritenga che, in presenza di tale circostanza, sia più opportuno procedere ad un rinvio dell'esame del provvedimento, ovvero procedere nella discussione, se del caso limitandosi al dibattito sulle linee generali.

ROBERTO CALDEROLI, *Presidente della XII Commissione.* Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CALDEROLI, *Presidente della XII Commissione.* Signor Presidente, credo sia senz'altro il caso di iniziare perlomeno la discussione sulle linee generali del disegno di legge. Il problema tecnico attiene ai tempi di presentazione di emendamenti che ormai girano da troppo tempo. Sono davvero sorpreso per il fatto che, dopo tre settimane di richieste di sospensione da parte del Governo, si arrivi al momento della discussione del progetto di legge con una situazione che probabilmente determinerà un ulteriore slittamento dell'esame alla settimana prossima. Ribadisco quindi la mia convinzione sulla necessità di aprire, perlomeno, la discussione sulle linee generali.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Presidente, sono allibito di fronte a quello che sta accadendo in quest'aula, e per una ragione molto semplice. Questa mattina abbiamo votato affinché il provvedimento, originariamente non previsto all'ordine del giorno, vi fosse invece inserito. Ed è accaduto non più tardi di qualche ora fa! Abbiamo espresso un voto sottolineando l'urgenza di procedere alla discussione, all'esame ed alla votazione del disegno di legge; eppure, dopo che quest'ultimo viaggia ed aleggia sulla stampa ed anche, fortunatamente, dentro le aule di questo Parlamento, da almeno due o tre settimane, sembra si voglia continuare a procedere tramite rinvii.

La questione è molto semplice. È stato posto un problema di copertura; pare che in questo Parlamento vi sia una volontà unanime, dichiarata da tutti, di giungere all'eliminazione del balzello sull'assistenza medica di base, rimborsando i cittadini che dimostrino di averne corrisposto l'importo. La volontà — ripeto — è unanime; il Governo dichiara di voler andare in tale direzione, ma non individua e non mette a disposizione le risorse necessarie perché si possa procedere. Ma questa è la questione di merito. La questione di metodo — che considero inaccettabile — è che la situazione venutasi a creare oggi è la stessa riscontrabile una settimana o dieci giorni fa. Il problema è aperto da quindici giorni, in questo Parlamento! Il Governo ha avuto tutto il tempo per presentare gli emendamenti e suppongo sia stato informato del fatto che ieri si è svolta una riunione del Comitato dei nove della Commissione affari sociali e che, in quella sede, è stato approvato un emendamento sottoposto all'esame della Commissione bilancio, la quale ha espresso il previ-

sto parere; inoltre, il Governo è certo a conoscenza del fatto che era stata manifestata l'intenzione di inserire il provvedimento all'ordine del giorno della seduta odierna.

Signor Presidente, credo sia inaccettabile, dal punto di vista delle procedure e delle garanzie (anche nella prospettiva del lavoro futuro in quest'aula), che oggi si crei un precedente, nel senso di inserire all'ordine del giorno un provvedimento originariamente non previsto dallo stesso senza che poi quest'ultimo venga discusso e votato. Il Governo si deve assumere tutta la responsabilità dei propri atteggiamenti politici, così come deve farlo l'intera Assemblea, al di là delle dichiarazioni rilasciate alla stampa. Noi, come gruppo di rifondazione comunista, chiediamo che oggi si proceda alla discussione generale, all'esame ed al voto del provvedimento. Le condizioni per realizzare tale obiettivo possono essere ricercate in seno al Comitato dei nove od alla Commissione bilancio, ma oggi — ripeto — bisogna discutere e votare il disegno di legge.

Noi staremo in quest'aula a fare il nostro dovere, perché i cittadini italiani hanno bisogno che dalla Camera esca oggi una risposta. I balletti tra la Commissione bilancio, la Commissione affari sociali e il Governo, tra maggioranza e Governo e all'interno della maggioranza stessa devono cessare! *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti).*

PRESIDENTE. Anche la Presidenza è disposta a stare qui tutto il tempo necessario per espletare il proprio dovere...

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Anche il Governo!

PRESIDENTE. Commissione bilancio ha testé comunicato il suo nulla osta rispetto ai nuovi emendamenti presentati dal Governo, in quanto recepiscono il parere già espresso dalla stessa Commissione bilancio. L'ostacolo principale non esiste dunque più. Resta ovviamente il problema per quanto riguarda il Comitato dei nove.

Ritengo comunque si possa senz'altro procedere alla discussione del disegno di legge di conversione n. 542.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 294, recante disposizioni in materia di versamento della quota fissa individuale annua per l'assistenza medica di base e di tariffe per prestazioni sanitarie (542).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 294, recante disposizioni in materia di versamento della quota fissa individuale annua per l'assistenza medica di base e di tariffe per prestazioni sanitarie.

Ricordo che nella seduta del 1° giugno scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 294 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 542.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 15 giugno scorso la XII Commissione (Affari sociali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Calderoli, ha facoltà di svolgere la relazione.

ROBERTO CALDEROLI, *Relatore.* Augurandomi, senza con questo voler influenzare l'Assemblea, che gli interventi dei colleghi non siano eccessivamente lunghi, proporrò eventualmente al Presidente di sospendere la seduta per pochi minuti, in quanto il Comitato dei nove si impegna già da ora a prendere in esame gli emendamenti presentati dal Governo e a fornire una risposta al riguardo.

Con il provvedimento oggi al nostro esame si chiede la conversione in legge del decreto-legge n. 294, i cui contenuti sono nella seconda parte abbastanza semplici, trattandosi, più che altro, di questioni tecniche relative agli importi dovuti per prestazioni rese dal Ministero della sanità e dall'Istituto superiore di sanità.

La prima parte rappresenta invece, un

seguito di quel maledetto decreto-legge n. 384 (la famosa maxistangata Amato-De Lorenzo) in cui, oltre a tante altre cose strane, era stata introdotta la cosiddetta quota fissa annuale per il medico curante di base, che costringeva gli appartenenti ad una determinata fascia di reddito al pagamento di una determinata quota, che a nostro avviso è una vera e propria tassa. Questa tassa (chiedo ai colleghi della sinistra di andare a discutere fuori, se lo ritengono opportuno), come noi la definiamo, appare ancora più ingiusta proprio perché applicata a fasce di reddito che non possono essere certo definite miliardarie (dal momento che si parte da un monoreddito di trenta milioni), e nei confronti di soggetti che già pagano, a seconda che siano lavoratori dipendenti o autonomi, da un minimo di un milione a un massimo di tre milioni l'anno proprio per l'assistenza sanitaria. Tutti sanno, fra l'altro, che la quota che lo Stato dà al medico curante per ogni ammalato è inferiore alle 85 mila lire che ci sono state richieste.

Di fatto, di fronte a questa tassa, il paese reagì male, così come il Parlamento. E forse per la prima volta ci si trovò di fronte ad un vero e proprio sciopero fiscale: quel popolo che aveva sempre pagato *minimum tax, una tantum*, maxistangate, anche di fronte alla modesta cifra di 85 mila lire decise di dire «no» per principio: «Questa volta non ci stiamo!». E alla stessa maniera si comportò il Parlamento nell'XI legislatura, quando per due volte, nella XII Commissione, fu bocciata la proposta e per due volte il Governo, lasciando decadere il provvedimento per decorrenza dei termini, reiterò il decreto-legge nella sua forma originaria.

Oggi arrivano all'esame del Parlamento della XII legislatura le previsioni (non già la tassa) che non erano state introdotte in quel decreto-legge, cioè le sanzioni, le modalità di controllo e l'obbligo di riportare nel 740 la ricevuta di versamento. La Commissione ha modificato sostanzialmente, e quasi all'unanimità dei componenti, il testo originario. Ha disposto la restituzione della tassa fissandone le modalità e ha abrogato le sanzioni. E fino a questo punto l'iter del provvedimento è stato abbastanza lineare; finché non si è aperta una specie di navetta tra la Commissione affari sociali e la Commissione bilancio, che in prima battuta aveva espresso parere favorevole, condizionato però al fatto che tutto venisse rimandato in sede di esame della legge finanziaria, valutazione sulla quale del resto l'esecutivo aveva poi espresso parere contrario. Il Governo aveva richiesto un'ulteriore proroga per poter reperire i fondi necessari alla copertura della maggiore spesa derivante per poi proporre (ufficialmente forse non lo è mai stato) un aumento delle tasse a carico dei beni sottoposti a monopolio, valutazione che è stata ancora una volta considerata negativa.

La XII Commissione si è impegnata a reperire una possibile copertura indicata nell'emendamento presentato dalla Commissione ed approvato nel Comitato dei nove.

A questo punto lo stesso relatore aveva la necessità dicapire, a fronte di tre «no» decisi, senza ulteriori proposte, quali fossero le reali intenzioni del Governo, visto che il ministro della sanità si era rimesso alla volontà della Commissione mentre i ministri economici avevano opposto un «no» secco.

Gradirei pertanto avere qualche indicazione dal rappresentante del Governo in ordine alla posizione dei ministeri finanziari, che si erano prima espressi in senso negativo, al fine di appurare se l'emendamento che è stato da loro presentato sia coerente con la volontà del Governo e quindi debba considerarsi il frutto della decisione unanime dell'esecutivo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Polenta. Ne ha facoltà.

PAOLO POLENTA. Signor Presidente, colleghi deputati, non so se questa telenovela avrà la sua conclusione oggi. Ho però qualche perplessità perché, come ha ricordato il presidente e relatore, il ping-pong cui abbia-

mo assistito tra Commissione bilancio, XII Commissione e Governo ha portato, fino a questo momento, a posizioni che ci fanno supporre che il dibattito si trovi in un vicolo cieco.

L'esame di questo decreto-legge è stato, a mio avviso, esemplare di un modo di agire pasticciato ed inconcludente che ha dimostrato, tra l'altro, una completa sfasatura — bisogna sottolinearlo — tra maggioranza e Governo, specialmente nel dibattito in Commissione bilancio ed anche all'interno della stessa maggioranza, soprattutto in ordine alla questione di fondo del provvedimento, che è la copertura finanziaria.

È indubbio che questa tassa a suo tempo abbia provocato polemiche, lo sappiamo tutti. Nessuno è stato entusiasta della sua introduzione anche se essa ha rappresentato uno dei tanti tentativi compiuti in questi anni per corrispondere alle esigenze di copertura della spesa sanitaria in continua espansione. Il problema comunque va ancora affrontato in termini organici, certamente non attraverso provvedimenti di tale natura.

Questo tipo di contribuzione è certamente da superare e, di fatto, è stato superato. Oggi siamo di fronte ad una situazione che non può consentire ulteriori iniziative atte a generare nuova confusione, possibili disparità di trattamento tra i cittadini e — peggio ancora — nuovi interrogativi sui già dissestati conti pubblici, in ordine ai quali, come è noto, il presidente del nostro gruppo Andreatta ha già chiesto al Governo una giornata informativa.

L'iniziativa assunta dalla maggioranza, o da una parte di essa — perché su questo punto verificheremo quali saranno le posizioni specifiche di ciascuno, viste le divergenze sorte in Commissione —, di emendare in modo rilevante il provvedimento al nostro esame, ha sollevato una serie di interrogativi. Tralascio quello più schiettamente politico inerente ai rapporti tra maggioranza e Governo, cui ho fatto riferimento, perché si tratta di un problema interno alla maggioranza stessa, ma, certo, non possiamo non sottolineare le forti divergenze che sono emerse.

Voglio entrare nel merito di questi emendamenti, riferendomi in modo particolare al carattere dato alla soluzione finanziaria del provvedimento. Sin dall'inizio ho detto in Commissione, ed insieme ad altri colleghi, che questa iniziativa aveva ed ha un sapore altamente demagogico. D'altra parte, non sono il solo ad averlo affermato: lo stesso presidente della Corte costituzionale, se non vado errato, nei giorni scorsi, in occasione delle polemiche sorte sul ben più consistente problema rappresentato dal cosiddetto «buco» dell'INPS, si è espresso in tal senso. Vi è una corrispondenza tra questa iniziativa e le promesse elettorali che si vogliono mantenere. D'altra parte, l'onorevole Calderoli, appena eletto presidente della nostra Commissione, nella prima dichiarazione che ha fatto ha trattato tale questione, come se questo fosse il problema di fondo della sanità. Ha promesso che, in primo luogo, si sarebbero restituite ai cittadini le 85 mila lire versate per il medico di base. È quanto riporta la stampa specializzata del nostro settore.

Su questo si potrebbe sorvolare e potremmo essere tutti d'accordo sul fatto di risolvere tale problema, a condizione che vengano chiarite le due questioni di fondo rappresentate, in primo luogo, dall'effettiva quantificazione del mancato introito, e quindi della mancanza di copertura da dare a tale provvedimento — tale quantificazione è abbastanza incerta, come chiarirò successivamente —; in secondo luogo, dalla copertura finanziaria. Abbiamo ascoltato le proposte più strampalate avanzate in qualche occasione per reperire tale copertura e abbiamo visto le bocciature periodiche e costanti della Commissione bilancio sulle proposte della Commissione di merito. Questo rimane il problema di fondo, ma vi è anche una questione di principio. Sorvoliamo sui principi, ma anche in Commissione è stato sollevato un problema non irrilevante, quello costituito dal fatto che attraverso questo provvedimento premiamo gli inadempienti.

Ho ascoltato con stupore chi nella nostra Commissione si è addirittura vantato di non aver pagato tale tributo ed è arrivato a chiedere un premio per coloro che si sono comportati come lui; a tale riguardo vi invito a leggere quanto riportato nel *Bollettino*

delle Giunte e delle Commissioni parlamentari del 14 giugno scorso, a pagina 74.

In sostanza, al di là della valenza specifica di questo atto, la cultura di governo si dimostra anche nella capacità di resistere alla sirena della demagogia a costo di scontentare qualcuno.

Vorrei chiedere al ministro, che adesso, per la verità, non vedo, se confermi le affermazioni di qualche giorno fa contenute in una sua intervista apparsa su *l'Unità* nella quale diceva che a suo avviso ormai, per semplicità, si sarebbero potute lasciare le cose come stavano, tanto più che da quest'anno la tassa sul medico di famiglia non c'è più, ma che non c'è niente di più facile e popolare che eliminare una tassa come questa: parole del ministro Costa.

In conclusione, quali sono i problemi che abbiamo di fronte? In primo luogo, una quantificazione non chiara dell'onere derivante da tale provvedimento. Il relatore — ma non so se possiamo dare la colpa ai giornali, in questo caso — in una sua dichiarazione affermava che si tratterebbe di 1.700 miliardi. Il ministro Costa, nella sua intervista, parla di 800 miliardi; l'emendamento approvato dalla Commissione affari sociali prevede 650 miliardi. Anche questo credo non sia un problema di poco conto.

Vi sono, poi, le farraginose modalità di restituzione — aspetto evidenziato in Commissione anche dal sottosegretario al tesoro — che, basandosi sulla denuncia dei redditi del prossimo anno, costringono anche coloro che non sarebbero tenuti a farlo a presentare il modello 740.

E vi sono, soprattutto, le difficili condizioni dei conti pubblici, problema rispetto al quale i miliardi previsti da questo decreto, tanti o pochi che siano, rappresentano un'ulteriore tegola della quale non si sentiva alcun bisogno. D'altra parte, questa preoccupazione è stata ripetutamente espressa anche dal presidente della Commissione bilancio, quindi da importanti esponenti della maggioranza.

Se venisse mantenuta l'incerta e discutibile proposta di copertura della Commissione, come si intenderebbe colmare il «buco» che potrebbe determinarsi nei conti pubblici in seguito all'approvazione del provvedimento al nostro esame? Se non interviene lo Stato, dovrebbero intervenire le regioni; ma tutti sappiamo che, sulla base della più recente legislazione, se le regioni non hanno fondi sufficienti per la sanità, devono far riferimento direttamente ai cittadini attraverso i tributi regionali. Si correrebbe il rischio, quindi, di restituire ai cittadini dei soldi che poi gli verrebbero tolti con un altro provvedimento a livello regionale.

Anche il parere della Commissione bilancio, sostanzialmente ripreso dagli emendamenti del Governo, è discutibile. Non vedo infatti come si possa accettare che il Governo ripresenti emendamenti che, in Commissione bilancio, aveva giudicato sfavorevolmente attraverso le parole del sottosegretario per il tesoro, il quale aveva affermato che essi rappresentavano una violazione dell'articolo 81 della Costituzione.

Vorrei pertanto capire se sia valido il parere del Governo espresso in Commissione bilancio o sia valido quello espresso oggi sugli emendamenti presentati. Tra l'altro, la copertura prevista dalla Commissione bilancio prima sia dal Governo oggi rappresenta più che altro una indicazione programmatica — qualcuno l'ha definita una indicazione-manifesto — per la prossima legge finanziaria, nella quale dovranno essere indicate le modalità di recupero nella misura compatibile con le esigenze di risanamento. Si tratta, cioè, di una affermazione alquanto aleatoria.

Confermo che, a mio avviso, siamo in presenza di una violazione dell'articolo 81 della Costituzione, perché la copertura di un provvedimento deve essere garantita dal momento stesso in cui esso viene approvato. Si rischia, inoltre, di determinare una disparità di trattamento tra chi ha pagato la tassa e chi non lo ha fatto, perché il riferimento a misure compatibili con le esigenze di risanamento dei conti pubblici potrebbe voler dire tante cose.

L'emendamento della Commissione che fa riferimento a tributi che dovrebbero essere a carico della Cassa depositi e prestiti, emendemanto non condiviso dal gruppo del partito popolare italiano, rappresenta una vera e propria nebulosa. Innanzitutto, come ho già detto, la quantificazione dell'one-

re è inadeguata; su di esso vi è poi un parere negativo della Commissione bilancio espresso dal relatore, dal presidente e dai rappresentanti della maggioranza per il fatto che questa imputazione contrasta con la disposizione contenuta nell'articolo 2 della legge finanziaria del 1994, secondo la quale il maggior gettito tributario deve essere attribuito alla copertura del debito pubblico. In sostanza, quindi, si incide sul fabbisogno dello Stato e si ha un incremento dell'emendamento. In parole povere, il tipo di copertura finanziaria che è stato individuato non può essere accettato! Ci troviamo pertanto ancora di fronte ad una grande confusione di idee!

Il giudizio conclusivo che esprimo sul provvedimento, a nome dei deputati del gruppo del partito popolare italiano, non può che essere negativo. Tale atto non potrà essere approvato in questi termini né con l'emendamento proposto dalla Commissione affari sociali — mi riferisco alla parte finanziaria —, né con l'emendamento presentato dal Governo. Invito pertanto la maggioranza ed il Governo a tornare in questa sede soltanto dopo aver fatto bene i calcoli ed individuato un'adeguata copertura *(Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano).*

FAMIANO CRUCIANELLI. Campa cavallo!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del ministro, onorevoli colleghi, giunge all'esame dell'Assemblea, dopo diverse settimane di discussione, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 294 del 1994. Tale provvedimento non riguarda solo la cosiddetta tassa per la salute — che è certamente l'aspetto più interessante per la gente e l'opinione pubblica — ma anche — all'articolo 3 — la fissazione delle tariffe dovute dagli interessati per gli accertamenti richiesti ed effettuati dal Ministero della sanità, dall'Istituto superiore di sanità e dall'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro. Esso concerne anche la questione della destinazione di tali fondi.

Al comma 4 dell'articolo 3 era prevista una specifica indennità di incentivazione per il personale del predetto ministero, la cui entità veniva rinviata ad uno specifico decreto del Presidente del Consiglio dei ministri da adottarsi «nell'ambito della contrattazione».

Nel corso del lungo esame del provvedimento in Commissione, si è assistito ad un balletto, non certo edificante, concretizzatosi in un gioco delle parti tra il Governo (i ministri ed i sottosegretari per la sanità e per il tesoro) e la maggioranza parlamentare. Sottolineo che quest'ultima ha espresso pareri totalmente difformi e diversi nella Commissione affari sociali in sede referente e nella Commissione bilancio in sede consultiva. Nel momento nel quale si verificano questi fatti, alcuni esponenti della maggioranza — con scarsa correttezza nei confronti dei cittadini — si affrettavano a rilasciare dichiarazioni rassicuranti alla stampa, con le quali si sosteneva che era stato raggiunto l'accordo per la restituzione dell'ingiusta tassa della salute; mentre ciò — come è evidente — non è ancora vero!

Devo tuttavia precisare che noi — deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti — ci auguriamo che la questione venga risolta in questa sede ed in modo definitivo, con la restituzione del corrispettivo dell'iniqua tassa a chi l'ha pagata e la previsione dell'abolizione dell'obbligo a pagarla per chi non lo avesse ancora fatto. Ribadisco pertanto che l'abolizione di tale tassa è anche il fine dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti e — lo devo riconoscere — di gran parte dei componenti la Commissione affari sociali. Questa non è, però, la volontà univoca della maggioranza e del Governo del paese!

Vorremmo però che l'abolizione di questa tassa avvenisse in modo equo.

Mi spiego meglio. Perché ho detto in modo «equo»? Perché riteniamo che occorra innanzitutto che sia sancito con chiarezza il principio secondo il quale chi, obbedendo alla legge dello Stato, ha pagato la tassa, debba essere messo almeno nelle stesse condizioni di chi ha fatto obiezione fiscale,

rifiutandosi di pagarla. Se avvenisse il contrario — e non venissero quindi messe nelle stesse condizioni le due categorie di contribuenti —, o se venissero privilegiati coloro i quali hanno fatto obiezione fiscale, si affermerebbe un principio molto grave.

Quando mesi fa fu varato il decreto, qualche partito — in modo particolare la lega nord, ma anche il mio, rifondazione comunista — invitò i cittadini all'obiezione, data la riconosciuta ingiustizia di questa tassa. Ma se dovesse accadere che chi ha obbedito al proprio partito ottenesse dei privilegi rispetto a chi ha obbedito alla legge, in questa Camera passerebbe un principio pericoloso, che ci riporterebbe tra l'altro in piena partitocrazia, nel senso che sarebbe più importante la legge del partito di quella dello Stato.

Intendo spiegare perché dico tutto ciò. Se è vero che c'è la volontà di cancellare la tassa e di restituire i soldi, come si è affermato in Commissione affari sociali — al contrario di quanto ha stabilito la Commissione bilancio —, è anche vero che le modalità con cui è stato varato il testo definitivo da parte del Comitato dei nove non danno assolutamente le stesse garanzie ai cittadini che hanno pagato la tassa rispetto a quelli che hanno evaso. La situazione sarebbe tanto più grave se dovessero passare gli emendamenti del Governo, che costituiscono una vera e propria presa in giro, in quanto renderebbero aleatoria la restituzione della tassa rinviandola alla legge finanziaria per il 1995, nella quale eventualmente si fisserebbero i relativi criteri e si deciderebbe di sospendere definitivamente l'obbligatorietà di pagare la tassa per chi non l'avesse già fatto.

Qui è evidente il gioco delle parti che richiamavo prima; è una tragedia quasi comica, degna di Pirandello. Abbiamo assistito al fatto che la maggioranza ha promesso — nell'imminenza della campagna elettorale — alcuni benefici, mentre poi ha avanzato quotidianamente proposte di altro genere. Il Governo, nella persona del ministro della sanità, ha dapprima affermato che non aveva nulla in contrario alla cancellazione della tassa; in seguito il sottosegretario al bilancio ha affermato che occorreva trovare i fondi, che al momento non esistevano. La Commissione bilancio si è pronunciata tardivamente ed in modo negativo, rinviando la restituzione della tassa alla finanziaria 1995, peraltro senza offrire troppe certezze.

Successivamente vi sono state richieste di rinvio da parte del Governo cui ci siamo ribellati, ritenendo che l'argomento andasse discusso immediatamente; il Governo stesso si era impegnato a trovare la soluzione nel giro di una settimana. Questo tempo è trascorso; avrebbe dovuto svolgersi un incontro tra il presidente della Commissione affari sociali ed il Presidente del Consiglio per cercare di trovare i fondi necessari, ma anche questa possibilità è saltata. Ancora oggi, quindi, ci troviamo a discutere sul reperimento degli stanziamenti.

L'opposizione — e nell'ambito di essa il gruppo di rifondazione comunista — ed anche il presidente della Commissione affari sociali si sono dati da fare per cercare di trovare, nelle pieghe del nostro bilancio, le somme necessarie per finanziare il provvedimento in discussione. Non vedo quindi — se esiste una determinata volontà — quali siano i motivi che oggi impediscono l'approvazione del decreto-legge, quali motivi portino il Governo a chiederci ancora tempo e a presentare emendamenti che non solo rinviano, ma rendono anche aleatoria la sospensione e la restituzione della tassa.

Vorrei infine fare qualche riflessione sul testo del provvedimento licenziato dalla Commissione. Ritengo che, se esso rimanesse invariato, sarebbe accettabile.

L'unico sforzo che dovrebbe essere compiuto — ed a mio avviso può esserlo riprendendo in considerazione alcuni emendamenti da noi presentati, nel merito dei quali ci riserviamo di intervenire quando si passerà al loro esame — è quello di restituire pari dignità e pari condizioni a coloro che hanno evaso la tassa non versandola in tempo ed a quei cittadini che invece hanno pagato obbedendo alle leggi dello Stato *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vincenzo Basile. Ne ha facoltà.

VINCENZO BASILE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la tassa sul medico di famiglia è stato uno dei più odiosi balzelli che in Italia siano stati istituiti, pur fra le centinaia di imposte e tasse varie che si pagano in questo paese.

Il problema si trascina da circa due anni ed è stato posto all'attenzione del Parlamento già nella precedente legislatura. Ecco perché, quando nella XII Commissione abbiamo avuto la possibilità di affrontare l'argomento, la maggioranza ha deciso in modo compatto — in tutta tranquillità e serenità d'animo — che il balzello dovesse essere eliminato dal sistema di imposizione dello Stato italiano. Esso, infatti, penalizzava la figura del medico di famiglia e le possibilità professionali del medico di medicina generale, dando un forte strattone allo Stato sociale in Italia, poiché il medico di famiglia riveste un ruolo determinante e svolge una funzione chiara e precisa nel panorama molto spesso caotico del sistema sanitario nazionale: è rimasto l'unico punto di riferimento fermo ed affidabile nell'enorme caos e bailamme creatisi nell'assistenza sanitaria all'indomani dell'istituzione delle unità sanitarie locali.

Alcune frange della minoranza in Commissione affari sociali hanno accolto la determinazione di abrogare un balzello del genere. Certamente, però, bisognava trovare il sistema finanziario e contabile più idoneo per farlo. Ora, parlare di «danza» e di ritardi non è da parlamentari seri, non è da deputati che lavorano in modo chiaro per arrivare alla individuazione di soluzioni precise, che non diano adito a dubbi di alcun genere. È sicuramente preferibile un rinvio — di un giorno o anche di sette giorni — pur di giungere a conclusioni certe su un problema che si trascina in Parlamento ormai da anni.

Il Governo ha dunque presentato emendamenti che possono essere risolutivi, con la determinazione di rinviare all'esame della legge finanziaria l'individuazione delle coperture. Noi crediamo che la maggioranza manterrài suoi impegni in modo serio e determinato, perché crediamo in questo Governo. Non si può consentire, quindi, una demagogia di second'ordine o di bottega, visto che forse per la prima volta in Italia si parla di eliminare un'imposta iniqua, sicuramente dannosa per l'immagine del sistema fiscale italiano, oltre che criticabile come soluzione per reperire fondi per la sanità italiana.

Nessuna divergenza, quindi, nell'ambito della maggioranza: soltanto una ricerca costante di soluzioni atte a dare finalmente una risposta chiara e certa al problema.

Durante i lavori della Commissione affari sociali sono state presentate ed esaminate diverse proposte: oggi si è convenuto su una soluzione che io stesso avevo indicato all'inizio dell'esame in Commissione, cioè l'individuazione nell'ambito della legge finanziaria 1995 della copertura per la restituzione delle somme versate a titolo di quota fissa individuale.

Era l'unica soluzione per dare a coloro che hanno versato la tassa la tranquillità di ottenere la restituzione ed a coloro che non l'hanno pagata quella di non incorrere in sanzioni.

Il gruppo di alleanza nazionale-MSI è da sempre stato contrario a questo balzello, per i motivi che ho precedentemente indicato; si penalizzava, infatti, la figura del medico di famiglia. È opportuno abolire questa tassa dal panorama fiscale italiano, per dare una risposta politica chiara, un segnale del nuovo modo di governare l'Italia, del rinnovamento prospettato dagli uomini della maggioranza nella campagna elettorale e che si attua adesso in sede legislativa *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cornacchione Milella. Ne ha facoltà.

MAGDA CORNACCHIONE MILELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, spetta a me aprire per il gruppo progressisti-federativo questo triste capitolo di nuova demagogia, riguardo alla conversione in legge del decreto 16 maggio 1994, n. 294, recante disposizioni in materia di versamento della quota fissa individuale annua per l'assistenza medica di base e di tariffe per prestazioni sanitarie.

Ritengo di dover fare chiarezza tra le diverse posizioni emerse durante l'esame del decreto-legge. Il Governo in qualche modo voleva stanare coloro che non avevano pagato, obbligandoli in sede di dichiarazione dei redditi a indicare gli estremi del versamento; poi, attraverso i controlli eseguiti dal Ministero delle finanze, dava mandato alle regioni ed alle province autonome di recuperare le somme non versate maggiorate del 50 per cento a titolo di sanzione amministrativa.

La Commissione invece ha dato al cittadino la possibilità di ovviare al «devono» attraverso un «possono»; con l'articolo 1-*bis*, poi, si è passati al recupero totale dell'iniqua tassa attraverso un credito d'imposta e, se vi fosse stata la maggiorazione per ritardato pagamento, si potrà effettuare questa detrazione e — perché no? — richiedere anche gli interessi legali.

Tutto questo potrebbe essere giusto se tutti i cittadini avessero compilato il modello 740. Vi è stata, invece, un'ulteriore discriminazione fra i cittadini stessi, quindi un diverso atteggiamento dello Stato, questa volta punitivo nei confronti di chi inoltra solo il modello 101. In tal modo non viene punito chi si è volutamente sottratto ad una legge dello Stato; iniqua, ingiusta, ma sempre una legge dello Stato.

Le 85 mila lire: una grande occasione mancata per ridare fiducia al cittadino, per eliminare iniquità ed ingiustizie nel sistema sanitario, per gettare le basi di una nuova gestione della sanità pubblica perché la si è trasformata in un'ulteriore occasione per fare demagogia; si sono illusi i cittadini e si è proposto un sistema che differisce nel tempo la restituzione.

Il Governo avrebbe dovuto mostrare responsabilità; è toccato all'opposizione chiedere con forza la verifica, prima di approvare la legge, della relativa copertura finanziaria, certo, non attraverso la possibilità di recupero delle somme nel tempo perché questo non ci sembrava giusto.

Il gruppo progressisti-federativo vuole che le 85 mila lire siano rese al cittadino perché questo tipo di tassazione fa parte di una vecchia, iniqua logica di prelievo nel momento della necessità. Ci rendiamo conto che è inutile difendere un bell'atto se non si può effettuare la restituzione. Questa sarebbe stata l'occasione per il Governo di riconoscere un proprio errore e recuperare fiducia senza strumentalizzazioni; fare il possibile per assicurare la copertura finanziaria, perché è ormai giunto il momento di dimostrare serietà e progettualità.

Per i progressisti la restituzione va compiuta, è un atto di giustizia e di umiltà per riparare ad un errore commesso da un vecchio e screditato sistema politico, per dare un segnale nuovo attraverso la reale volontà di render eguali i cittadini.

Bisogna abbandonare per sempre la prassi di coprire disavanzi di spesa attraverso gabelle inique e sconsiderate. Il cittadino deve sapere esattamente — sin dall'inizio e in unica soluzione — quale deve essere il suo contributo finanziario alla spesa sanitaria. La salute va riconosciuta come un diritto ed un bene, non può trasformarsi in un iniquo prelievo a più *tranches*. Ciò non compromette certo una una forma di razionalizzazione della spesa, soprattutto attraverso l'educazione alla salute, una qualificata offerta sanitaria e non esclude, in alcuni casi, il criterio della compartecipazione legata al reddito, che non ha niente a che spartire con l'attuale sistema dei ticket.

Oggi ascoltiamo il Governo, attraverso la stampa, darsi un nuovo merito, quello di aver ridotto la spesa del ticket a lire 3 mila sui farmaci di fascia A. Ma basta riflettere un attimo per capire che non si tratta di un risparmio per il cittadino, poiché si fa riferimento alla monoprescrizione. Forse, dobbiamo intenderlo come un modo semplicistico di educare tutti all'uso corretto dei farmaci? Me lo chiedo e lo chiedo al Governo.

Sollecitiamo, inoltre, il Governo ad una maggiore razionalità nella spesa e soprattutto al rispetto del cittadino quale titolare del diritto alla salute e fruitore di un servizio non sempre efficiente qualitativamente valido.

L'attenzione alla centralità della persona a nostro avviso deve essere dimostrata, soprattutto nei momenti di difficoltà, non certo attraverso un assistenzialismo ingiusto, spendaccione e clientelare, ma con la costru-

zione di sistema sanitario equo, efficiente ed umano.

Con ciò noi ribadiamo la ferma volontà di rendere al cittadino quanto gli è stato ingiustamente sottratto, attraverso un meccanismo semplice e auspichiamo che il Governo dimostri serietà in ordine alla copertura finanziaria.

In questa nuova fase della Repubblica — o in questa seconda Repubblica — crediamo che il Governo debba dimostrare ai cittadini tolleranza e solidarietà, non certo ambiguità e cinismo *(Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colombini. Ne ha facoltà.

EDRO COLOMBINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, svolgerò solo una breve considerazione rinviando alla dichiarazione di voto finale l'espressione della nostra posizione.

Desidero solo sottolineare che forza Italia non ha cavalcato la tigre della tassa sulla salute nelle sue promesse elettorali e non pensa assolutamente che essa possa essere la panacea per la soluzione dei problemi della sanità, poiché ben altre sono le strade da percorrere se vogliamo riuscire a migliorare la situazione sanitaria nazionale per quanto riguarda sia gli ospedali sia l'assistenza sanitaria di base.

Non abbiamo rilasciato alcun tipo di dichiarazione alla stampa né prima né dopo i lavori della Commissione; tuttavia ci siamo trovati, insieme agli altri componenti della maggioranza, a dover esaminare un provvedimento che non era nostro e che sin dall'inizio abbiamo giudicato iniquo e inadeguato.

La maggioranza — a mio giudizio — non ha avuto alcun problema nel raggiungere un'intesa e, nel corso della discussione, si è mostrata compatta fin dall'inizio. Inoltre, in Commissione affari sociali le posizioni sul merito sono state comuni a maggioranza ed opposizione; non riesco, quindi, a trovare alcuna incongruenza.

Quando il provvedimento è stato esaminato dalla Commissione bilancio, ovviamente sono state svolte valutazioni diverse da quelle di competenza della Commissione affari sociali. È infatti sorto il dubbio circa l'incostituzionalità del rinvio alla legge finanziaria 1995 per la restituzione delle somme nonché tutta la nota problematica che ha portato ad una situazione di stallo. A seguito di una lettera della ragioneria dello Stato, sembra che tale ostacolo sia stato superato e che la Commissione bilancio ed il Governo — se non erro — abbiano espresso, anche se un po' tardivamente, la volontà di risolvere la questione nel senso richiesto dalla Commissione di merito. Affiderei quindi esclusivamente al Comitato dei nove la valutazione degli emendamenti presentati dal Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dallara. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DALLARA. Signor Presidente, signori colleghi deputati, signor ministro della sanità che non ho il piacere di vedere in questa sede, siamo chiamati a votare a favore di un provvedimento che consideriamo giusto, perché la nostra è sanità da terzo mondo, che per di più paghiamo tre volte: la prima con la tassa sulla salute, la seconda con i ticket e la terza con la tassa sul medico.

Al di là, però, della restituzione di questo balzello, forse vale la pena di esaminare questa sanità che continua a chiedere quattrini a chi oggi ha la sventura di ammalarsi. Nel sistema sanitario è necessario introdurre *intelligencija* attraverso persone preparate; è mediante le loro parole ed loro commenti che speriamo di poter raggiungere un risultato propositivo, per cercare di procedere verso una sanità migliore oggi assolutamente necessaria. L'Italia ha fatto molto dal punto di vista delle intenzioni, ma ha espresso solo volontà generiche.

Nei piani sanitari questi concetti sono presenti, ma in pratica possiamo tristemente dire che nulla è stato fatto. Riteniamo importante che, a questo punto, si svolga un discorso parallelo fra sanità privata e pubblica, perché solo nell'ambito di questo concetto le cose potranno essere programmate e si potrà giungere a realizzazioni concrete. Il nostro paese, infatti, ha ancora oggi la spesa sanitaria più bassa tra quelli ad alta industrializzazione: circa il 7 per cento del

prodotto interno lordo contro l'11 per cento degli Stati Uniti, il 9 per cento della Svezia, l'8,5 per cento della Francia e l'8 per cento della Germania.

Il coinvolgimento sempre crescente del paziente nella spesa sanitaria deve avere come contraltare la qualità e l'efficienza che lo Stato dovrà garantire approntando modelli validi, almeno pari a quelli degli altri paesi.

L'organizzazione è un qualcosa che nell'ambito della sanità è stato fino ad oggi straordinariamente dimenticato; l'utente, ossia l'ammalato che avrebbe dovuto essere messo in cima alla piramide, è stato collocato alla base, cioè dove non conta nulla. Si sono date priorità ai politici, ai funzionari, ai dipendenti, in ultimo ai medici ed agli ammalati. Porre quindi al centro del servizio l'utente ed il medico significa scoprire una nuova dimensione.

Noi allora chiediamo — e sottolineo «chiediamo» — ai politici che ci hanno governato fino ad oggi se siano sicuri, con tutto il tempo che hanno impiegato per predisporle, di aver varato leggi corrette. Diciamo loro che hanno perso tempo imponendoci vincoli inutili — anzi distruttivi per la stessa sanità — che spesso hanno avuto come conseguenza la morte degli ammalati.

Occorre, dunque, una proposta di riordino del servizio sanitario nazionale; non è più possibile lasciare per tanto tempo ancora nella precarietà e nell'incertezza le strutture sanitarie.

Per garantirsi migliaia di miliardi da amministrare nel modo peggiore, i partiti politici che ci hanno fino ad oggi governato non hanno esitato a sfasciare i settori della sanità e della previdenza. Li accusiamo, quindi, di essere stati veri e propri centri di malaffare. Non facciamo demagogia, ma fotografiamo una realtà ammessa senza problemi da tutti.

I quattrini sperperati sono stati un'enormità. Spetta quindi a noi prendere provvedimenti capaci di rapportarci agli altri paesi europei, considerato che la nostra medicina è di buona qualità e potrebbe funzionare benissimo se un contesto politicizzato ed inefficiente non ne avesse provocato il fallimento.

Il sistema degli ospedali pubblici potrebbe essere risanato affidandone la gestione ad un consiglio di amministrazione aziendalizzato responsabilizzato da pieni poteri di intervento, sulla falsariga delle strutture private. Il medico italiano, specialmente quello di famiglia, è lasciato solo con la propria responsabilità, privo del necessario continuo aggiornamento e pressato da crescenti, interessate spinte ad aumentare il consumo di prestazioni e farmaci; tutto ciò quando, invece, avrebbe bisogno di essere messo a conoscenza del costante ed elevato *turnover* tecnologico.

Anche in Italia occorre seguire il principio ispiratore secondo il quale la pubblica amministrazione deve svolgere compiti di pianificazione e di pagamento dei servizi sanitari erogati da soggetti pubblici e privati in concorrenza tra loro. Il problema da risolvere è dunque quello di costruire nella pubblica amministrazione sistemi di controllo e di gestione efficiente, capaci di giudicare la qualità ed il contenuto delle prestazioni sanitarie. Il servizio pubblico deve, quindi, avvalersi del privato laddove non può intervenire nella prevenzione e nelle prestazioni, modificando le strutture del servizio sanitario nazionale per limitare i costi e controllare l'utilizzo delle risorse. Gli ospedali, oggi, non operano in regime di efficienza e non rispondono ancora, a quattordici anni dalla riforma, ai cambiamenti prodotti dai progressi della medicina e dalle mutate condizioni di vita.

Occorre, anzitutto, risparmiare sul versante delle giornate di degenza. Indagini abbastanza recenti dimostrano, infatti, che il 40 per cento circa di tali giornate sono inutili e non giustificabili (nel senso che il paziente non riceve alcun intervento terapeutico né diagnostico), con un costo giornaliero tra le 600 mila lire e il milione. Provate, colleghi, a farvi ricoverare in un ospedale il venerdì e vedrete quando vi verranno somministrate le prime cure: fino al lunedì non se ne parla!

Gli ospedali, inoltre, devono rinunciare a quei servizi che possono essere appaltati a ditte specializzate (per esempio i servizi di portineria, pulizia, cucina, lavanderia, eccetera), evitando così enormi sprechi sia di forze umane sia di materiale. Si parla sem-

pre di risparmi, ma nulla viene fatto per realizzarli. Ancora oggi chiediamo vergognosamente al cittadino di pagare tributi per la sanità, dopo che gli è già stata fatta pagare la tassa sulla salute; quindi, si paga due volte per un solo servizio scadente e da terzo mondo. Chiediamoci come mai, con un medico ogni 230 abitanti circa, in Italia la sanità non funzioni. Bisogna assolutamente depoliticizzare le unità sanitarie locali; non vi è nulla di più sciocco che considerare la spesa sanitaria uno degli elementi responsabili del dissesto finanziario del paese. Pensiamo, infatti, che un paese civile debba assegnare alla sicurezza sociale tutte le risorse necessarie per renderla operante; ma essa deve essere ben gestita.

Non si possono tollerare le sciocchezze che da più parti si affermano e si scrivono al riguardo. Una di queste sciocchezze — bugia ormai stantia — consiste nel voler giustificare la necessità di contenimento della spesa sanitaria con attacchi portati al settore privato. Grazie a tali bugie alcune categorie di operatori sanitari pubblici non hanno perso l'occasione per chiedere la definitiva sparizione del settore sanitario privato.

Basta, quindi, con i fasulli discorsi corporativi. Il risparmio sul versante della sanità significa efficienza (ricordando comunque la centralità, in una società civile, della tutela della salute, ed eliminazione degli sprechi, che in passato sono stati causati da rinnovi continui del prontuario farmaceutico; immissione sul mercato e nel prontuario di nuovi farmaci più costosi (per non parlare delle tangenti che hanno fatto aumentare i prezzi); aumenti contrattuali riguardanti il personale dipendente con vergognose incentivazioni; generale carenza di controlli delle spese. Ora, quindi, occorre una programmazione più attenta degli investimenti, la ridefinizione dei fabbisogni finanziari, un'attribuzione univoca di compiti e responsabilità, la creazione di un sistema di controllo della gestione, la formazione di quadri intermedi dotati di una cultura economico-aziendale, una migliore definizione delle mansioni e dell'attività, una programmazione altrettanto attenta nel campo delle risorse umane in rapporto ai servizi erogati.

In conclusione, invito il Governo a provvedere con urgenza ed a restituire l'iniqua tassa oggetto del dibattito odierno.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Calderoli.

ROBERTO CALDEROLI, *Relatore*. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo non intende accettare prediche morali da parte di coloro che dovrebbero essere «predicati» e non intende assumersi responsabilità che sono dei Governi precedenti che — non dimentichiamolo — hanno posto questi balzelli. Oggi ci si chiede la soluzione per un elevato numero di problemi rispetto ai quali il Governo non intende assolutamente tirarsi indietro. In modo serio, obiettivo ed equilibrato il problema è stato affrontato nelle sedi competenti, anche dalla Commissione bilancio, che si è attivata con ogni mezzo e con grande impegno — posso personalmente garantirlo — per risolvere la questione.

Da parte del Governo non vi è stata la volontà demagogica di rispondere alle giustissime attese dei cittadini che da troppo tempo stanno richiedendo soluzioni, bensì la volontà di cercare un metodo che non dia luogo a buchi su altri buchi senza fornire alcuna risposta. Non si sono voluti imporre ulteriori balzelli che avrebbero costituito nuove iniquità nei confronti dei cittadini; si è voluto invece creare in modo serio una norma programmatica che consenta, nel rispetto delle esigenze di bilancio dello Stato, di trovare una soluzione al problema. Credo che ciò debba essere accettato in modo obiettivo da tutti. Questi sono l'impegno e la volontà del Governo; ed è questa la serietà delle nostre argomentazioni, che non si basano su una volontà di rinvio né possono essere ricollegate ad una volontà di sot-

trarsi agli obblighi che il Governo si è assunto.

Ringrazio il relatore in Commissione, onorevole Basile, di cui condivido argomentazioni e motivazioni. Ritengo che l'obiettività e l'equilibrio con cui la maggioranza sta cercando di caratterizzare il proprio lavoro in quest'aula debbano essere recepiti da tutte le componenti politiche. Oggi si è giunti — non tardivamente, ma in modo risolutivo — a porre mano ad una rilevante questione che non è stata voluta, creata o sollevata da noi, ma che, assieme ai 32 mila miliardi di buco dell'INPS, rappresenta un'eredità di cui dobbiamo dare conto, giacché ciò non è stato fatto quando un certo tipo di discorso avrebbe dovuto essere affrontato.

Il Governo ritiene che si debba intervenire in modo serio e in questo senso intendiamo operare, disponibili a qualsiasi confronto e chiarimento *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio ha espresso, in data 15 giugno 1994, il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

a condizione che:

all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge n. 294 del 1994, le parole: «possono indicare» siano sostituite dalla seguente: «indicano»

all'articolo 1 del decreto-legge n. 294 del 1994, il comma 1-*bis* sia soppresso;

all'articolo 2, comma 1, del decreto-legge n. 294 del 1994, sia ripristinato il testo originario del decreto-legge e sia aggiunto il seguente comma:

«1-*bis*. Le disposizioni di cui al comma precedente sono sospese fino all'approvazione della legge finanziaria per il 1995»;

sia infine aggiunto il seguente articolo al disegno di legge di conversione:

«Articolo 2.

1. La legge collegata alla finanziaria per il 1995 indica le modalità di recupero della quota fissa individuale versata dai contribuenti nel 1993 per l'assistenza medica di base, nella misura compatibile con le esigenze di risanamento dei conti pubblici, nonché le connesse conseguenze estintive delle sanzioni sospese».

La Commissione bilancio ha successivamente espresso il seguente ulteriore parere:

"Confermato il parere già espresso lo scorso 15 giugno, avendo preso atto dell'orientamento del Governo di non procedere alla restituzione della quota fissa individuale annua per l'assistenza medica di base per mancanza di mezzi di copertura destinabili allo scopo, la Commissione ha espresso:

PARERE CONTRARIO

all'articolo aggiuntivo 3.01 della Commissione per gli stessi motivi enunciati in premessa e, quanto al merito tecnico, sulla base dei rilievi del rappresentante del Tesoro, poiché l'emendamento individua una forma di copertura del tutto inidonea.

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Saia 1.1 e 2.1, in quanto recano maggiori oneri non prevedendo forme di copertura e sull'articolo aggiuntivo Saia 2.01, in quanto recante una copertura insufficiente e ritenuta inidonea dalla Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che è stato presentato un articolo aggiuntivo riferito all'articolo unico del disegno di legge di conversione *(per gli articoli, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A)*.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge e all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Liotta. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA. Signor Presidente, colleghi deputati, il provvedimento oggi all'esame dell'Assemblea non fa riferimento specifico alla cosiddetta tassa della salute. Esso infatti tratta solamente, all'articolo 1 e all'ar-

ticolo 2, il problema della sanzione. Come giova ricordare, la cosiddetta tassa sulla salute è stata introdotta con un provvedimento del Governo Amato nel 1992 e mai...

VASCO GIANNOTTI. Onorevole Liotta, non si tratta di tassa sulla salute. È cosa completamente diversa!

SILVIO LIOTTA. Mi correggo, parliamo di tassa sul medico di famiglia; la ringrazio, collega.

Ebbene, la tassa sul medico di famiglia è stata introdotta nel settembre 1992 e successivamente, nei decreti-legge che sono stati presentati nel settembre del 1993, il 19 novembre 1993 e il 17 gennaio 1994, non è mai stato affrontato il problema della restituzione di tale tassa.

Il provvedimento in esame, all'articolo 1, introduce l'obbligo di indicare nella dichiarazione dei redditi gli estremi del versamento per consentire al sistema informativo automatizzato del Ministero delle finanze di individuare gli evasori. All'articolo 2 viene poi introdotta la sanzione pari al 50 per cento della tassa evasa. Perché ci si è mossi in questo senso? Perché nella relazione che accompagnava il provvedimento istitutivo della tassa sul medico di base la stima di previsione del gettito era stata quantificata dal Governo di allora in 1.265 miliardi, somma destinata alle regioni. Di questi 1.265 miliardi, però, alla data del 31 dicembre 1993, secondo i dati in possesso della Ragioneria generale dello Stato, erano pervenuti nelle casse dell'erario solamente 831 miliardi. Da accertamenti compiuti presso il Ministero delle poste risulta che al 30 maggio del 1994, periodo in cui anche la Commissione bilancio ha incominciato ad occuparsi del problema, esistevano ulteriori versamenti non superiori a sette miliardi. Quindi, un primo dato è questo: rispetto ai 1.265 miliardi previsti come gettito, fino ad oggi la tassa sul medico di famiglia ha realizzato un gettito di 838 miliardi!

La commissione di merito ha affrontato, con il suo emendamento, unicamente una parte del problema, cioè la restituzione della quota pagata dai cittadini. Ovviamente non si pone però la questione delle somme che, nel momento in cui si sospende la sanzione, vengono a mancare alle regioni in considerazione del fatto che i 1.265 miliardi del gettito previsto erano già stati assegnati alle regioni medesime e che queste avevano già iscritto nei propri bilanci e ripartito tra le unità sanitarie locali tale somma.

La Commissione bilancio non si è messa quindi a studiare e ad architettare formule che potessero ritardare il provvedimento, ma ha cercato di individuare, in considerazione della volontà che era stata manifestata (come mi era sembrato di capire) a larga maggioranza nella Commissione di merito, precisamente nella XII Commissione, la copertura del provvedimento; copertura che non poteva essere limitata agli oneri derivanti dalla restituzione della tassa sul medico di famiglia, dovendo necessariamente essere riferita anche al problema complessivo delle minori risorse attribuite alle regioni.

Ebbene, la situazione di bilancio in se stessa non poteva consentirci, arrivati già ai primi di giugno, di esaminare il problema senza far riferimento alla condizione dei conti pubblici.

Il ministro Dini, in occasione di un incontro che abbiamo avuto per l'esame di un decreto-legge all'attenzione della Commissione bilancio, in ordine al quale gli era stato chiesto di fornire alcuni elementi in riferimento all'andamento dei conti pubblici, ebbe a dirci che ancora non era in condizione di indicarli perché il lavoro era in corso di svolgimento e che si riprometteva, durante il mese di giugno, prima ancora di depositare il documento di programmazione economico-finanziaria, di dare alcune anticipazioni.

Allora, molto responsabilmente, la Commissione bilancio ha cercato, riconoscendo la validità dell'impostazione di quei deputati che ritengono questo un oneroso balzello addossato ai cittadini, di trovare una soluzione che, nel rispetto delle esigenze di risanamento dei conti pubblici, potesse successivamente — nel momento in cui il Parlamento affronterà la manovra finanziaria complessiva, che inizia con il documento di programmazione economico-finanziaria e prosegue con la legge finanziaria e di bilan-

cio — consentire di affrontare compiutamente la materia.

La Commissione bilancio ha ritenuto pertanto di poter proporre alla Commissione di merito — per questo ci riconosciamo negli emendamenti del Governo — di operare una moratoria sull'argomento, pur riconoscendo la validità dell'impostazione di quelle forze politiche che vogliono un segnale da parte del Parlamento per la restituzione della tassa sul medico di famiglia.

Si è pertanto proposto di inserire una norma programmatica e di operare una moratoria di due mesi per quanto riguarda la sanzione. Ciò non per premiare chi non ha pagato fino ad ora, anche perché il decreto è vigente e dunque la sanzione si sarebbe potuta già applicare: il decreto-legge, per poter dispiegare i suoi effetti, non ha infatti bisogno della nostra approvazione, perché la Costituzione prevede che esso debba essere convertito entro sessanta giorni, a parte che, nello specifico, esso è stato reiterato ben tre volte.

Quindi, con la presentazione di alcuni emendamenti abbiamo pensato di prevedere una moratoria di due mesi che consentisse di valutare il problema nel rispetto puntuale e rigoroso dell'esigenza di risanamento dei conti pubblici e di introdurre, in quella sede, le modalità e i termini per la restituzione ai cittadini della tassa sul medico di famiglia, ovviamente verificando la parte residua, non solo per quanto riguarda le regioni, ma anche in relazione alla quota di cittadini che non figuravano tra i destinatari dell'emendamento presentato dalla XII Commissione (il quale fa riferimento solo a quanti hanno presentato il 740 e non a chi ha presentato il solo modello 101).

Per questo, a titolo personale, ma anche a nome della Commissione, mi riconosco negli emendamenti presentati dal Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la verità potrei citare Catalano: è meglio pagare le tasse o è meglio non pagarle? La risposta è scontata: nei limiti del possibile, sarebbe meglio non pagarle..

BENITO PAOLONE. Quelle ingiuste!

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Infatti, aspettavo proprio questa obiezione!

MAURO GUERRA. Ma che dici?

FRANCO CARDIELLO. Voi le avete rubate!

FAMIANO CRUCIANELLI. Lo avete fatto voi, e tanto!

FRANCO CARDIELLO. Noi abbiamo le mani pulite, voi no e dovete tacere! *(Commenti del deputato Crucianelli).*

TEODORO STEFANO TASCONE. Democristiani e comunisti, avete rubato insieme!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate proseguire l'onorevole Giovanardi! E lei, collega, vada avanti!

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Io vorrei mettervi d'accordo perché è stato usato il termine «iniquo prelievo»... *(Commenti del deputato Crucianelli).*

PRESIDENTE. Collega Crucianelli, per cortesia, tenga conto anche dell'ora!

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. A tale proposito sorge un primo dubbio. Se ripercorriamo infatti rapidamente la storia di come è nata in Parlamento, non a livello governativo, bensì a livello parlamentare, la modifica dell'iniqua tassa per il medico di famiglia, dobbiamo ricordare che, nell'impostazione originaria del Governo, per la verità, si prevedeva che il medico di base rimanesse gratuito per determinate fasce di popolazione e che la restante parte dei cittadini lo dovesse pagare. Di fronte alle proteste scaturite nei confronti di questo tipo di impostazione, nacque l'idea — sbagliata o giusta, questa era, ripeto, l'impostazione — di stabilire che il contributo, dal quale venivano esentate le fasce di popolazione con reddito più basso, per la prima volta fosse parame-

trato al reddito e al numero dei componenti il nucleo familiare. In tal modo si cercava di inserire anche un dato di giustizia sociale, per cui vi era chi veniva totalmente esentato e chi pagava in base al reddito, a partire da una soglia di 30 o 50 milioni annui, base di partenza che veniva innalzata di 5 milioni per ogni figlio al fine di esentare le famiglie numerose dal pagamento di tale tassa.

Il prelievo forse è sempre iniquo, la tassa è sempre una cosa dolorosa, però il primo rilievo che intendo formulare è il seguente: nessuno ha detto, né in Commissione sanità né in Commissione bilancio, che le condizioni della finanza pubblica sono tali da consentire un rimborso senza la necessità di varare una manovra per coprire l'esborso. Faccio allora una prima considerazione, forse banale: questo prelievo, che toccava solo le fasce della popolazione a reddito elevato, andrà redistribuito fra tutte le fasce di popolazione, anche le più deboli e le più povere. Ebbene, la sinistra mi dovrebbe spiegare come concilii questo discorso con la giustizia sociale. In origine, infatti, solo i redditi alti avrebbero dovuto pagare le 85 mila lire, mentre il carico dei 1.200 miliardi da reperire andrà ora redistribuito su tutta la popolazione, fermo restando quanto, a mio avviso correttamente, dicono la Commissione bilancio e il Governo circa l'esigenza di coprire tali oneri, oltre tutto già sostenuti dalle regioni.

Credo che su un dato siamo tutti d'accordo: vale a dire sul fatto che non stiamo discutendo di una tassa da mantenere, bensì da abolire! È chiaro, infatti, che nessuno pagherà più le famose 85 mila lire!

MAURO GUERRA. Era già così!

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Stiamo discutendo, inoltre, del modo in cui occuparci di quanto è avvenuto nel frattempo rispetto alle persone, che sono la maggioranza, che hanno pagato e rispetto a coloro che non hanno pagato. A questo punto, la questione si complica ulteriormente. Vi è in primo luogo il problema di conteggiare quello che il presidente della Corte costituzionale ha detto essere il prezzo di due pizze e due birre, insomma di una serata in pizzeria per due persone.

La questione non sarebbe sorta se si fosse detto che il meccanismo di restituzione è molto semplice, non comporta ulteriori complicazioni burocratiche, non impegna la macchina del Ministero delle finanze e non pone ad ogni cittadino il problema di sapere cosa debba chiedere gli venga restituito. Invece, nel provvedimento al nostro esame si prevede — almeno, questo è quanto mi sembra di capire — che ogni cittadino deve effettuare un conteggio tale per cui dalle 85 mila lire si deve sottrarre quanto è già stato messo in detrazione nella dichiarazione dei redditi di quest'anno, aumentandolo degli interessi. Quindi, ogni cittadino deve sapere se deve chiedere 60, 62, 65 mila lire e via seguitando. È un conteggio che qualcuno deve pur fare! E non si tratta di una cosa semplice, perché si fa carico al cittadino di quantificare tale somma, magari con l'aiuto di un esperto. Poi la somma calcolata in modo così laborioso andrà in credito di imposta il prossimo anno e verrà restituita non si sa bene quando.

Questo modo farraginoso e macchinoso di pensare al rimborso avrebbe potuto avere un senso se fosse arrivata, oggi, mentre noi parliamo, l'assicurazione da parte dei responsabili governativi che il rimborso è possibile perché l'andamento dei conti pubblici è tale da consentirlo. Bisognava mettere un Parlamento responsabile nelle condizioni di decidere la restituzione di tali somme sapendo già da oggi di non dovere chiedere indietro domani o, addirittura, di non dover chiedere più di quanto oggi restituisce, perché i conti pubblici e la loro dinamica sono tali da determinare questo tipo di atteggiamento.

Il Governo ha detto in modo chiaro di non essere in grado di garantire che ciò non succederà. Probabilmente, di fronte all'opinione pubblica, la manovra rischia non oggi, ma nel prosieguo, di trasformarsi in un grande *boomerang*, per cui con una mano si dà quel che probabilmente tra qualche tempo si sarà costretti a riprendere con l'altra.

MAURO GUERRA. Ma ditelo chiaramente!

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Credo che le reazioni davanti ad un atteggiamento di questo tipo sarebbero ben più severe rispetto alle polemiche già suscitate dal provvedimento.

Mi sembra una considerazione oggettiva, che ho già fatto in Commissione. In quella sede, infatti, ho votato contro gli emendamenti che hanno modificato il provvedimento del Governo. Credo nella possibilità della maggioranza e del Governo di operare e di operare bene; ritengo pertanto che essi abbiano tutto l'interesse a non creare un precedente che potrebbe essere ritorto contro qualsiasi provvedimento di questo Governo da una parte sociale o da un partito che invitasse i cittadini a non pagare promettendo poi che, una volta al Governo, predisporrà una sanatoria. È un gioco molto pericoloso che può ricadere su chiunque lo pratichi.

In linea generale, pertanto, ritengo più serio che un Governo nuovo ed una maggioranza nuova modifichino le abitudini del passato instaurando comportamenti nuovi, senza però toccare meccanismi delicati come quello del rapporto fra il Parlamento — non il Governo —, che ha assunto una decisione, ed i cittadini.

Comunque, c'è stata una decisione della Commissione, rispetto alla quale sono intervenuti i pareri della Commissione bilancio e gli emendamenti del Governo, nei quali mi riconosco poiché mi sembrano rappresentare un atto di serietà nei confronti del Parlamento e del paese. Noi siamo chiamati oggi a votare il decreto emendato; non possiamo quindi fare né manifesti politici, né opera di propaganda, né comizi. Oggi possiamo dire responsabilmente ai cittadini quale frontiera siamo in grado di indicare rispetto a questo problema.

Preannuncio pertanto fin d'ora che voterò a favore degli emendamenti del Governo, mentre sarò contrario agli emendamenti sui quali il Governo esprimerà parere contrario. Il giudizio finale sul provvedimento dipenderà dall'esito delle votazioni su di essi.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge ed all'articolo unico del disegno di legge di Conversione.

ROBERTO CALDEROLI, *Relatore*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CALDEROLI, *Relatore*. Signor Presidente, chiedo una breve sospensione della seduta per consentire al Comitato dei nove di valutare gli emendamenti presentati dal Governo.

Prima, però, vorrei chiedere al Governo un chiarimento in relazione ad un suo emendamento (Dis. 1.01), *(vedi l'allegato A)*.

Vorrei sapere cioé dal Governo se il riferimento alla legge finanziaria significhi che in quel momento si dovrà decidere come e quando procedere alla restituzione, oppure se si dovrà decidere il «se», il come ed il quando ciò avverrà.

BENITO PAOLONE. Ma certo, con la finanziaria!

ROBERTO CALDEROLI, *Relatore*. È una questione di sostanza!

PRESIDENTE. Il relatore desidera sapere se oltre al *quomodo* ed al tempo, vi sia anche l'*an*. Il problema è tutto sull'*an*, vale a dire sul «se» verrà assunta quella decisione.

ROBERTO CALDEROLI, *Relatore*. Desidero sapere se sia stata assunta la decisione di procedere comunque alla restituzione, se si preveda di valutare in seguito le modalità ed i tempi, oppure se in quella sede potrebbe decidersi altrimenti.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegratario?

GIULIO CONTI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Nel parere espresso dalla Commissione bilancio è, tra l'altro, scritto: «nel rispetto delle esigenze di risanamento dei conti pubblici, nonché le connesse conseguenze estintive delle sanzioni sospese».

Mi pare sia molto chiaro. In sede di esame della legge finanziaria verrà deciso tutto.

MAURO GUERRA. Cosa vuol dire?

ROBERTO CALDEROLI, *Relatore*. Resto ancora con il mio dubbio!

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo progressisti-federativo ha chiesto la votazione nominale su tutti gli emendamenti e articoli aggiuntivi.

In adesione alla richiesta del relatore, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,5, è ripresa alle 15,25.

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, questa mattina abbiamo avallato — a mio parere frettolosamente — un'interpretazione che stravolge la letteralità dell'articolo 47 del regolamento, e ciò nonostante il collega Vito ci avesse invitato a riflettere.

Tale articolo prevede che, se la seduta è tolta per mancanza del numero legale, la Camera sia convocata per il giorno successivo non festivo con lo stesso ordine del giorno della seduta andata deserta. Quindi, questa mattina sono stati trattati gli argomenti dell'ordine del giorno della seduta di ieri; però successivamente si è proceduto all'inserimento all'ordine del giorno di altri argomenti.

Ciò ha comportato che, dopo l'approvazione del provvedimento all'ordine del giorno della seduta in cui era mancato il numero legale, noi procedessimo, certo legalmente e legittimamente, all'esame degli altri argomenti. Ciò avrebbe però dovuto determinare per le Commissioni l'impossibilità, ai sensi del comma 5 dell'articolo 30 del regolamento, di riunirsi, salvo deroga concessa dal Presidente. Sono stato presente in aula a partire da quel momento senza interruzioni e non ho avuto notizia di tali deroghe; nessuno dei componenti (tra i quali io) delle Commissioni che erano convocate — mentre non avrebbero potuto esserlo, ai sensi di tale norma — ha avuto la possibilità di scegliere se restare in Assemblea o, grazie alla deroga concessa dal Presidente, partecipare ai lavori delle Commissioni. Questo è il frutto dello stravolgimento della prassi operata stamattina: ne è anzi la prima conseguenza.

Chiedo quindi alla Presidenza quale sia l'ordine dei lavori; chiedo anche che, quando in occasione della seduta dell'Assemblea si concede la deroga per la riunione delle Commissioni, tale deroga venga comunicata ai singoli deputati tramite i presidenti delle rispettive Commissioni o con un una comunicazione ufficiale e pubblica da parte del Presidente della Camera. In caso contrario, il deputato non è messo in condizione di esercitare le sue funzioni perché, a norma di regolamento, sa che quando l'Assemblea è riunita non si può dar luogo alle riunioni delle Commissioni. Invece, mentre discutevamo della restituzione o meno della tassa sul medico di famiglia, l'aula era vuota perché tutti i colleghi erano corsi nelle Commissioni che, tuttavia — ai sensi dell'articolo 30, ripeto —, non avrebbero potuto riunirsi; d'altra parte, i presidenti di Commissione — almeno di quella di cui faccio parte — non avevano comunicato la concessione di alcuna deroga.

Avanzerò quindi una formale richiesta di annullamento di tutti gli atti e le deliberazioni che fossero state eventualmente adottate dalle Commissioni nel corso delle sedute tenutesi in violazione del comma 5 dell'articolo 30 del regolamento 30 del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Soda, l'inserimento nell'ordine del giorno della discussione del disegno di legge di conversione n. 542 è stato regolarmente deliberato dalla Camera, su proposta della Presidenza: pertanto, non vi sono motivi per contestarne la legittimità.

Per ciò che concerne la contemporaneità dei lavori dell'Assemblea e delle Commissio-

ni, per quanto di mia competenza — che pure è poca —, preciso di aver disposto che tutte le Commissioni fossero sconvocate, a partire dalle ore 15, il che è avvenuto.

Infine, per quanto riguarda la sua richiesta di considerare nulle le deliberazioni assunte dalle Commissioni dopo l'annuncio della loro sconvocazione (che è stato dato — ripeto — alle 15), ne riferirò al Presidente della Camera, cui spetta assumere le relative decisioni.

Prego ora il relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti ed articoli, articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge ed all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

ROBERTO CALDEROLI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione invita il Governo a ritirare il suo emendamento 1.2 (altrimenti, il parere è contrario), mentre accetta l'emendamento 1.3 del Governo. Il parere è contrario sull'emendamento Saia 1.1.

La Commissione accetta l'emendamento 2.2 del Governo, mentre invita i presentatori al ritiro dell'emendamento Saia 2.1 (altrimenti, il parere è contrario). Il parere è contrario sull'articolo aggiuntivo Saia 2.01.

Infine, la Commissione ritira il suo articolo aggiuntivo 3.01 ed accetta l'articolo aggiuntivo del Governo Dis. 1.01.

PRESIDENTE. Il Governo?

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, il Governo accetta l'invito della Commissione a ritirare il suo emendamento 1.2, mentre raccomanda all'Assemblea l'approvazione dei suoi emendamenti 1.3 e 2.2 e del suo articolo aggiuntivo Dis. 1.01; quanto al resto, il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.3 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	355
Maggioranza	178
Hanno votato *sì*	237
Hanno votato *no*	118

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Saia 1.1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, il mio emendamento fa riferimento all'emendamento presentato dalla Commissione e quindi al provvedimento così come era venuto all'esame dell'aula. Si tratta di una modifica tesa a superare un problema insoluto.

Mi riferisco a quei cittadini i quali, avendo pagato la quota fissa, non sono in condizioni, in base all'emendamento inizialmente approvato dalla Commissione, di ottenerne la restituzione in quanto non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, ma solo il modello 101. Per non costringere questi cittadini a compilare la dichiarazione dei redditi solo per ottenere il rimborso della tassa sul medico di famiglia, proponiamo che si possa presentare una domanda in carta semplice, con la ricevuta del versamento effettuato, al proprio sostituto di imposta, che ha operato la trattenuta nella misura prevista, il quale, quindi, potrà riversare tale quota.

L'emendamento proposto, dunque, è volto a parificare la condizione dei cittadini non tenuti a fare la dichiarazione dei redditi a quelli che comunque sono chiamati a compilarla *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saia 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Avverto che vi è una doppia scheda dell'onorevole Mormone, che deve essere rimossa.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 341
Votanti 334
Astenuti 7
Maggioranza 168
Hanno votato *sì* 118
Hanno votato *no* 216

(La Camera respinge).

ANTONIO MORMONE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MORMONE. Nella votazione testè svoltasi non è stato registrato il mio voto.

ROSARIO ARDICA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSARIO ARDICA. Neppure il mio voto è stato registrato nella votazione che si è testè svolta.

ROBERTO PINZA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Anch'io devo rilevare che nella votazione testè svoltasi non è stato registrato il mio voto.

PRESIDENTE. Prendo atto di queste precisazioni.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.2 del Governo.

PAOLO POLENTA. Chiedo di parlare sulle modalità della votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO POLENTA. Chiedo la votazione per parti separate dell'emendamento 2.2 del Governo, nel senso di votarne separatamente i due commi.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Polenta.
Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul comma 1 dell'emendamento 2.2 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 352
Votanti 350
Astenuti 2
Maggioranza 176
Hanno votato *sì* 236
Hanno votato *no* 114

(La Camera approva).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte dell'emendamento 2.2 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 352
Votanti 351
Astenuti 1
Maggioranza 176
Hanno votato *sì* 238
Hanno votato *no* 113

(La Camera approva).

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Saia 2.1 se accolgano l'invito del Governo e della Commissione a ritirarlo.

TIZIANA VALPIANA. Lo mantengo, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Non accogliamo l'invito a ritirare l'emendamento, di cui invece raccomando l'approvazione, perché ci sembra importante garantire alle regioni che il gettito loro promesso sarà mantenuto. Ciò anche per evitare che, come potrebbe succedere, le regioni, in conseguenza del mancato introito del gettito di cui sopra, possano gravare i cittadini di ulteriori balzelli che andrebbero a peggiorare la situazione. Infatti, il prelievo relativo al medico di base non interessava tutti i cittadini, ma solo quelli che si collocavano al di sopra di una certa fascia di reddito. Si tratta dunque di evitare che, per garantirsi questo introito, le regioni si rivolgano a tutti i cittadini.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saia 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 353
Maggioranza 177
Hanno votato *sì* 113
Hanno votato *no* 240

(La Camera respinge).

Dichiaro precluso l'articolo aggiuntivo Saia 2.01 a seguito dell'approvazione, precedentemente intervenuta, degli emendamenti 1.3 e 2.2 del Governo.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Dis. 1.01 del Governo, di cui per chiarezza do lettura:

Al disegno di legge di conversione, aggiungere il seguente articolo:

«1-*bis*. — La legge collegata alla finanziaria per il 1995 indicherà le modalità di recupero della quota fissa individuale versata dai contribuenti nel 1993 per l'assistenza medica di base, nel rispetto delle esigenze di risanamento dei conti pubblici, nonché le connesse conseguenze estintive delle sanzioni sospese».

Dis. 1.01. Governo

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giannotti. Ne ha facoltà.

VASCO GIANNOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse non è inutile utilizzare ancora un minuto per riflettere sull'atto di verità nei confronti dei cittadini che il Parlamento sta per compiere.

Abbiamo sentito in questi giorni, in aula e tante volte in Commissione, e lo abbiamo letto anche sui giornali, che l'intenzione di autorevoli rappresentanti del Governo era quella di considerare la tassa sul medico di famiglia un balzello iniquo, ingiusto, quindi doverosamente da restituire ai cittadini, con un atto di umiltà da parte del Governo ed anche del Parlamento, per cercare di ricostruire un clima di fiducia tra l'esecutivo, il Parlamento e la società. Abbiamo sentito dichiarazioni autorevoli in questo senso persino, se non vado errato, da parte del Presidente del Consiglio.

La Commissione affari sociali ha discusso a lungo ed è arrivata più volte ad assumere, coerentemente, la decisione di dire di no alla tassa sul medico di famiglia e di restituirla ai cittadini. Ricordo ai colleghi membri della Commissione affari sociali che, in una precedente riunione, a fronte di un deliberato della Commissione bilancio che riproponeva pressoché identico il testo oggi fatto proprio dal Governo, la Commissione stessa espresse il proprio parere contrario perché ritenne che quella prevista non fosse una concreta restituzione, ma solo una promessa di restituzione, una promessa da mercante. Io dico allora, colleghi, che non possiamo prendere in giro i cittadini. Se il Parlamento ritiene davvero che quella tassa era iniqua e che sia necesssario il suo intervento affinchè siano restituiti ai cittadini i soldi sottratti loro ingiustamente, l'atto da compiere non è quello di rinviare alla legge finanziaria, ma

quello di trovare i soldi per restituire domani ai cittadini ciò che è stato indebitamente tolto loro con la tassa in questione *(Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI).*

Qui, signor ministro e onorevoli sottosegretari, vi è una responsabilità pesante del Governo: non si possono fare dichiarazioni a vanvera, non si può parlare di restituzione e poi presentare un testo come quello in esame, che rinvia tutto alla legge finanziaria. Occorre avere il coraggio di assumere le proprie responsabilità e le proprie decisioni! Non vi sarebbe stato nulla di male se il Governo avesse affermato che la tassa non sarebbe stata restituita. Ma è scandaloso — lo voglio denunciare in quest'aula — dire di voler restituire i soldi e poi, nei fatti, prendere in giro i cittadini.

BENITO PAOLONE. Non è così!

VASCO GIANNOTTI. Questo pasticcio noi non lo accettiamo! Richiamo alla coerenza i membri della Commissione ed i gruppi politici presenti in Parlamento: si assuma tutta intera, la maggioranza, la responsabilità di questo pasticcio e di questa presa in giro dei cittadini. Noi non copriremo questo pasticcio! È in base a tale motivazione, cari colleghi, che non parteciperemo al voto sull'articolo aggiuntivo Dis. 1.01 del Governo. *(Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo - applausi polemici dei deputati dei gruppi della lega nord, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderoli. Ne ha facoltà.

ROBERTO CALDEROLI. Troppo spesso, in questi giorni, si è parlato dai banchi dell'opposizione di manovre demagogiche della maggioranza. Credo che nella Commissione di merito la maggioranza abbia già manifestato ampiamente la ferma volontà di restituire la benedetta (o maledetta) tassa sul medico. La stessa maggioranza, con un senso di responsabilità che in questo momento emerge ancor di più, ha verificato insieme al Governo l'assoluta impossibilità di fornire una risposta immediata al problema; essa vuole con altrettanta fermezza che oggi sia data una risposta certa: la tassa va restituita! *(Applausi dei deputati dei grupppi della lega nord, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI).*

Lasciamo che sia la legge finanziaria a decidere come e quando. Chi si allontana dall'aula, forse sperando di far mancare il numero legale, deve assumersi la responsabilità della stasi del provvedimento. Questo è senso di responsabilità, caro Giannotti! *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, della lega nord, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico).*

La maggioranza crede in questo Governo e — come sempre ho ripetuto — anche oggi ha scelto l'uovo piuttosto che la gallina. Voi state ancora aspettando le faraone dai *Soviet! (Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico — Applausi polemici dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crucianelli. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, onorevole colleghi, abbiamo chiesto alla Presidenza nel corso della mattinata che il provvedimento in esame fosse discusso in modo da giungere ad una conclusione. Chiedevamo un atto di verità e giustizia insieme. Siamo tra quelli che, quando venne proposto questo balzello, portarono avanti, dentro e fuori del Parlamento, una battaglia dura perché non venisse imposto ai cittadini. Non capisco quindi l'ironia di taluni settori della maggioranza. Altri hanno allora condotto assieme a noi questa battaglia ed altri ancora si sono aggiunti prima e durante la campagna elettorale assicurando i cittadini che questo atto di giustizia si sarebbe fatto qualora avessero avuto l'opportunità di governare il paese.

BENITO PAOLONE. E si farà!

FAMIANO CRUCIANELLI. La nostra spe-

ranza — e perciò abbiamo così insistito — era che oggi si potesse finalmente compiere questo atto riparatore, *(Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI).* Non capisco da cosa nasca l'agitazione. Si tratta di cose dette in ampia misura innanzitutto dal Presidente del Consiglio e poi da moltissimi nel corso della campagna elettorale. Avete o no detto che, qualora aveste vinto, non solo non ci sarebbe stato più questo balzello, ma che sarebbe stato restituito? Ciò è stato detto e ripetuto. Capisco che l'onorevole Calderoli abbia problemi; ho apprezzato l'incertezza che ha mostrato quando il Governo ha presentato l'articolo aggiuntivo ed anche i chiarimenti che ha chiesto, ma occorre dire che l'italiano è l'italiano. Non possiamo scherzare. Se l'articolo aggiuntivo stabilisse con chiarezza che bisogna aspettare solo due mesi e garantisse, attraverso la finanziaria, la restituzione di questo balzello, non avremmo problemi. Ma non è così, onorevole Calderoli. Non si possono imbrogliare per due volte i cittadini. Qui è scritto a chiare lettere che la legge collegata alla finanziaria «indicherà le modalità di recupero della quota fissa individuale versata "(...)" nel rispetto delle esigenze di risanamento dei conti pubblici, nonché le connesse conseguenze estintive delle sanzioni sospese».

RAFFAELE VALENSISE. E allora?

FAMIANO CRUCIANELLI. È chiarissimo... *(Commenti del deputato Valensise)* No, Valensise, non è così. C'è scritto che si dovrà valutare nella finanziaria se vi saranno le condizioni per restituire il balzello. È questo il senso dell'articolo aggiuntivo *(Applausi dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo — Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI).* Non imbrogliamo!

TEODORO STEFANO TASCONE. I vostri guai dobbiamo ripararli noi!

FAMIANO CRUCIANELLI. Noi vi vogliamo dare... Capisco l'imbarazzo legato al fatto che il vostro portavoce è ormai Ferrara, che fino all'altro giorno difendeva dalle reti Fininvest quelli che qui insieme accusavamo.

FRANCO CARDIELLO. Ma quale imbarazzo!

FAMIANO CRUCIANELLI. Capisco tutte queste cose, ma ora state un po' tranquilli!

PRESIDENTE. Onorevole Crucianelli, la prego di attenersi al tema in discussione.

FAMIANO CRUCIANELLI. Vorrei non essere disturbato, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prosegua pure.

FAMIANO CRUCIANELLI. Vogliamo darvi un'altra opportunità; vogliamo darvi qualche ora, se volete un giorno di tempo. Affrontate con più serietà questo problema e trovate una copertura finanziaria. Abbiamo già avanzato una proposta in merito; se non vi sta bene, possiamo trovare un'altra soluzione, ma l'impegno va rispettato. Ad un secondo imbroglio non ci stiamo! Per questo e non certo per bloccare, come sosteneva l'onorevole Calderoli, l'iter del decreto, abbiamo assunto tale posizione. Potranno anche esservi problemi tecnici o politici, non so. Noi comunque non parteciperemo alla votazione e chiediamo in ogni caso che si discuta nuovamente, si trovi la copertura e si chiuda finalmente il capitolo rendendo giustizia ai cittadini *(Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Intervengo in dissenso dal gruppo cui appartengo, che ha dichiarato che non parteciperà al voto, annunciando che voterò invece contro l'articolo aggiuntivo *Dis.*1.01. del Governo. E non mi sarei risolto a questa decisione ed a questo annuncio se non avessi valutato che qui non sono in questione 85 mila lire. Ci sono infatti una questione morale ed una

costituzionale rispetto alle quali ognuno di noi — credo — è chiamato a giudicare secondo la propria coscienza e quindi ad assumersi, di fronte anche agli amici e colleghi dei gruppi cui apparteniamo, la responsabilità di una scelta che impegna individualmente.

Francamente, non riesco a capire tanta passione in quest'aula per una questione che viene definita di giustizia, quando si tratta di restituire una somma di per sé scarsamente rilevante non alla generalità dei cittadini ma a coloro che (e sono meno della metà dei cittadini italiani), se singoli, avevano nel 1993 un reddito superiore a 32 milioni di lire o, se componenti di un nucleo familiare di due persone, erano titolari di un reddito superiore ai 45 milioni di lire (con l'aggiunta di cinque milioni per ogni altro figlio o persona a carico). Ebbene, quando noi facciamo di questo problema una questione di giustizia, dobbiamo valutare le cose con molta attenzione e con molta freddezza. Per restituire a questi cittadini di reddito medio-alto tale cifra, si graverà con un prelievo sulla generalità dei cittadini. Il buco che il Governo in qualche modo dice di dover riparare, condizionando a questo la restituzione delle 85 mila lire, sarà ripianato dal bilancio dello Stato, quindi con una ricaduta del prelievo non più sulle fasce a reddito medio-alto ma sulla generalità dei cittadini, che determinerà, almeno a mio parere, un'iniquità sociale.

Ma dietro la decisione che stiamo prendendo oggi vi sono anche una questione morale e una questione costituzionale. La stessa maggioranza che si appresta ora a votare con tanto calore questo emendamento (che di per sé è una mostruosità giuridica perché non è una norma: potrebbe essere, semmai, un ordine del giorno rivolto al Governo) per restituire ai cittadini titolari di redditi medio-alti 85 mila lire o 170 mila lire stamattina ha respinto, insieme al Governo, emendamenti diretti a chiedere che per i disoccupati l'anno venturo si potesse arrivare ad un'indennità elevata al 40 per cento del salario medio dell'anno precedente. Parliamo di disoccupati! Ebbene, non ho visto al riguardo altrettanto calore quanto ne riscontro invece per la restituzione di questa imposta. Sull'odiosità della stessa siamo tutti d'accordo: tuttavia, il problema, a questo punto, non è più l'odiosità del balzello, che era e rimane odioso, ma non esiste più nel nostro ordinamento. La questione morale sta nel fatto...

NICOLA PARENTI. Nell'averlo imposto!

LUCIANO GUERZONI. ... che, alla fine, si restituiscono soldi a quella parte di cittadini italiani a reddito medio-alto che rappresenta meno della metà della popolazione, togliendo alla generalità dei cittadini; tutto ciò in una situazione di debito pubblico che non consente atti demagogici del genere.

Ma vi è anche (e concludo, Presidente) una questione costituzionale sulla quale vorrei richiamare l'attenzione individuale di tutti i membri dell'Assemblea. Eccola: nel momento in cui questo odioso balzello venne imposto con una normativa votata da una maggioranza legittima, per quanto opinabile, divenne legge dello Stato. Vi fu chi in quel momento predicò la rivolta fiscale; ma vi furono cittadini che, in pieno agosto, fecero la fila per essere adempienti rispetto ad una legge dello Stato, mentre altri scelsero la rivolta.

Questo Parlamento, in questo momento, sanziona che la disubbidienza alla legge e la rivolta fiscale sono atti che vengono premiati non solo con l'eliminazione della sanzione, ma anche con la restituzione della somma versata a quanti hanno adempiuto ad un obbligo legale e legittimo *(Commenti del deputato Valensise)*.

È vero che quel balzello fu definito per legge in piena Tangentopoli... *(Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI)*.

NICOLA BONO. Infatti poi hanno rubato fino al 1993!

LUCIANO GUERZONI. Vorrei ricordare (non pretendo che tutti ne abbiate memoria)...

PRESIDENTE. Io vorrei ricordare a lei, onorevole Guerzoni, che il tempo a sua disposizione è ampiamente scaduto.

LUCIANO GUERZONI. Concludo, Presidente.

Posso dire senza alcun timore che quel balzello fu imposto in piena Tangentopoli farmaceutica da un ministro con il quale io mi scontrai in quest'aula, chiedendo anche un giurì d'onore...

NICOLA BONO. Non ti sei scontrato sufficientemente!

LUCIANO GUERZONI. Non pretendo che lo sappiate: molti di voi sono arrivati ora! Io ho cominciato a denunciare in quest'aula lo scandalo farmaceutico nel 1984: è agli atti!

NICOLA BONO. Bravo! *(Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI).*

LUCIANO GUERZONI. Io ritengo dunque che la questione vada oltre la materialità, e che investa l'etica ed il rispetto della Costituzione. Per queste ragioni resterò in aula e voterò contro l'emendamento del Governo *(Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussolini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Presidente, colleghi, rilevo un grande imbarazzo — tra i banchi della sinistra, soprattutto tra quelli del PDS. Non mi sorprendono, quindi, le affermazioni dell'onorevole Giannotti.

Noi tutti in Commissione — ne devo dare atto — abbiamo espresso la chiara volontà politica di restituire ai cittadini i soldi di questo odioso balzello. Ed è la prima volta — ecco il motivo dell'imbarazzo — che il Governo decide di rendere il denaro versato dai cittadini per una tassa iniqua *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, della lega nord, di forza Italia e del centro cristiano democratico)!*

Dato che siamo tutti compatti e che non vi sono state discrepanze nella maggioranza, il Governo ha presentato un emendamento, conformemente al parere espresso dalla Commissione bilancio, nel quale si legge (è questa la frase che urta la suscettibilità di molti): «nel rispetto delle esigenze di risanamento dei conti pubblici». Certo, il Governo ha ereditato una situazione ben più drammatica delle aspettative: nessuno, in quest'aula, ne sapeva niente? Il PDS e la sinistra che hanno governato in consociativismo con la maggioranza precedente non ne sapevano nulla? *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, della lega nord, di forza Italia e del centro cristiano democratico — Proteste dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti).*

ANTONIO SODA. Chi è il ministro lì presente?

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Mussolini.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Noi abbiamo ereditato questo provvedimento dal Governo Ciampi...

ANTONIO SODA. Il ministro è lì, glielo chieda!

ALESSANDRA MUSSOLINI. ...e pertanto vogliamo porre un freno ed un blocco! È un grave atto di irresponsabilità da parte della sinistra non partecipare alla votazione e far mancare quindi il numero legale!

BRUNO SOLAROLI. Non copriamo le vostre promesse!

ALESSANDRA MUSSOLINI. Lo voglio dire perché qui non si sta discutendo di un emendamento di poco rilievo sul «possono» o sull«'indicano»: si sta parlando dell'emendamento più importante, cruciale per l'approvazione del provvedimento! Proprio su questo voi vi tirate indietro ed è bene che tutti coloro che sono fuori, cioè i cittadini, lo sappiano! *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, della lega nord, di forza Italia e del centro cristiano democratico — Proteste dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polenta. Ne ha facoltà.

PAOLO POLENTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho già illustrato abbondantemente nella discussione sulle linee generali la mia posizione contraria all'articolo aggiuntivo Dis. 1.01 del Governo, che rappresenta la conclusione indecorosa di questa discussione perché non costituisce in alcun modo una soluzione del problema che abbiamo affrontato nel corso della seduta.

Ciò che mi meraviglia di più non è tanto l'atteggiamento dei colleghi della Commissione, che hanno cambiato opinione presentando un emendamento e poi ritirandolo, quanto quello del Governo, che ha presentato l'articolo aggiuntivo in esame.

Voglio ricordare ai colleghi che l'articolo aggiuntivo Dis. 1.01 del Governo altro non è se non la riproduzione, più o meno esatta, di un emendamento già proposto dalla Commissione bilancio il 15 giugno scorso. In quell'occasione il rappresentante del Governo, sottosegretario Cicu, si dichiarò contrario alla proposta avanzata perché non rispettosa dell'articolo 81 della Costituzione. Nel ribadire la nostra contrarietà all'articolo aggiuntivo Dis. 1.01 del Governo, vorrei chiedere al rappresentante dell'esecutivo se l'opinione allora espressa sia ora priva di valore, se abbia cambiato avviso o cosa sia successo. Mi sembra alquanto strano, infatti, che nel giro di quindici giorni su una questione fondamentale come la violazione della Costituzione — non si tratta di un aspetto di secondo piano — si possa cambiare opinione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Lodolo D'Oria. Ne ha facoltà.

VITTORIO LODOLO D'ORIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la questione non sia né di destra né di sinistra, perché non mi trovo rappresentato né nella destra né nella sinistra.

TEODORO BUONTEMPO. Orfano!

VITTORIO LODOLO D'ORIA. Come prima il collega progressista si è dissociato dal proprio gruppo, così anch'io mi dissocio dalla dichiarazione di voto espressa dal mio gruppo.

Come possono testimoniare il ministro Costa, l'onorevole Giannotti e l'onorevole Giovanardi, presenti con me in Commissione, sono completamente contrario perché la maggioranza dei cittadini — anche se si tratta di poco più della metà — ha pagato la tassa, anche se a denti stretti, dal momento che la riteneva iniqua. Del resto, anche il sottoscritto l'ha ritenuta tale; anzi, l'ha ritenuta doppiamente iniqua perché il sottoscritto è anche medico e quindi al medico di base non ricorre, né fa ricorrere la moglie casalinga e le due figlie. Il sottoscritto, quindi, ha pagato quattro volte la tassa per il medico di famiglia, avendo un reddito superiore a 55 milioni. Ripeto: l'ho pagata a denti stretti, ma credo che nella mia situazione si trovino tante altre persone. Qual è stato l'atteggiamento nei confronti del Governo e dello Stato e di coloro che hanno pagato la tassa? Si è rimarcata a denti stretti la fiducia dei cittadini, dei cittadini che hanno versato quei soldi.

Allora oggi, nonostante abbia — ripeto — corrisposto quell'importo quattro volte, io sostengo, come ho fatto nel mio collegio senza mai fare demagogia — che mai farò —, che questa tassa non deve essere rimborsata o, se proprio vogliamo rimborsarla, chiedo che lo si faccia a carico di coloro che non l'hanno pagata.

Lo ribadisco, la tassa è iniqua, ma non vogliamo in alcun modo gravare su quei poveri cittadini che l'hanno pagata, rimborsando quanto versato ma aumentando, nel contempo, qualche altra tassa, quindi redistribuendo indiscriminatamente fra tutti, anche fra coloro che l'hanno già pagata, l'onere del ripianamento *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA. Signor Presidente, vorrei esprimere una posizione totalmente difforme e da quella espressa sia da gran parte

della maggioranza che dalla sinistra in quest'aula.

Credo che l'elemento più grave sia rappresentato da quanto affermato poc'anzi dall'onorevole Mussolini, e cioè che è la prima volta che in un'aula parlamentare si decide di restituire un tributo che milioni di cittadini hanno pagato in ottemperanza e in ossequio ad una legge dello Stato. Un balzello sbagliato, con modalità di pagamento sbagliate — ricordiamo le code agli uffici postali d'estate —, un tributo ingiusto, ma comunque votato dalla maggioranza in questa stessa aula.

MARIO LANDOLFI. Una maggioranza di inquisiti!

CARLA MAZZUCA. Non mi interessa, collega, perché io nutro comunque grande rispetto per le istituzioni e per il diritto.

Se il motivo per cui tanti colleghi vogliono che la tassa sia restituita è la sua iniquità, mi chiedo allora perché mai non dovremmo definire iniqua, per esempio, l'ICIAP, che ha indotto migliaia di piccole imprese e di esercizi commerciali a chiudere i battenti *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI)*. Perché non dobbiamo definire inique una serie di forfettizzazioni che hanno imposto la fine dell'attività lavorativa a tanti lavoratori autonomi?

Se il principio su cui basarsi è l'iniquità, quindi un giudizio di valore qualitativo, e non la strada maestra del diritto e del rispetto delle leggi, se il principio non è quello della non retroattività delle leggi, del loro cambiamento per il futuro quando risultino sbagliate, sono molto preoccupata. A nome del patto Segni, pertanto, chiedo un profondo ripensamento di questa norma. Davanti a noi, cari colleghi, ci sono due valori: la giustizia, ma anche — e forse è un valore he superiore — lo Stato di diritto. E credo che quest'ultimo, in un momento di grandi trasformazioni come quelle che il paese e il Parlamento devono affrontare, debba essere il faro verso il quale guardare.

Per non parlare, poi, dell'articolo aggiuntivo Dis. 1.01 del Governo, che rappresenta una promessa che si aggiunge ad una promessa. In proposito, dissento da quel collega che affermava che non vi era stata demagogia, perché ricordo bene che i telegiornali, negli ultimi tre giorni della campagna elettorale per le elezioni europee, non facevano altro che promettere la restituzione di questa tassa; restituzione che, peraltro, se non siamo in completa malafede — e credo che non lo siamo —, non è affatto assicurata poiché, con un certo senso di responsabilità, il Governo l'ha collegata alle necessità di risanamento dei conti pubblici. E conoscendo l'importo e la qualità del nostro debito pubblico, conoscendo le difficoltà finanziarie che il paese ha davanti, vorrei proprio sapere da dove verrano fuori questi soldi.

SERGIO CASTELLANETA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Castellaneta, lei parla in dissenso rispetto all'onorevole Mazzuca?

SERGIO CASTELLANETA. Sì, signor Presidente, sono costretto a parlare in dissenso poiché, appartenendo al gruppo misto ...

PRESIDENTE. Il regolamento è quello che è, non l'ho scritto io. Le ho semplicemente chiesto se intenda parlare in dissenso dal suo gruppo o no.

SERGIO CASTELLANETA. Sono costretto a parlare in dissenso.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO CASTELLANETA. A parte il fatto che non ho capito come si è espressa la mia collega del gruppo misto...! *(Commenti)*.

In campagna elettorale ho assicurato ai miei elettori che, se avessero vinto le elezioni la lega nord e forza Italia, come primo atto del nuovo Governo lo sconcio rappresentato da questa tassa sarebbe stato cancellato. Questo non è avvenuto.

BRUNO SOLAROLI. Bravo ...!

SERGIO CASTELLANETA. Io sono stato fra coloro che hano invitato la gente a non pagare la tassa; sono uno degli esponenti

della lega che hanno condotto la battaglia contro l'ISI, per la quale ho pagato 23 mila lire e me ne vanto! *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).* Quando ci sono furti di Stato, bisogna avere il coraggio di andare contro le leggi dello Stato.

Se non ce l'abbiamo noi che siamo parlamentari, vorrei sapere chi lo dovrebbe avere! *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano).*

Certo, certo, non ho pagato e me ne vanto, perché con la sanità noi siamo stati derubati per anni ed è ora di finirla!

Ho promesso ai miei elettori che avrei tolto o che avrei concorso ad eliminare questo balzello...

PIETRO DI MUCCIO. Cuor di leone! Tutto dovevi evadere, non solo le 23 mila lire!

PRESIDENTE. Onorevole Di Muccio, la prego!

SERGIO CASTELLANETA. Ai miei elettori dico che non voterò a favore dell'articolo aggiuntivo in esame perché è falso *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti)* e ricalca...

Non ho bisogno deqli applausi della sinistra. Per carità di Dio! *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI).*

Dicevo che questo ricalca il comportamento ambiguo del ministro Costa — e del Governo —, il quale, durante questi mesi nei quali erano in corso consultazioni elettorali, continuava a dire che sarebbe stato tolto quel balzello. Adesso che le consultazioni elettorali sono finite, riceviamo un secco no per il bilancio, per il non bilancio e via dicendo...

RAFFAELE VALENSISE. Questo che dici è falso!

SERGIO CASTELLANETA. Ribadisco pertanto che voterò contro l'articolo aggiuntivo Dis. 1.01 del Governo. E vorrei che la mia dichiarazione di voto contraria venisse riportata, a tutela della mia dignità personale, nei confronti di coloro ai quali ho chiesto — ottenendolo — di darmi il loro voto *(Applausi).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colombini. Ne ha facoltà.

EDRO COLOMBINI. Presidente, onorevoli colleghi, sono per la verità un po' stupito per la passione che sta coinvolgendo tutti su tale argomento.

Voglio dire che noi di forza Italia — ho avuto già modo di rilevarlo in precedenza — non abbiamo utilizzato come cavallo di battaglia in campagna elettorale *(Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti)...*

FABIO EVANGELISTI. Guarda che ti cresce il naso!

PRESIDENTE. Onorevole Colombini, la prego di proseguire il suo intervento.

EDRO COLOMBINI. Se i colleghi me lo consentono...!

Abbiamo semmai utilizzato come cavallo di battaglia un cambiamento totale della sanità. E su questo siamo disponibili a discutere...

SAURO TURRONI. Quanto ci costa?

EDRO COLOMBINI. Sappiamo per adesso quanto ci è costato il «vecchio», perché stiamo ancora pagando!

PRESIDENTE. Onorevole Colombini, la prego di non raccogliere le interruzioni e di procedere nel suo intervento.

EDRO COLOMBINI. Non credo che in questa sede vi sia qualcuno che voglia istigare all'astensione dal pagamento delle imposte. Credo che questo sia senz'altro l'ultimo dei nostri obiettivi.

Ci siamo trovati di fronte ad un provvedimento che — è opportuno sottolinearlo — non abbiamo mai contribuito ad avallare e che invece altri, qui presenti, hanno avallato o non sufficientemente combattuto *(Applau-*

si dei deputati del gruppo di forza Italia — Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti), ed oggi fanno la voce grossa, come se fossero meritevoli di chissà che cosa ...! Mentre allora dovevano battersi maggiormente, se volevano *(Applausi dei deputati, del gruppo di forza Italia — Proteste dei deputati, dei gruppi progressisti — federativo e di rifondazione comunista — progressisti)*, avendone le possibilità e non obbligando nuove forze a venire qui!

La fiducia dei cittadini che hanno pagato è stata ampiamente disattesa. Tant'è vero che costoro hanno modificato il loro voto nelle elezioni politiche, dimostrando di non essere assolutamente d'accordo con coloro i quali avevano propinato questo balzello!

Mi sembrerebbe per una volta opportuno che un Parlamento prendesse seriamente in considerazione la possibilità di agire contro una legge che non ritiene giusta e di riconoscere il merito al Governo, composto anche da forze nuove, di volersi *(Commenti dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti)*...

MARTINO DORIGO. Anche...?

EDRO COLOMBINI. ...impegnare, come ha fatto — sottolineo che il Governo Berlusconi non ha alcuna responsabilità per questo balzello! —, a reperire i fondi (e lo farà!). Ed è per questo motivo che noi diamo la nostra fiducia al Governo! È certo che se l'esecutivo non avesse ereditato il debito pregresso e quel buco di bilancio di 32 mila miliardi dell'INPS, che altri gli hanno fatto ereditare, oggi potrebbe con maggiore facilità reperire i fondi necessari.

L'impegno c'è; crediamo alla serietà del Governo che ci vede compartecipi e quindi siamo fiduciosi del fatto che, in occasione della finanziaria per il 1995, si farà tutto il possibile ed anche di più per considerare prioritario questo problema, il che rappresenta una risposta politica nei confronti del cittadini *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal suo gruppo, l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente, voglio fare solo alcune osservazioni non tanto di merito quanto di metodo.

Credo che l'esigenza principale dei cittadini sia quella di avere regole certe in base alle quali giocare. Per questo ritengo che quando una maggioranza approva una norma che prevede una tassa, un balzello o quant'altro, brutta e sbagliata che sia, tale norma sia legge dello Stato: è la regola alla quale i cittadini si devono attenere *(Applausi)*, fermo restando che la stessa maggioranza, o un'altra, possono cambiare la regola. Stiamo, però, sempre parlando di leggi e di regole, cioè di dati certi. Un decreto che in pratica sospende le sanzioni per i cittadini che non hanno ottemperato ad una legge, ancorché ingiusta, mi pare una cosa inaccettabile.

In secondo luogo, per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Dis.1.01 del Governo, le chiedo, signor ministro — in termini di Stato di diritto e per chi abbia un senso liberale dello Stato stesso e delle regole certe con cui i cittadini contribuiscono al patto sociale — se non ritenga che tale articolo aggiuntivo sia meglio configurabile come ordine del giorno di indirizzo al Governo. Non può avvenire che in una legge si dica al cittadino: se avrò i soldi te li darò; in termini di diritto questo non è possibile *(Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo)*.

Ci siamo lamentati molto del fatto che esistano leggi senza sanzioni che rimangono dei manifesti; tanto più odioso è il balzello e tanto meglio facciamo a sopprimerlo, tanto più credo che chi non vi abbia ottemperato debba subire la sanzione. Caro collega Castellaneta, la disobbedienza civile è un metodo del tutto diverso da quello che hai prospettato. Quando qualcuno non ottempera ad una norma che ritiene ingiusta si assume anche la responsabilità delle sanzioni che quella legge, ancorché ingiusta, comporta in caso di sua violazione *(Applausi)*.

Quindi una cosa è il metodo rigoroso e perfino rigido della disobbedienza civile, per cui quando non si ottempera ad una norma, come io ho fatto con la norma del codice penale che vietava l'aborto, si va in carcere

— e io ho accettato di andarci perché l'avevo deciso per far cambiare la legge —, altra cosa è l'acclamazione demagogica per cui si dice ai cittadini di non pagare: questo è inaccettabile.

Signor ministro, cari colleghi, credo che il nuovo (che per «nuovismo» spesso viene troppo invocato)...

ANTONIO MAZZONE. Salvo Agnes e Pasquarelli...!

EMMA BONINO... consista soprattutto nelle regole certe con cui d'ora in poi i cittadini concluderanno il patto sociale.

Credo che norme come quella contenuta in questo articolo aggiuntivo, fumose e ambigue, nonché — consentitemelo — anche un po' demagogiche (non voglio entrare nel merito) non abbiano molto senso con la situazione del nostro debito pubblico.

Che senso ha infatti dire al cittadino: se avremo i soldi te li restituiremo? Non è più serio dire che si tratta di un balzello indecoroso, che d'ora in poi non esisterà più ma che, data la situazione del debito pubblico, esso non potrà essere restituito?

RAFFAELE VALENSISE. E quelli che hanno pagato?

EMMA BONINO. Chi ha pagato, ha pagato e per chi non ha pagato lasciamo le sanzioni, per favore!

Questo è lo Stato di diritto, queste sono le regole, le certezze che dobbiamo dare ai cittadini: se poi piaceranno o non piaceranno è una questione di merito, sulla quale la maggioranza e l'opposizione si possono anche dividere.

Allora, signor ministro, la prego di rivedere la posizione del Governo su questo articolo aggiuntivo. Non mi sembra che esso contenga un dato normativo: un proposito come quello in esso contenuto mi parrebbe più adeguato ad un ordine del giorno. Lascio a lei ed alla sua sensibilità la decisione se ritirarlo o meno, ma per favore offriamo un dato di chiarezza.

Se lei lo mantiene, per le ragioni di metodo che ho cercato di illustrare, annuncio a nome dei riformatori che noi voteremo contro.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è scaduto, onorevole Bonino. Poiché invoca il rispetto delle regole, devo dire che valgono anche per lei!

EMMA BONINO. Ha ragione, Presidente.

In conclusione, sottolineo che ci si può dividere sul merito, ma credo che non sia mai stato apprezzabile il sistema di far mancare il numero legale per bloccare un provvedimento: ci si cerca di convincere, ma poi ci si conta con i voti. Vi pregherei davvero, colleghi, di ripensare ad una non partecipazione al voto, ad una fuoriuscita dall'aula.

ALDO SETTIMI. Ieri il gruppo di alleanza nazionale-MSI non ha votato!

EMMA BONINO. Lo dico tutte le volte che sono presente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petrini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le leggi stabiliscono per dottrina giuridica le norme e gli istituti applicativi. Ebbene, nessuno può dubitare che questo articolo aggiuntivo abbia un unico sacrosanto significato. «La legge collegata alla finanziaria per il 1995 indica le modalità di recupero della quota fissa individuale versata dai contribuenti nel 1993 per l'assistenza medica di base»: ecco la norma stabilita con questo articolo aggiuntivo, sancita indubitabilmente. L'inciso «nel rispetto delle esigenze di risanamento dei conti pubblici» è obiettivamente pleonastico: io l'avrei risparmiato.

MARTINO DORIGO. Allora toglilo!

PIERLUIGI PETRINI. Qualsiasi legge finanziaria agisce nell'ottica del risanamento dei conti pubblici, ma questo non può in alcun modo essere inteso come un elemento di facoltatività nell'applicazione della norma: è soltanto una specificazione che stabilisce che i modi saranno tali da non arrecare ulteriore danno ai conti pubblici dissestati (e non certo da noi).

Questa è l'unica interpretazione possibile e, d'altra parte, è quella stabilita dal Gover-

no stesso allorché in sede di discussione sugli emendamenti — quando l'aula non era così gremita (forse molti di voi non l'hanno seguita) — è stata sollevata la questione di una possibile interpretazione equivoca. Il Governo ha dato quella che è la sua interpretazione autentica: è il modo che dovrà essere discusso, non la sostanza della norma.

Se oggi ci troviamo ad affrontare una situazione obiettivamente discrasica (si stabilisce ora il principio della restituzione del denaro ai cittadini, ma si rinvia all'esame della legge finanziaria l'individuazione delle modalità di questo recupero), è soltanto perché ci muoviamo in un clima di assoluta eccezionalità: noi che abbiamo ereditato un debito pubblico da capogiro, noi che abbiamo l'onere di risanare i conti dello Stato, ci assumiamo anche l'onere di riparare ai torti inammissibili che in passato i nostri cittadini hanno subito. È per questo, è per questa eccezionalità, che dobbiamo ricorrere a normative che non possono essere tali da prevedere un'immediata soluzione.

Ricordiamoci anche che, nel momento in cui si stabiliscono questi sacrosanti principi, non ci limitiamo a restituire 85 mila lire ai cittadini, che peraltro non hanno un reddito miserrimo e che quindi tutto sommato — diciamolo francamente — potrebbero farne a meno. Noi ristabiliamo i principi del diritto fiscale, perché la tassazione non può essere *quod principi placuit;* la tassazione deve rispettare la dignità dei cittadini, che non sono sudditi ma protagonisti dello Stato.

Penso, allora, che sia assolutamente ridicolo, nel momento in cui stabiliamo questi principi, venire accusati di voler prendere in giro i cittadini. E sarebbe ridicolo anche quel Governo che pensasse di ricorrere a giochi di prestigio, al gioco delle tre carte, per accattivarsi demagogicamente un consenso popolare che sarebbe destinato a franare irrimediabilmente fra qualche mese. E allora sarà tutto a vostro vantaggio *(Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

Onorevole Sbarbati, mi consenta solo di osservare che sono già intervenuti due colleghi del suo gruppo che hanno espresso posizioni difformi: mi chiedo come possa riuscire a dissentire da entrambi...!

LUCIANA SBARBATI. Ci riesco, signor Presidente, e lo farò con un intervento molto breve.

Vorrei sottolineare a lei e a tutti gli onorevoli colleghi presenti che i primi a dover avere — non a dimostrare — il senso dello Stato dovrebbero essere i parlamentari eletti. A tale riguardo vorrei rimarcare che una legge, a prescindere che sia giusta o meno, va rispettata: questo è il senso dello Stato. Se poi è una legge ingiusta, contro di essa si conduce una battaglia per cambiarla, anche con costi personali o di gruppo, come ricordava giustamente la collega Bonino. Questa è dinamica democratica e parlamentare. Non è senso dello Stato quello di chi, invocando l'ingiustizia di una norma, eccita il popolo italiano alla disubbidienza nei confronti di una legge dello Stato. Quelle parole, quindi, in questa aula sono suonate un'offesa allo Stato e al senso dello Stato che noi tutti abbiamo e dobbiamo avere *(Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo).*

Ciò detto, desidero esprimere le motivazioni che caratterizzano la mia dichiarazione di voto.

Innanzitutto, la sanatoria che si pone in essere — cari colleghi della maggioranza — è vecchio stile nei confronti di chi non ha ottemperato al dettato legislativo. Affermavamo di voler cambiare, ma ricominciamo con le sanatorie. Si tratta di un provvedimento che, almeno in una sua parte, è privo di copertura finanziaria, oppure tale copertura viene rinviata *sine die,* affidandola a meccanismi e marchingegni che non si comprende come verranno individuati, caro collega Petrini — ho sempre apprezzato la tua serietà, soprattutto in questa materia, ma oggi non sei riuscito a convincermi —, perché non viene detto nulla circa i modi in cui si potrà colmare tale «buco» del bilancio dello Stato, né si indicano i mezzi e le

tecniche con i quali affrontare il problema e neppure si dice sopra la testa di chi ciò avverrà.

Poiché i miracoli non li fa più neanche San Gennaro — vero, collega Gambale! — per quanto mi riguarda, a questo punto, voterò contro l'articolo aggiuntivo Dis. 1.01 del Governo, come repubblicana progressista di alleanza democratica.

VINCENZO ZACCHEO. Chiedi i soldi a La Malfa, repubblicano!

LUCIANA SBARBATI. Guarda che non mi hai offeso per niente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, signor ministro, ho chiesto la parola perché intendo porre una questione e dalla risposta che otterrò dal Governo dipenderà il mio comportamento nella votazione. Si tratta, quindi, di un dissenso eventuale ma molto serio, colleghi.

PRESIDENTE. Onorevole collega, il dissenso dovrebbe essere effettivo...

MAURO GUERRA. Io pongo una questione e il mio voto dipenderà dalla risposta del ministro, mentre l'onorevole Crucianelli ha già preannunciato il voto dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti.

Voglio prendere sul serio le parole dell'onorevole Petrini e di altri deputati della maggioranza che sono intervenuti nella discussione odierna.

L'onorevole Petrini, per sostenere che questo non è un «si vedrà», ma un impegno, un obbligo sancito da una norma e che nell'ambito della legge finanziaria si provvederà alla restituzione delle 85 mila lire, ha testualmente affermato poco fa che l'inciso «nel rispetto delle esigenze di risanamento dei conti pubblici» è pleonastico. Allora, delle due l'una (da qui la mia richiesta): o quell'inciso è davvero pleonastico, ed allora il Governo lo sopprima, oppure si gioca, cercando di prendere nuovamente in giro la gente. Infatti, tutta la legge finanziaria, non soltanto questa parte, dovrà essere costruita tenendo conto della necessità di rispettare l'obiettivo del risanamento dei conti pubblici. Questo, almeno, è ciò che ci aspettiamo dal Governo.

Se, dunque, questo inciso non ha alcun valore, può essere eliminato; oppure esso cerca malamente di nascondere un problema, ossia tenta di dare la copertura che manca al provvedimento, per consentire di far uscire oggi da quest'aula un manifesto rivolto ai cittadini, che poi dovremo misurare, essendo senza copertura, nell'ambito della legge finanziaria.

Se allora questa è la volontà della maggioranza che ci avete continuamente annunciato, il Governo sopprima l'inciso; resterà una norma la quale stabilisce espressamente che nella legge finanziaria si provvederà a reperire le risorse per questo intervento. In tal caso io non aderirò (e credo che altrettanto farà il gruppo di rifondazione comunista-progressisti) alla posizione espressa in un primo tempo dall'onorevole Crucianelli nella sua dichiarazione di voto. Se invece si manterrà l'inciso, sarà del tutto evidente che qui siamo giocando ai bussolotti *(Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, giustificherete la mia inesperienza, ma le molte dichiarazioni in dissenso mi lasciano piuttosto preoccupato. Avendo concesso a tutti i dissenzienti lo stesso tempo di chi è intervenuto a nome del gruppo di appartenenza, non mi sembra giusto, giunti a quest'ora, richiamare prassi precedenti, secondo le quali chi interviene in dissenso dispone di un tempo limitato. Tuttavia, se oggi si è proceduto in questo modo, non mi sentirei di consentire ulteriormente interventi in dissenso che molto spesso appaiono strumentali *(Applausi).*

Per un principio di giustizia e dato che si è andati avanti così finora — e chiedo scusa a tutti — in questa seduta continuiamo a procedere nello stesso modo; quello che ho fatto è un richiamo nei confronti di me stesso *(Commenti).*

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

A questo punto, è sul piano della cortesia personale che invito ad essere molto stringati.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, la mia richiesta di intervento nasce, come credo per gli altri colleghi, da quanto detto dall'onorevole Petrini e dalla serietà delle sue argomentazioni.

Collega Petrini, non si può escludere che durante la campagna elettorale vi sia stata — perché non ammetterlo — da parte di alcune forze politiche anche della demagogia. Non ci scandalizza. Adesso, però, siamo di fronte ad un fatto preciso: il voler mantenere il concetto della restituzione, ricorrendo però ad un emendamento, non mi sembra sostenibile.

Come è già avvenuto in varie circostanze durante queste settimane, su alcune posizioni di buon senso l'Assemblea ha ritrovato una possibile unità. Credo allora che il suggerimento avanzato da diverse forze politiche — ed ora in modo molto circostanziato dal collega Guerra — possa essere accolto dal ministro, restituendo in tal modo alla questione una sua certa presentabilità. Ciò giustifica, a mio avviso, la posizione di dissenso rispetto al voto annunciato a nome dei progressisti, che però, per lo stesso paradosso che si sta verificando in aula senza scandalizzare nessuno, non sarebbe più di dissenso ove il Governo accettasse l'indicazione formulata con molta pacatezza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà *(Vivi commenti)*.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, da vecchio subalpino erede della tradizione di Carlo Alberto, noto alla storia come l'uomo del dubbio, devo dire che sono tormentato, ma le assicuro che il mio voto sarà in dissenso da quello annunciato dal gruppo progressisti-federativo. La discussione che si è svolta oggi, però, mi ha riempito di amarezza e di ulteriori dubbi.

Da stamane, in quest'aula, sentiamo parlare di Stato di diritto. Abbiamo ascoltato una filippica dell'onorevole Casini, il quale per contestare un emendamento per i disoccupati napoletani presentato all'unanimità dal Comitato dei nove (su suggerimento, mi è stato detto, del ministro Mastella, che mi pare faccia parte non solo della stessa maggioranza di Casini ma anche dello stesso gruppo politico) si è richiamato allo Stato di diritto. Mi chiedo quali parti della commedia vengano recitate in quest'aula!

Io non ho votato, come tutta la sinistra, a favore del provvedimento assunto dal Governo Amato; durante la campagna elettorale non ho seguito la demagogica crociata di alcuni candidati dell'attuale maggioranza. Ritengo che si sia trattato di un provvedimento iniquo, sbagliato, ma credo anche che, in relazione al modo in cui oggi si vuole rimediare allo stesso, si possa affermare, come dicono nel Veneto (i colleghi veneti mi correggano, se non mi esprimo in maniera esatta), che *el tacùn l'è pi gros del buso*, (il rattoppo è più grosso del buco).

Pensando alla situazione che si determinerà successivamente e non avendo elementi sufficienti a credere nelle misure che il Governo ha detto che intende adottare, pur avendo grande fiducia nei nuovi ministri presenti nel gabinetto Berlusconi (che rappresentano il nuovo della seconda Repubblica, dal ministro Costa, per la prima volta oggi nei banchi del Governo, al ministro Biondi, al ministro Mastella, che non ha mai avuto rapporti con le passate gestioni, al ministro Fiori, al ministro D'Onofrio...), mi asterrò dal voto perchè, come ho detto all'inizio, non ho certezze.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Perché, sei nuovo tu ...?!

RAFFAELE COSTA, *Ministro della sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE COSTA, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rivolgo ai deputati vecchi, non molti, e nuovi, tra i quali si annovera sicuramente l'amico onorevole Novelli *(Commenti)*, per dire

che quando venne ripresentato il decreto-legge in esame — era il primo giorno di vita del Governo Berlusconi — ci si rese subito conto, nel Consiglio dei ministri, che determinate forze politiche avevano assunto, in campagna elettorale e, prima, nel corso della passata legislatura, un atteggiamento di dissenso (rimarcato infatti in sede di Consiglio dei ministri) rispetto ad alcune parti del decreto-legge. Peraltro, essendo il primo giorno di attività del Governo, ci si rese anche conto, tutti insieme, delle gravi conseguenze che si sarebbero determinate se il decreto-legge non fosse stato riproposto nei termini in cui poi è avvenuto.

Diverse forze politiche — non si tratta di un mistero, poiché è stato ribadito in quest'aula — dell'attuale opposizione e dell'opposizione di allora (forze politiche dell'attuale maggioranza) si erano espresse entro e fuori del Parlamento contro l'approvazione del testo del provvedimento, ciò che comportava per le casse dello Stato un introito previsto di circa mille miliardi. Per la parte che mi competeva, dissi immediatamente che il Governo si sarebbe rimesso al Parlamento, non nascondendomi le difficoltà esistenti, che non possono essere superate senza il consenso o la proposta del ministro del tesoro che ha la responsabilità della politica economica e finanziaria del Governo.

La volontà politica del Parlamento è oggi chiara per quanto riguarda sia le forze della maggioranza nel loro complesso, sia molte forze dell'opposizione. Gruppi che hanno detto «no» in passato continuano a dirlo. Esiste francamente qualche imbarazzo nell'ambito del Governo; mentre il ministro della sanità annaspa per cercare i non moltissimi miliardi necessari per risolvere i problemi dei farmaci della fascia C, magari a fronte di patologie gravissime, mentre le regioni insistono nel far valere i loro diritti per debiti pregressi di fronte a pignoramenti e cause civili (non voglio tuttavia insistere oltre o fare del pietismo), il documento del Governo costituisce un atto onesto. Esiste però anche un'onestà dell'impotenza, onorevole Bonino. Restituire, come ci chiedono la maggioranza e quasi tutta l'opposizione, non è oggi possibile senza operare dei falsi. Verificheremo nei prossimi giorni quale sia lo spazio per operare tagli alla sanità mantenendo i livelli di assistenza che la legge ci impone.

La prossima settimana mi onorerò di illustrare i termini specifici della possibile azione del Governo, che prevede al 31 dicembre che tutte le USL abbiamo conteggiato esattamente i loro debiti in modo tale che si possa ripartire da zero dal 1° gennaio 1995 con i nuovi direttori generali e con obbligo di non contrarre altri debiti.

I colleghi potranno avere o meno fiducia, ma questo articolo aggiuntivo rappresenta un impegno morale e politico del ministro del tesoro cui, per la parte di propria competenza, si associa il ministro della sanità. *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Dis.1.01 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 16,50 è ripresa alle 17,55.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IRENE PIVETTI

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Dis.1.01 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale

per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento rinvio la seduta di un'ora, avvertendo che la Conferenza dei presidenti di gruppo è immediatamente convocata presso la biblioteca del Presidente *(Commenti)*.

La seduta, sospesa alle 18, è ripresa alle 19.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dovremmo ora ripetere la votazione dell'articolo aggiuntivo Dis.1.01 del Governo, sul quale in precedenza è mancato per due volte il numero legale.

Apprezzate le circostanze, ritengo tuttavia opportuno rinviare tale votazione ed il seguito del dibattito ad altra seduta.

La Conferenza dei presidenti di gruppo, attualmente in corso, stabilirà, insieme al calendario dei lavori della prossima settimana, la data in cui riprenderà la discussione del disegno di legge di conversione n. 542.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 232. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 maggio 1994, n. 271, recante disposizioni urgenti per le Forze di polizia» *(Approvato dal Senato)* (808).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede referente, con il parere della II, della IV, della V e della VIII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 5 luglio 1994 (atteso anche che il decreto scade il giorno successivo).

Per fatto personale.

EMIDDIO NOVI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMIDDIO NOVI. Signor Presidente, signori deputati, l'alludere, il mentire, l'insinuare, sono le armi della mafia, della mafia vecchia e di quella nuova. In questo Parlamento, anche con atti come le interrogazioni, si allude, si mente e si insinua. Penso sia arrivato il momento di chiarire le cose ed anche di guardare alla storia degli uomini, ai loro comportamenti ed ai prezzi che hanno pagato nel corso di una vita.

L'onorevole Gambale è uso ad alludere, a mentire e ad insinuare come il suo *leader*, quel Leoluca Orlando che, trentenne, militava nella democrazia cristiana di Lima e Ciancimino, che con i voti di Lima e Ciancimino divenne sindaco di Palermo; come quel Leoluca Orlando che è inquisito per falso e abuso di atto di ufficio (per ora). Sottolineo per ora perché a Palermo prima o poi dovranno essere riprese le inchieste sull'atteggiamento omissivo della giunta di Leoluca Orlando nei confronti delle ditte appaltatrici colluse con la mafia che lavoravano per il comune.

Un magistrato, a Palermo, ebbe il coraggio di aprire alcune inchieste; quel magistrato, il dottor Di Pisa, fu trasformato ne «il corvo», e quelle inchieste furono bloccate.

Spero che la prossima Commissione antimafia non venga affidata all'onorevole Violante, il quale si è recato a festeggiare nel regno del *boss* Galasso l'elezione a sindaco di un uomo del PDS.

PRESIDENTE. Onorevole Novi, mi scusi se la interrompo. Lei può parlare per fatto

personale su fatti a lei attribuiti. Nei limiti del possibile, cerchiamo di evitare di creare ulteriori fatti personali che portino, in tutte le sedute, allo svolgimento di interventi a tale titolo. Lei può parlare per fatto personale su qualcosa che le viene attribuito e che lei reputi ingiurioso.

EMIDDIO NOVI. Il fatto personale consiste in questo. Il sottoscritto lavora a Napoli come giornalista, ha fatto il redattore capo e poi il direttore de *Il Giornale di Napoli*, un quotidiano le cui cronache giudiziarie, per quanto riguarda la camorra, erano curate da un collega in servizio alla RAI e che lavorava all'osservatorio sulla camorra. Il nostro è stato l'unico giornale ad aver sollevato la questione del *boss* Galasso e dei suoi collegamenti con alcune grandi imprese; è stato l'unico giornale i cui redattori hanno avuto il coraggio, quando il signor Gambale taceva, non parlava, di rischiare la pelle — come è accaduto al sottoscritto e ai suoi giornalisti — per informare l'opinione pubblica di quanto avveniva a Poggiomarino.

Ho il diritto, inoltre, di informare la Camera che l'attuale sindaco di Poggiomarino, del PDS, era il braccio destro dell'ex sindaco di quel comune, pomiciniano di ferro ...

PRESIDENTE. Onorevole Novi, avrà altre occasioni per informare di tali fatti il Parlamento, ma non è questa la sede *(Vive proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI)*.

EMIDDIO NOVI. ... e che l'ex presidente della Commissione antimafia si è recato a Poggiomarino a festeggiare il sindaco successore *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI)* di un sindaco pomiciniano.

PRESIDENTE. Onorevole Novi, è dovere del Presidente far rispettare il regolamento. Lei avrà tutte le possibilità che il regolamento le offre attraverso il sindacato ispettivo, con mozioni, interpellanze ed interrogazioni, per far valere le sue ragioni. In questo momento lei però ha la parola per fatto personale e dunque per smentire accuse infondate rivolte nei suoi confronti.

EMIDDIO NOVI. L'onorevole Gambale ha sostenuto in quest'aula che io sarei stato assunto da *Il Giornale di Napoli* su pressione di interessi forti di area socialista. Ebbene, sono stato assunto da *Il Giornale di Napoli*, anzi ho fondato il quotidiano insieme con altri colleghi, nel 1985. L'ho fatto con l'ex direttore de *Il Mattino*, Orazio Mazzoni. Lavorava a *Il Giornale di Napoli* come vice direttore Ennio Simeone, ex vice direttore di *Paese Sera*; lavorava a *Il Giornale di Napoli* come direttore editoriale Alfonso Madeo, ex direttore de *l'Ora* di Palermo; e chi ha lavorato a Palermo sa quale fosse la linea politica di questo quotidiano.

Ebbene, quando ne *Il Giornale di Napoli* avevo posizioni di responsabilità, quale coordinatore degli interni, degli esteri, delle pagine economiche, delle pagine culturali e di quelle speciali, i cosiddetti soci socialisti di cui parla sempre Gambale, ed alcuni colleghi del PDS, che invece con quei soci socialisti facevano gli affari e sono finiti in galera a Salerno,...

TEODORO STEFANO TASCONE. Ed è vero!

EMIDDIO NOVI... non erano nemmeno presenti nella proprietà. Ho iniziato a lavorare nel giornale quando quei signori non erano nemmeno presenti tra i proprietari. Ero candidato a divenire redattore capo — sono fatti incontestabili, per questo chiedo un giurì d'onore — e la mia nomina fu ostacolata da quei poteri forti che ora viaggiano tra Poggioreale e le procure. Questi sono dati di fatto.

Sono stato l'unico giornalista a Napoli che, scrivendo in prima pagina su quel giornale, ha preso posizione contro Neonapoli, contro il regno del possibile e contro il *clan* dei concessionari, quegli strani signori che prendevano gli appalti, incassavano il differenziale del 25 per cento e poi spesso subappaltavano i lavori alla camorra. Come facevano le cooperative rosse nel regno di Alfieri e Galasso: 800 milioni di appalti, molti dei quali subappaltati al *clan* di Carmine Alfieri.

Mi meraviglia che il signor Gambale sia colto da amnesia per quanto riguarda questi

fatti, che dovrebbe conoscere molto bene. La prima menzogna di Gambale è che ...

PRESIDENTE. Onorevole Novi, poiché ho il dovere di far rispettare il regolamento, debbo farle presente che, pur tenendo conto delle mie interruzioni, lei ha già parlato una volta e mezzo il tempo a sua disposizione: ha già parlato, infatti, sette minuti e mezzo.

NICOLA PARENTI. Noi lo ascoltiamo volentieri!

PRESIDENTE. Che lei lo ascolti volentieri, è una cosa che riguarda lei. Io debbo far rispettare il regolamento.

EMIDDIO NOVI. Mi consenta di concludere, Presidente.

Il signor Gambale è scappato. Avevo annunciato il mio intervento, ma lui è scappato, come è abituato a fare.

ALDO REBECCHI. Vedrai che torna!

EMIDDIO NOVI. Avremo modo di confrontarci in questo Parlamento e fuori di qui, non vi preoccupate. Io non sono stato mai stato a casa di Pomicino a incassare soldi per il vostro segretario provinciale di Napoli! *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI).*

Il signor Gambale anche in un'interrogazione ha sostenuto che avrei trescato con alcuni ambienti della DC di Napoli. Bene, il primo giornale a parlare di voto di scambio, nella primavera del 1972, è stato quello in cui lavoravo io.

Ancora: il signor Gambale, mentendo spudoratamente, ha osato sostenere che il sottoscritto attaccava la magistratura di Napoli in quanto questa avrebbe incriminato e poi fatto arrestare l'imprenditore Casillo. Sfido chiunque a contestare quanto affermo in quest'aula: l'unico giornalista a Napoli che, quando il signor Casillo era editore e controllava un quotidiano — e il signor Gambale si guardava bene dall'affrontarlo —, ha scritto delle sue imprese ed ha messo sotto accusa i suoi traffici è stato il sottoscritto. Non solo, ma ci fu anche una polemica perché il signor Casillo minacciò di querelare il giornale da me diretto ed io, in prima pagina, rivendicai nei confronti della proprietà il mio diritto a fare informazione.

Il signor Gambale, per mesi e mesi, quando gli altri tacevano e Tangentopoli non era ancora scoppiata, ha trovato ospitalità soltanto sulle pagine del mio giornale, e il sottoscritto è stato anche querelato per aver dato spazio ad una esternazione del signor Gambale.

È giunto allora il momento di ristabilire la verità sulla mia persona e su quella di Gambale. Ecco perché chiedo che sia istituita una Commissione di indagine a norma dell'articolo 58 del regolamento *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Riferirò la sua richiesta al Presidente della Camera, onorevole Novi.

Per lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

BENITO PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, chiedo cortesemente che venga fissata una data per la trattazione dell'interpellanza n. 2-00084 da me presentata con carattere di urgenza.

La questione urgente è relativa al caso Catania calcio.

Poiché da alcune sentenze del TAR si è riconosciuta l'illegittimità degli organi federali e del CONI circa la radiazione della società dai quadri federali — con grave disagio e grande offesa per la città — e poiché gli organi federali stanno per fissare i relativi calendari, dovendosi ripristinare la condizione preesistente — ovverossia, la reiscrizione nel campionato di C 1 del Catania calcio —, è assolutamente necessario che il Governo — ricordo che al Presidente del Consiglio è attribuito il controllo sul CONI — venga a rispondere con urgenza in aula. Diversamente, la mia interpellanza non avrebbe alcun significato, perché *poi il proble-*

ma verrebbe a risolversi al di fuori di quello che invece dovrebbe essere un rapporto serio e corretto tra gli interpellanti ed il Governo che deve intervenire in materia, così come l'interpellanza richiede.

Signor Presidente, la prego di fissare al più presto e con grande urgenza lo svolgimento della mia interpellanza perché — lo ripeto — a giorni potrebbe essere fissato il calendario dei campionati di calcio; altrimenti, si vanificherebbe tutto ciò che viene richiesto nel documento di sindacato ispettivo da me presentato.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, desidero assicurarle che la Presidenza si farà interprete presso il Governo della sua richiesta, affinché l'esecutivo dia la propria disponibilità — la più sollecita possibile — per rispondere alla sua interpellanza.

BENITO PAOLONE. Mi auguro che ciò avvenga nei tempi più rapidi possibile, diversamente...

PRESIDENTE. Le assicuro che, per parte sua, la Presidenza se ne farà carico immediatamente.

GIOVANNI MARINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARINO. Onorevole Presidente, ho presentato un'interrogazione su fatti di eccezionale gravità verificatisi a Licata, che è una cittadina della provincia di Agrigento, il 25 giugno scorso. Si tratta di un omicidio commesso in danno di un piccolo imprenditore di nome Salvatore Bennici, il quale è stato assassinato perché si era ribellato coraggiosamente alle imposizioni delle organizzazioni criminali.

Ricordo che il signor Bennici aveva subito in precedenza altri attentati, che la città è profondamente turbata, la gente è terrorizzata e versa in una situazione veramente precaria. Sottolineo, inoltre, che l'ordine pubblico in questa zona dell'agrigentino è particolarmente precario.

Data l'urgenza della materia contenuta nella mia interrogazione, è assolutamente necessario che il Governo venga in aula a rispondere con la massima sollecitudine al mio documento di sindacato ispettivo.

Prego, pertanto, l'onorevole Presidente di interessarsi in tal senso.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanni Marino, non dubiti del fatto che, anche a causa della gravità dell'episodio da lei segnalato, sarà cura della Presidenza sollecitare il Governo — in particolare il ministro dell'interno — perché venga a rispondere in aula.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, vorrei sollecitare il Governo affinché risponda ad una interrogazione che riguarda l'atteggiamento dell'esecutivo e le iniziative che intende assumere contro una legge della regione Calabria — la n. 374 — che reca modifiche all'articolo 45 della legge n. 34 del 1984, in materia di riapertura dei termini di presentazione delle domande di partecipazione alla selezione per l'attribuzione della seconda qualifica dirigenziale.

Sottolineo che il problema interessa vaste categorie e, soprattutto, presenta taluni profili costituzionali che hanno sollevato l'attenzione del commissario di Governo della regione Calabria.

Mi auguro, pertanto, che il Governo possa rispondere al più presto a tale interrogazione.

PRESIDENTE. Non solo è opportuno che risponda al più presto, ma anche che assicuri che, se si deve fare un'impugnativa, non si facciano scadere i termini.

In ogni caso, onorevole Valensise, solleciterò il Governo a fornire una risposta alla sua interrogazione.

PAOLO OBERTI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO OBERTI. Signor Presidente, desidero resti agli atti che il dispositivo elettronico di votazione non ha registrato il mio voto nella votazione sull'emendamento Saia 1.1 al disegno di legge di conversione n. 542.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Oberti, prendo atto della sua precisazione, che resterà agli atti della seduta odierna.

Proclamazione di un deputato subentrante.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione del deputato Angiola Zilli, proclamata nei seggi attribuiti in ragione proporzionale nella XI circoscrizione Emilia-Romagna, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna — a' termini degli articoli 84, comma 1, 86, comma 4, e 89 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni: testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Fabio Dosi segue immediatamente l'ultimo degli eletti nell'ordine progressivo della lista n. 13 (lega nord) per la XI circoscrizione Emilia-Romagna.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi deputato Fabio Dosi per la XI circoscrizione Emilia-Romagna.

Si intende che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 1° luglio 1994, alle 9,30:

Interpellanze.

La seduta termina alle 19,20.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO LUCIANO CAVERI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 573.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento ha un carattere di urgenza e perciò va approvato. Tuttavia ci auguriamo che il Governo possa, anche attraverso l'apporto del Parlamento, dare una organicità alla materia del lavoro senza rincorrere le emergenze.

Concordiamo su alcune modifiche apportate all'articolo 8, che rendono più equi i prepensionamenti in siderurgia, evitando trattamenti differenti nello stesso settore. Infatti la scelta consente una quota maggiore di prepensionamenti anche alla Cogne di Aosta, impegnata nel difficile processo di privatizzazione. Questo consentirà più serenità per le attività di reindustrializzazione e di rendere meno grave la situazione occupazionale, già assai difficile.

La Commissione lavoro ha infatti trovato una soluzione tecnica che è del tutto accettabile e che apre, in ristretti casi, il prepensionamento a chi ha meno di cinquanta anni, ma ha trenta anni di contribuzione.

Mi sembra una scelta di giustizia e annuncio voto favorevole, nella speranza che prima o poi il Parlamento abbia il tempo e la volontà per capire ragioni e responsabilità dello sfascio della siderurgia pubblica, di cui paghiamo ancora oggi i conti in rosso e le scelte sbagliate. Ed il caso della Cogne di Aosta è tristemente significativo, anche se ormai bisogna guardare al futuro dello stabilimento aostano e i cinque prepensionamenti (specie con l'aumento previsto nel nuovo testo) saranno utili per rendere meno traumatica la situazione occupazionale.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 21,40.

PAGINA BIANCA

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

■■■ ELENCO N. 1 (DA PAG. 1160 A PAG. 1176) ■■■

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	Ddl 573 - em. 15.3	6	163	220	192	Resp.
2	Nom.	odg 9/537/5	1	143	208	176	Resp.
3	Nom.	ddl 573 - voto finale	97	226		114	Appr.
4	Nom.	modifica ordine del giorno	75	217	30	186	Appr.
5	Nom.	ddl 640 - voto finale	3	308		155	Appr.
6	Segr	dimissioni Zilli	12	223	92	158	Appr.
7	Nom.	ddl 542 - em. 1.3		237	118	178	Appr.
8	Nom.	em. 1.1	7	118	216	168	Resp.
9	Nom.	em. 2.2 - prima parte	2	236	114	176	Appr.
10	Nom.	em. 2.2 - seconda parte	1	238	113	176	Appr.
11	Nom.	em. 2.1		113	240	177	Resp.
12	Nom.	em. dis 1.01	Mancanza numero legale				
13	Nom.	em. dis 1.01	Mancanza numero legale				

* * *

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ▪												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
TASCONE TEODORO STEFANO	C	C	F				F		F	F	C	P	
TATARELLA GIUSEPPE													
TATTARINI FLAVIO		F	A				C	F	C	C			
TAURINO GIUSEPPE	F	F		A	F	V	C	F	C	C	F	P	
TESO ADRIANO	A		F	F									
TOFANI ORESTE	C		F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
TONIZZO VANNI	C	C	F		F	V	F		F	F	C	P	
TORRE VINCENZO	F	F	F	C		V	C	F	C		F		
TORTOLI ROBERTO	C	C			F	V	F	C	F	F	C	P	P
TRANTINO VINCENZO													
TRAPANI NICOLA	C	C	F				F	C	F	F	C	P	P
TREMAGLIA MIRKO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TREMONTI GIULIO													
TREVISANATO SANDRO					F	V							
TRINCA FLAVIO	C	C	F	F	F	V	F						
TRINGALI PAOLO												P	
TRIONE ALDO	F	F	A		F	V	C	F	C	C	F		
TURCI LANFRANCO	F	F	A	A									
TURCO LIVIA													
TURRONI SAURO	F	F					C	F	C	C	F		
UCCHIELLI PALMIRO	F												
UGOLINI DENIS		F			F								
URBANI GIULIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
URSO ADOLFO			F	F		V	F	C	F	F	C	P	
USIGLIO CARLO		C	F	F			F	C	F	F		P	P
VALDUCCI MARIO													
VALENSISE RAFFAELE	C		F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
VALENTI FRANCA	C		F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
VALIANTE ANTONIO													
VALPIANA TIZIANA	F	F	A	A	F	V	C	F	C	F	F		
VANNONI MAURO	F		A	A	F	V	C	F	C	C	F		
VASCON MARUCCI	C						F	C	F	F	C	P	
VELTRONI VALTER													
VENDOLA NICHI							C	F	C	C	F		
VENEZIA MARIO	C		F	F			F	C	F	F	C	P	P
VIALE SONIA	C	C	F	F	F	V							
VIDO GIORGIO	C	C	F	F	F	V	F	A	A	F	C	P	P
VIETTI MICHELE	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ▪																															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13																			
ACIERNO ALBERTO																																
ACQUARONE LORENZO	T	T			T	T	T	T	T	T	T	T	P																			
ADORNATO FERDINANDO	F	F																														
AGNALETTI ANDREA			F									P																				
AGOSTINACCHIO PAOLO	C	C			F							P	P																			
AGOSTINI MAURO	F	F	A	F	F	V	C	F	C	C	F																					
AIMONE PRINA STEFANO	C				F	V																										
ALBERTINI GIUSEPPE	F	F		C		V																										
ALEMANNO GIOVANNI			F																													
ALIPRANDI VITTORIO	C	C	F	F	F	V	F		F	F	C	P	P																			
ALOI FORTUNATO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M																			
ALOISIO FRANCESCO	F	F			F	V																										
ALTEA ANGELO	F	F	A	A	F																											
AMICI SESA							C	F	C	C	F																					
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	C																														
ANDREATTA BENIAMINO			F	C																												
ANEDDA GIANFRANCO																																
ANGELINI GIORDANO	F				F	V	C	F	C	C	F																					
ANGHINONI UBER	C				F	V	F	C	F	F	C	P	P																			
ANGIUS GAVINO																																
APREA VALENTINA			F	F			F	C	F	F	C	P	P																			
ARATA PAOLO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C																					
ARCHIUTTI GIACOMO																																
ARDICA ROSARIO	C	C	F	F	F	V	F		F	F	C	P	P																			
ARLACCHI GIUSEPPE	F																															
ARRIGHINI GIULIO	C	C	F		F	V	F	C	F	F	C	P	P																			
ASQUINI ROBERTO	C	C				V	F	C	F	F	C	P																				
AYALA GIUSEPPE	F	F																														
AZZANO CANTARUTTI LUCA	C	C	F	F	F	V	F	A	F	F	C	P	P																			
BACCINI MARIO					F	V	F	C	F	F	C	P	P																			
BAIAMONTE GIACOMO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P																			
BALDI GUIDO BALDO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P																			
BALLAMAN EDOUARD	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P																				
BALOCCHI MAURIZIO					F	V																										
BAMPO PAOLO	M	M	M	M	M	M	F	C	F	F	C	P	P																			
BANDOLI FULVIA																																
BARBIERI GIUSEPPE	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P																			
BARESI EUGENIO	C	C	F	F	F	V																										

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ▪												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
BARGONE ANTONIO							C	F	C	C	F		
BARRA FRANCESCO MICHELE	C	C	F		F	V	F	C	F	F	C	P	P
BARTOLICH ADRIA	F	F	A	A			C	F	C	C	F		
BARZANTI NEDO													
BASILE DOMENICO ANTONIO		C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
BASILE EMANUELE	C	C											
BASILE VINCENZO	C	C		F		V	F	C	F	F	C	P	P
BASSANINI FRANCO							C	F	C	C	F		
BASSI LAGOSTENA AUGUSTA		C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
BASSO LUCA	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	
BATTAFARANO GIOVANNI	F	F	A	A	F	V	C	F	C	C	F		
BATTAGGIA DIANA	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
BECCHETTI PAOLO		C		F	F	V							
BEEBE TARANTELLI CAROLE													
BELLEI TRENTI ANGELA	F	F	A	A	F	V	C	F	C	F	F		
BELLOMI SALVATORE	C	C	F	F	F		F	C	F	F	C		
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C		F	F	F	V	F	C		F	C	P	P
BENETTO RAVETTO ALIDA	C	C					F	A	F	F	C	P	P
BERGAMO ALESSANDRO	A		F	F									
BERLINGUER LUIGI													
BERLUSCONI SILVIO													
BERNARDELLI ROBERTO	C												
BERNINI GIORGIO													
BERTINOTTI FAUSTO													
BERTOTTI ELISABETTA	F	F	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	
BERTUCCI MAURIZIO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
BIANCHI GIOVANNI	F	F	F	C	F	V							
BIANCHI VINCENZO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	
BIELLI VALTER	F	F		A	F	V	C	F	C	C	F		
BINDI ROSY	F	F			F	A							
BIONDI ALFREDO													
BIRICOTTI ANNA MARIA	F	F		A	F	V							
BISTAFFA LUCIANO		C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	
BIZZARRI VINCENZO	C	C			F	V	F	C	F	F	C	P	P
BLANCO ANGELO	C		F									P	
BOFFARDI GIULIANO	F		A		F				C	F		P	
BOGHETTA UGO	F	F		A	F	V	C	F	C	F	F		
BOGI GIORGIO		F											

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ▪												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
BOLOGNESI MARIDA	F	F	A				C	F	C	C	F		P
BONAFINI FLAVIO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	F	P	P
BONATO MAURO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	
BONFIETTI DARIA			A	C	F	V							
BONGIORNO SEBASTIANO	F		A	C									
BONINO EMMA	C	A	F			V						P	P
BONITO FRANCESCO	F	F	A			V	C	F	C	C	F		
BONO NICOLA	C	C	F			V	F	C	F	F	C	P	P
BONOMI GIUSEPPE	C			F	F	V	F	C	F	F	C	P	
BONSANTI ALESSANDRA	F	F						F	C	C	F		
BORDON WILLER		F											
BORGHEZIO MARIO		C			F	V							
BORTOLOSO MARIO	C	C	F	F	F	V							
BOSELLI ENRICO		F										P	
BOSISIO ALBERTO	C	C	F	F	A	V	F	C	F	F	C	P	P
BOSSI UMBERTO				F	F	V				F	C	P	
BOVA DOMENICO	F		A	A	F	V	C	F		C	F		
BRACCI LIA	C		F				F		F	F	C	P	P
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA	F		A	A	F		C		C	C	F		
BRACCO FABRIZIO FELICE	F	F	A	A	F	V	C	F	C	C	F		
BROGLIA GIAN PIERO													
BRUGGER SIEGFRIED	F	F											
BRUNALE GIOVANNI	F	F	A	A	F	V	C	F	C	C	F		
BRUNETTI MARIO	F	F		A									
BUONTEMPO TEODORO					F	V	F	C	F	F	C	P	
BURANI PROCACCINI MARIA		C		F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
BUTTIGLIONE ROCCO					F	V							
CABRINI EMANUELA	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
CACCAVALE MICHELE	C	C	F	F	F	A	F	C	F	F	C	P	P
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	F	F	A	F	F	V	C	F	C	F	F		
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA	A	F	F	F	F	V	F	C	F	C	C	P	
CALDERISI GIUSEPPE		C	F	C		V	F	C	F	F	C	P	P
CALDEROLI ROBERTO	C	C		F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
CALLERI RICCARDO	C	C	F	F		V	F	C	F	F	C	P	P
CALVANESE FRANCESCO	F	F	A	A	F	V	C	F	C	F	F		
CALVI GABRIELE	F	F	F	F	F	V							
CALZOLAIO VALERIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CAMOIRANO MAURA	F	F	A	A	F	V	C	F	C	C	F		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ▪												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
CAMPATELLI VASSILI	F	F	A	A	F	V	C	F	C	C	F		
CANAVESE CRISTOFORO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	
CANESI RICCARDO	F	F			F		C	F	C	C	F		
CAPITANEO FRANCESCO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
CARAZZI MARIA	F	F	A	F	F	V	C	F	C	F	F		
CARDIELLO FRANCO	C		F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
CARLESIMO ONORIO		C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	
CARLI CARLO	F	F	A	A			C	F	C	C	F		
CARRARA NUCCIO	C	C	F	F	F	A	F	C	F	F	C	P	P
CARTELLI FIORDELISA	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
CARUSO ENZO		C		F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
CARUSO MARIO	C		F		F	V	F	C	F	F	C	P	P
CASCIO FRANCESCO		C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	
CASELLI FLAVIO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	
CASINI PIER FERDINANDO	C	C		F	F	V							
CASTELLANETA SERGIO	C		F	F		V	C	C	C	F	C	P	
CASTELLANI GIOVANNI	F	F	F	F	F	V	F	C	F	C	C		
CASTELLAZZI ELISABETTA												P	P
CASTELLI ROBERTO													
CAVALIERE ENRICO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
CAVALLINI LUISELLA													
CAVANNA SCIREA MARIELLA	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
CAVERI LUCIANO	F	F	F	F	F	V							
CECCHI UMBERTO	C	C		F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
CECCONI UGO					F	V	F	C	F	F		P	P
CEFARATTI CESARE			F	F			F	C	F	F	C	P	P
CENNAMO ALDO							C	F	C	C	F		
CERESA ROBERTO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
CERULLO PIETRO	C	F	F	F		V							
CESETTI FABRIZIO	F	F											
CHERIO ANTONIO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
CHIAROMONTE FRANCA													
CHIAVACCI FRANCESCA													
CHIESA SERGIO	C	C			F	V	F	C	F	F	C	P	P
CICU SALVATORE		C	F		F	V	F	C	F	F	C	P	P
CIOCCHETTI LUCIANO			F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
CIPRIANI ROBERTO		C	F	F			F	C	F	F	C	P	
CIRUZZI VINCENZO	C	C											

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ▪												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
COCCI ITALO	F	F	A	A			C	F	C	C	F		
COLA SERGIO			F										
COLLAVINI MANLIO													
COLOMBINI EDRO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
COLOSIMO ELIO		C			F	V	F	C	F	F	C	P	P
COLUCCI GAETANO	C	C					F		F				P
COMINO DOMENICO					F	V							
COMMISSO RITA	F	F	A	A	F	V	C	F	C	F	F		
CONTE GIANFRANCO	C	C	F	F			F	C	F	F	C	P	
CONTI CARLO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
CONTI GIULIO			F	F		V	F	C	F	F	C	P	P
CORDONI ELENA EMMA													
CORLEONE FRANCO	F	F	A		F	V							P
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA	F	F			F	V	C	F	C	C	F		
COSSUTTA ARMANDO													
COSTA RAFFAELE	M	M	M	M	M	M	M	M	F	F	C	P	
COVA ALBERTO	C	C			F		F	C	F	F	C	P	P
CRIMI ROCCO			F	A	F	V	F	C	F	F	C	P	
CRUCIANELLI FAMIANO	F	F	A	A	F	V	C	F	C	C	F		
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	C	C		F	F	V	F		F	F	C	P	P
D'AIMMO FLORINDO	F	F	F	C		V	F	C	F	C	C		
D'ALEMA MASSIMO													
D'ALIA SALVATORE	C	C											
DALLA CHIESA MARIA SIMONA													
DALLARA GIUSEPPE	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
DANIELI FRANCO	F	F	A	A			C	F	C	C	F		
DE ANGELIS GIACOMO	F	F	A	A	F	V	C	F	C	C			
DE BENETTI LINO	F				F	V	C	F	C	C	F	P	P
DE BIASE GAIOTTI PAOLA													
DE GHISLANZONI CARDOLI G.	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
DE JULIO SERGIO	F		A	A	F	A			C	C	F		
DEL GAUDIO MICHELE													
DELLA ROSA MODESTO MARIO				F	F	V	F	C	F	F	C		
DELLA VALLE RAFFAELE													
DELL'UTRI SALVATORE	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
DEL NOCE FABRIZIO			F	F	F			C	F	F	C	P	P
DEL PRETE ANTONIO	C	C	F		F							P	P
DEL TURCO OTTAVIANO	F	F	A			V							

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1994

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
DE MURTAS GIOVANNI	F												
DE ROSA GABRIELE													
DE SIMONE ALBERTA					F								
DEVECCHI PAOLO		C		F		V						P	P
DEVETAG FLAVIO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
DIANA LORENZO		F											
DI CAPUA FABIO	F	F	A	F	F	V	C	F	C	C		P	P
DI FONZO GIOVANNI	F		A			V	C	F	C	C	F		
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	F	F	A	A									
DILIBERTO OLIVIERO				A									
DI LUCA ALBERTO			F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
DI MUCCIO PIETRO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
DI ROSA ROBERTO	F	F	A	A	F	V	C	F	C	C	F		
DI STASI GIOVANNI	F	F	A	A		V	C	F	C	C	F		
DOMENICI LEONARDO							C	F	C	C	F		
D'ONOFRIO FRANCESCO													
DORIGO MARTINO	F		A	A	F	V	C		C	C	F		
DOTTI VITTORIO	C	C	F									P	P
DOZZO GIANPAOLO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
DUCA EUGENIO	F	F	A	A			C	F	C	C	F		
ELIA LEOPOLDO	F	F	F	C	F	V						P	
EMILIANI VITTORIO					F	A	C	F	C	C	F	P	
EPIFANI VINCENZO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
EVANGELISTI FABIO	F	F	A	A	F	V	C	F	C	C	F		
FALVO BENITO	C	C		F									
FASSINO PIERO FRANCO													
FAVERIO SIMONETTA MARIA	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
FERRANTE GIOVANNI	F						C	F	C	C	F		
FERRARA MARIO			F			V	F	C	F	F	C	P	P
FILIPPI ROMANO		C		F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
FINI GIANFRANCO													
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA													
FIORI PUBLIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FLEGO ENZO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	
FLORESTA ILARIO													
FOGLIATO SEBASTIANO			F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
FONNESU ANTONELLO													

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ▪												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
FONTAN ROLANDO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
FORESTIERE PUCCIO													
FORMENTI FRANCESCO	C	C	F		F	V	F	C	F	F	C	P	P
FORMIGONI ROBERTO	F	F											
FRAGALA' VINCENZO													
FRAGASSI RICCARDO	C	C	F	F	F	V							
FRANZINI TIBALDEO PAOLO	C			F		V	F	C	F		C	P	P
FROSIO RONCALLI LUCIANA	C	C		F	F	V	F	A	F	F	C	P	P
FUMAGALLI VITO													
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FUSCAGNI STEFANIA		F	F	F	F	V	F	C	F	C	C	P	P
GAGGIOLI STEFANO	C						F	C	F	F	C	P	P
GALAN GIANCARLO	C	C	F	F	F	V						P	
GALDELLI PRIMO	F		A				C	F	C		F		
GALLETTI PAOLO	F	F	A	C	A	V	C	F	C	C	F		
GALLI GIACOMO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
GALLIANI LUCIANO	F	F		C	F	V	C	F	C	C	F		
GAMBALE GIUSEPPE	F	F					C	F			F		
GARAVINI ANDREA SERGIO			A				C						
GARRA GIACOMO	C	C	F										
GASPARRI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GATTO MARIO	F	F											
GERARDINI FRANCO	F	F	A	A	F		C	F	C	C	F		
GERBAUDO GIOVENALE	F	F	F	C	F	V	F	C	F	C	C	P	
GHIGO ENZO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
GHIROLDI FRANCESCO	C	C	F	F	A	V	F	C	F	F	C	P	P
GIACCO LUIGI													
GIACOVAZZO GIUSEPPE	F	F										P	
GIANNOTTI VASCO	F	F	A	F	F	V	C	F	C	C	F		
GIARDIELLO MICHELE	F	F			F	V							
GIBELLI ANDREA	C				F	V	F	C	F	F	C	P	P
GILBERTI LUDOVICO MARIA	C	C	F			V	F	C	F	F	C	P	P
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F		P	P
GISSI ANDREA	C	C					F	C	F	F	C	P	P
GIUGNI GINO					F								
GIULIETTI GIUSEPPE													
GNUTTI VITO													
GODINO GIULIANO		C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1994

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
GORI SILVANO	F	F					C	F	C	C	F	P	P
GRAMAZIO DOMENICO	C						F	C	F	F	C	P	P
GRASSI ENNIO	F		A	A			C	F	C	C	F		
GRASSO TANO	F	F	A	A	F	V							
GRATICOLA CLAUDIO	C	C	F	F		V	F	C	F	F		P	P
GRECO GIUSEPPE													
GRIGNAFFINI GIOVANNA	F	F	A	A	F	V	C	F	C	C	F		
GRIMALDI TULLIO	F	F	A	A	F	V	C	F	C	C	F		
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA													
GRUGNETTI ROBERTO	C	C	F	F	F	V	F		F	F	C	P	P
GUBERT RENZO	C	F	F	A		A	F	F	F	C	F	P	P
GUBETTI FURIO		C	F	F	F	V	F	A	F	F	C	P	
GUERRA MAURO	F	F	A	A	F	V	C	F	C	F	F		
GUERZONI LUCIANO	F	F	A	A	F	V	C	F	A	A	F		
GUIDI ANTONIO													
GUIDI GALILEO	F						C	F	C	C	F		
HULLWECK ENRICO			F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
INCORVAIA CARMELO	F	F	A	A									
INDELLI ENRICO		F	A	C			C	F					
INNOCENTI RENZO	F	F	A	A	F	V	C	F	C	C	F		
INNOCENZI GIANCARLO	C	C	F	F	F	V						P	
IOTTI LEONILDE													
JANNELLI EUGENIO	F	F	A	A		V							
JANNONE GIORGIO	C	C					F	C	F	F	C	P	
JERVOLINO RUSSO ROSA													
LA CERRA PASQUALE	F	F		A		V	C	F	C	C	F		
LA GRUA SAVERIO	C			F									
LANDOLFI MARIO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
LANTELLA LELIO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	
LA RUSSA IGNAZIO				F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
LA SAPONARA FRANCESCO	F	F	A		F		C		C	C	F		
LATRONICO FEDE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
LAUBER DANIELA													
LAVAGNINI ROBERTO	C	C	F	F	F	V	F	C	F		C	P	P
LA VOLPE ALBERTO	F	F	A	A	F	V	C	F	C	C	F	P	
LAZZARINI GIUSEPPE		C	F		F	A	F	C	F	F	C	P	P
LAZZATI MARCELLO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	
LEMBO ALBERTO PAOLO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1994

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
LENTI MARIA	F	F	A	A	F	V	C	F	C	C	F		
LEONARDELLI LUCIO			F		F	V	F	C	F	F	C	P	P
LEONI GIUSEPPE		C			F	V	F	C	F	F	C	P	
LEONI ORSENIGO LUCA	C		F	F									
LIA ANTONIO		F	F	A									
LI CALZI MARIANNA													
LIOTTA SILVIO	C	C		F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
LIUZZI FRANCESCO PAOLO	C		F	F	F	V	F	C	F	F	C		
LODOLO D'ORIA VITTORIO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F		P	
LO JUCCO DOMENICO													
LOMBARDO GIUSEPPE	F	F				V	C	F	C	C	F	P	
LOPEDOTE GADALETA ROSARIA	F	F	A										
LO PORTO GUIDO													
LORENZETTI MARIA RITA	F	F	A	A	F	V	C	F	C	C	F		
LOVISONI RAULLE	C	C	F	F	F	V	F	F	F	F	C	P	P
LUCA' MIMMO	F	F	A	A	F	V	C	F	C	C	F	P	
LUCCHESE FRANCESCO PAOLO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
LUMIA GIUSEPPE	F	F	A	A									
MAFAI MIRIAM													
MAGNABOSCO ANTONIO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
MAGRI ANTONIO													
MAGRONE NICOLA	F		F	F									
MAIOLO TIZIANA											C	P	
MALAN LUCIO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO	C			F	F	V	F	C	F	F	C	P	
MALVEZZI VALERIO	C	C	F	F		V	F	C	F	F	C	P	P
MAMMOLA PAOLO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
MANCA ANGELO RAFFAELE													
MANGANELLI FRANCESCO	F	F	A	A	F	V	C	F	C	C	F		
MANZINI PAOLA	F												
MANZONI VALENTINO	C	C	F	F	F	V						P	P
MARANO ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MARENCO FRANCESCO	C	C	F	F	F		F	C	F	F	C	P	P
MARENGO LUCIO	C				F		F	C	F	F	C		
MARIANI PAOLA	F												
MARIANO ACHILLE ENOC	C	C		F	F		F	C	F	F	C	P	P
MARIN MARILENA	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
MARINI FRANCO												P	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ▪												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
MARINO GIOVANNI	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	?
MARINO LUIGI	F		A	A	F	V	C	F	C	C	F		
MARINO BUCCELLATO FRANCA	C	C	F	F	F	V	F	C	F		C	P	?
MARONI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MARTINAT UGO					F	V	F						
MARTINELLI PAOLA		C	F	F	F	V	F		F	F	C	P	P
MARTINELLI PIERGIORGIO	C	C		F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
MARTINO ANTONIO													
MARTUSCIELLO ANTONIO	A		F	F			F	C	F	F	C	P	P
MASELLI DOMENICO	F	F	A	A	F		C	F	C	C	F		
MASI DIEGO	F		F	C			C	F	F	C	C	P	P
MASINI MARIO	C	C	F	F			F	C	F	F	C	P	
MASINI NADIA	F	F		A			C	F	C	C	F		
MASSIDDA PIERGIORGIO	C	C	F	F									
MASTELLA MARIO CLEMENTE			F	F									
MASTRANGELI RICCARDO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
MASTRANGELO GIOVANNI	C	C	F	F			F	C	F	F	C	P	P
MASTROLUCA FRANCO	F												
MATACENA AMEDEO			F	F	F	A							
MATRANGA CRISTINA				F	F	V			F	F	C	P	P
MATTARELLA SERGIO	F	F	F	C	F		F	C	F	C	C	P	
MATTEOLI ALTERO													
MATTINA VINCENZO													
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	F	F			F	V	C	F	C	C	F		
MAZZETTO MARIELLA			F	F	F	V							
MAZZOCCHI ANTONIO	C				F	V	F	C	F	F	C	P	
MAZZONE ANTONIO	C	F		F	F	V						P	P
MAZZUCA CARLA	F						C	C		C	C	P	P
MEALLI GIOVANNI								C	F	F	C	P	
MELANDRI GIOVANNA													
MELE FRANCESCO	C				F	V	F	C	F	F	C	P	P
MELUZZI ALESSANDRO	C	C		F								P	P
MENEGON MAURIZIO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
MENIA ROBERTO	C	C	F	F	F	V					C	P	P
MEOCCI ALFREDO	C			F	F	V							
MEO ZILIO GIOVANNI	M	M	M	F	F	V						P	P
MERLOTTI ANDREA	C												
MESSA VITTORIO													

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ▪												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
MICCICHE' GIANFRANCO									F	F	C	P	P
MICHELINI ALBERTO			F										
MICHIELON MAURO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
MIGNONE VALERIO	F	F	A	A	F	A	C	F	C	C	F		
MILIO PIETRO	C	C	A	C	F	V	C	F	F	C	C	P	
MIROGLIO FRANCESCO													
MIRONE ANTONINO	F	F	F	C									
MITOLO PIETRO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA		F	F	C		V	F	C	F	C	C		
MOLGORA DANIELE	C	C	F	F			F	C	F	F	C	P	
MOLINARO PAOLO	C	C		F	F	V				F	C		
MONTANARI DANILO	C		F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
MONTECCHI ELENA													
MONTICONE ALBERTO													
MORMONE ANTONIO							F					P	P
MORONI ROSANNA	F	F	A	A	F	V	C	F	C	F	F		
MORSELLI STEFANO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
MURATORI LUIGI													
MUSSI FABIO													
MUSSOLINI ALESSANDRA	C	C	F	F		V	F	C	F	F	C	P	P
MUSUMECI TOTI SALVATORE													
MUZIO ANGELO	F	F	A	A	F	V	C	F	C	F	F		
NAN ENRICO	C						F						
NANIA DOMENICO													
NAPOLI ANGELA	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
NAPOLITANO GIORGIO													
NAPPI GIANFRANCO													
NARDINI MARIA CELESTE						V	C	F	C				
NARDONE CARMINE	F	F	A	A	F	V	C	F	C	C	F		
NAVARRA OTTAVIO													
NEGRI LUIGI	C	C	F	F	F	V							
NEGRI MAGDA													
NERI SEBASTIANO	C												
NESPOLI VINCENZO	C			F	F	V							
NICCOLINI GUALBERTO	C	C											
NOCERA LUIGI	C	C	F									P	
NOVELLI DIEGO	F	F		F			C	F	C	C	F		P
NOVI EMIDDIO		C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ▪												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
NUVOLI GIAMPAOLO			F	F									
OBERTI PAOLO	A	C	F	F	F	V	F		F	F	C	P	P
OCCHETTO ACHILLE													
ODORIZZI PAOLO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
OLIVERIO GERARDO MARIO	F		A	A	F		C	F	C	C	F		
OLIVIERI GAETANO													
OLIVO ROSARIO	F	F	A	F	F	V							
ONGARO GIOVANNI	C	C		F	F	V							
ONNIS FRANCESCO							F	C	F	F	C	P	
OSTINELLI GABRIELE	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
OZZA EUGENIO	C	C	F		F	V	F	C	F	F	C	P	P
PACE DONATO ANTONIO	F	F											
PACE GIOVANNI	C	C	F		F	V	F	C	F	F	C	P	P
PAGANO SANTINO			F										
PAGGINI ROBERTO		F											
PAISSAN MAURO	F	F	A	A	F								
PALEARI PIERANGELO	C	C					F	C	F	F	C	P	
PALUMBO GIUSEPPE		C					F	C	F	F	C		
PAMPO FEDELE	C	C		F	F	V							
PAOLONE BENITO	C	C	F	F		V	F	C	F	F	C	P	P
PAOLONI CORRADO							C	F	C	C	F		
PARENTI NICOLA	C				F	V	F	C	F	F	C	P	P
PARENTI TIZIANA	C	C	F	F	F	V							
PARISI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PARLATO ANTONIO			F										
PASETTO NICOLA	C	C	F										
PASINATO ANTONIO	C	C	F				F	C	F	F	C	P	
PATARINO CARMINE	C	C	F		F	V	F	C	F	F	C	P	P
PECORARO SCANIO ALFONSO					F	V	C	F	C	C	F		
PENNACCHI LAURA MARIA													
PEPE MARIO	F	F	F		F	V	F	C	F	C	C	P	P
PERABONI CORRADO ARTURO	C	C		F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
PERALE RICCARDO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C		P
PERCIVALLE CLAUDIO	C	C	F		F	V	F	C	F	F	C	P	P
PERETTI ETTORE	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
PERICU GIUSEPPE													
PERINEI FABIO						V	C	F	C	C	F		
PERTICARO SANTE	C			F		V	F	C	F		C	P	P

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
PETRELLI GIUSEPPE	C	C	F	F	F		F	C	F	F	C	P	P
PETRINI PIERLUIGI	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
PEZZELLA ANTONIO	C		F		F	V	F	C	F	F	C	P	
PEZZOLI MARIO	C	C		F			F	C		F	C	P	
PEZZONI MARCO	F	F	A	C	F	V							
PIACENTINO CESARE													
PILO GIOVANNI													
PINTO MARIA GABRIELLA	C		F	F			F	C	F	F	C		
PINZA ROBERTO	F	F				V			F	C	C	P	
PISANU BEPPE	C	C	F	F									
PISTONE GABRIELLA	F	F	A	A	F	V	C	F	C	F	F		
PITZALIS MARIO													
PIVA ANTONIO	C	C	F										
PIZZICARA ROBERTA	C		F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
PODESTA' STEFANO													
POLENTA PAOLO	F	F	F	C	F	V	F	C	F	C	C	P	P
POLI BORTONE ADRIANA													
POLLI MAURO	M	M	M	M	M	M	F	C	F	F	C	P	
PORCARI LUIGI													
PORCU CARMELO													
PORTA MAURIZIO	C				F	V	F	C	F	F	C	P	P
POZZA TASCA ELISA	F						C	F	F	C	C	P	
PRESTIGIACOMO STEFANIA	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
PROCACCI ANNAMARIA	F	F	A				C	F	C	C	F		
PROVERA FIORELLO		C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	
PULCINI SERAFINO	F	F					C	F	C	C	F		
RAFFAELLI PAOLO	F	F	A	A	F	A	C	F	C	C	F		
RALLO MICHELE	C	C	F	F	F	V					C	P	P
RANIERI UMBERTO			A										
RASTRELLI ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	P	
RASTRELLI GIANFRANCO	F	F	A	A	F	V	C	F	C	C	F		
RAVETTA ENZO	C	C		F	F	V	F			F	C	P	P
REALE ITALO	F	F					C	F	C	C	F		
REBECCHI ALDO	F	F	A	F	F	V	C	F	C	C	F		
RICCIO EUGENIO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
RINALDI ALFONSINA													
RIVELLI NICOLA													
RIVERA GIOVANNI													

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ▪												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
RIZZA ANTONIETTA													
RIZZO ANTONIO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
RIZZO MARCO	F												
ROCCHETTA FRANCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
RODEGHIERO FLAVIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ROMANELLO MARCO	F	C	F	F	F	V							
ROMANI PAOLO													
RONCHI ROBERTO	C	C		F	F	V	F	C	F	F	C	P	
ROSCIA DANIELE	C												
ROSITANI GUGLIELMO	C	C	F		F	V	F	C	F	F	C	P	P
ROSSETTO GIUSEPPE	C	C	F	F	F								
ROSSI LUIGI	C	C	F	F	F	V	F	C		F	C	P	
ROSSI ORESTE		C	F	F	F	V							
ROSSO ROBERTO	C	C	F	F	F	V					P	P	
ROTONDI GIANFRANCO	F	F		C	F	V	F	C	F	F	C	P	
ROTUNDO ANTONIO	F						C	F	C	C	F		
RUBINO ALESSANDRO	C	C	F	F			F	C	F	F	C	P	P
RUFFINO ELVIO	F						C	F	C	C	F		
SACERDOTI FABRIZIO				F			F	C		F	C	P	P
SAIA ANTONIO	F	F	A	A	F	V	C	F	C	F	F		
SALES ISAIA							C	F	C	C	F		
SALINO PIER CORRADO	C	C	F	F	F	V	F	A	F	F	C		
SALVO TOMASA	C	C		F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
SANDRONE RICCARDO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
SANZA ANGELO MARIA		F	F				F	C	F	C	C	P	
SARACENI LUIGI	F	F	A	A	F								
SARTORI MARCO FABIO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	
SAVARESE ENZO					F	A	F	A	F	F	C		P
SBARBATI LUCIANA	F	F	A	A		V	C	F	C	C	F	P	
SCALIA MASSIMO	F	F			F	V	C	F	C	C	F		
SCALISI GIUSEPPE	C	C	F	F		V	F	C	F	F	C	P	P
SCANU GIAN PIERO	F	F		F	F								
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO			F				F	C	F	F	C	P	P
SCERMINO FELICE	F		A	C	F	V		F	C	C	F	P	
SCHETTINO FERDINANDO	F			A		V						P	
SCIACCA ROBERTO					F	V	C	F	C	F	F		
SCOCA MARETTA													
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE	F		A	A	F	V	C	F	C	C	F		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ▪												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
SCOZZARI GIUSEPPE	F	F	A	F									
SEGNI MARIOTTO				C									
SELVA GUSTAVO	C	C		F	F		F	C	F	F	C	P	P
SERAFINI ANNA MARIA													
SERVODIO GIUSEPPINA	F				F	V	F	C	F	C	C		
SETTIMI ALDO	F	F	A			V	C	F	C	C	F		
SGARBI VITTORIO							F	C	F	F	C	P	
SICILIANI GIUSEPPE													
SIDOTI LUIGI		C	F	F	F	V	F	F	F	F	C	P	
SIGNORINI STEFANO	C		F				F	C	F	F	C	P	
SIGONA ATTILIO		C	F	F			F	C	F	F	C	P	
SIMEONE ALBERTO		C			F	V							
SIMONELLI VINCENZO													
SITRA GIANCARLO	F		A	A	F		C	F	C	C	F		
SODA ANTONIO	F	F		C	F	V	C	F	C	C	F		
SOLAROLI BRUNO	F				F	V	C	F	C	C	F		
SOLDANI MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SORIERO GIUSEPPE													
SORO ANTONELLO	F	F											
SOSPIRI NINO													
SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIO													
SPARACINO SALVATORE	C				F	V	F	C	F	F	C	P	
SPINI VALDO	F			F									
STAJANO ERNESTO	C	C		F				C	F			P	
STAMPA CARLA	F	F	A	A			C	F	C	C	F		
STANISCI ROSA	F	F	A	A	F	V	C	F	C	C	F		
STICOTTI CARLO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
STORACE FRANCESCO		C	F		F	V	F					P	P
STORNELLO MICHELE	C	C				V	F	C	F	F	C	P	
STRICK LIEVERS LORENZO		C	F	C		V		C	F	F	C	P	P
STROILI FRANCESCO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C		
SUPERCHI ALVARO	F	F	A										
TADDEI PAOLO EMILIO	C	C	F	C	F	V	F	C	C	F	C	P	P
TAGINI PAOLO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
TANZARELLA SERGIO	A	F	A	C	F	V	C	F	C	C	F		
TANZILLI FLAVIO	C	C		F	F	V							
TARADASH MARCO			F	C			F	C	F	F	C		P
TARDITI VITTORIO	C	C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ▪												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
VIGEVANO PAOLO	C	C			F	V	F	C	F	F	C		
VIGNALI ADRIANO	F	F			F	V	C	F	C	F	F		
VIGNERI ADRIANA			A		F	V	C	F	C	C	F		
VIGNI FABRIZIO													
VIOLANTE LUCIANO													
VISANI DAVIDE													
VISCO VINCENZO													
VITO ELIO	C	C	F	C		V							
VIVIANI VINCENZO	F	F	A	A		V	C	F	C	C	F	P	
VOCCOLI FRANCESCO	F	F	A			A	C	F	C	C	F		
VOZZA SALVATORE													
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F	A	A	F	V	F	F	F	C	F	P	
ZACCHEO VINCENZO			F		F	V	F	C	F	F	C	P	P
ZACCHERA MARCO	C	C										P	P
ZAGATTI ALFREDO													
ZANI MAURO													
ZELLER KARL													
ZEN GIOVANNI	F	F	F	C	F								
ZENONI EMILIO MARIA		C	F	F	F	V	F	C	F	F	C	P	P
ZILLI ANGIOLA													
ZOCCHI LUIGI						V	F	C	F	F	C	P	P

* * *

abete grafica s.p.a. - Via Prenestina, 683 - 00155 Roma